

19
19

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia

 Camera
dei
deputati

L'ITALIA DI FRONTE ALLE SFIDE DEL DOPOGUERRA

INTRODUZIONE	3
LA SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1918	4
▪ Per la vittoria. Intervento del Presidente della Camera dei deputati, Giuseppe Marcora	6
▪ Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Vittorio Emanuele Orlando	7
IL PAESE DOPO LA VITTORIA	14
▪ Le petizioni inviate dai cittadini alla Camera dei deputati	15
▪ Le proposte di legge	27
▪ Le mozioni e gli ordini del giorno	35
LA SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1919	46
▪ Comunicazioni del Governo: Costituzione e programma del Gabinetto. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti	48
L'INAUGURAZIONE DELLA XXV LEGISLATURA	62
▪ Discorso della Corona pronunciato da Vittorio Emanuele III davanti alle Camere riunite nell'Aula del Palazzo di Montecitorio (1 dicembre 1919)	64
LA SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1919	70
▪ Osservazioni sul processo verbale	72
▪ Insediamento e discorso del Presidente della Camera dei deputati, Vittorio Emanuele Orlando	74
LA SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1919	78
▪ Discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona	80



Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati ha promosso una serie di incontri di approfondimento di carattere storico, al fine di valorizzare la conoscenza del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Questa serie di incontri è incentrata sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919 e si pone in continuità con le celebrazioni dal centenario dell'Aula di Montecitorio inaugurata il 20 novembre 1918. Il 1919 rappresenta un anno cruciale nella storia italiana. È sufficiente ricordare, sul piano politico interno, la fondazione del Partito popolare in gennaio, la fondazione del Movimento dei fasci di combattimento in marzo, il messaggio di Wilson di aprile e la delusione di Versailles, le occupazioni di terre nelle campagne e i moti contro il caro-vita dell'estate, lo sciopero generale "rivoluzionario" in luglio, l'occupazione di Fiume, la confermata scelta rivoluzionaria del PSI al congresso di Bologna di ottobre, la riforma elettorale proporzionale e i risultati clamorosi delle elezioni di novembre.

Le speranze di rinnovamento democratico suscitate dalla conclusione della prima guerra mondiale si infransero allora contro l'incapacità delle classi dirigenti dell'epoca di governare il cambiamento e si tradussero nella crisi dello Stato liberale e delle sue istituzioni rappresentative.

La Camera si propone, quindi, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico: ogni passaggio importante della vita nazionale trova infatti nel Parlamento la sede naturale per i confronti, gli scontri e le decisioni che hanno segnato il futuro degli italiani.

Negli incontri di storia sul 1919, che coinvolgono storici particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" le speranze, i conflitti e la crisi dell'Italia, da una prospettiva che dall'Aula parlamentare si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Per ciascun incontro è offerta una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato

*Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati*

**19
19**

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia

**La seduta
del 20 novembre
1918**

Per la vittoria. Intervento del Presidente della Camera dei deputati, Giuseppe Marcora

Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Vittorio Emanuele Orlando

La solenne seduta del 20 novembre 1918, la prima che ha luogo nella nuova Aula Basile, pochi giorni dopo la fine della guerra, apre la fase finale della legislatura XXIV e prelude ai problemi del 1919. Interviene in primo luogo il Presidente della Camera Giuseppe Marcora, che pronuncia un discorso dagli accenti fortemente patriottici e risorgimentali che celebrano il completamento dell'unificazione nazionale. Marcora accomuna il "Re liberatore", Vittorio Emanuele III, il popolo e le forze armate ed esalta il ruolo dell'Italia nell'affermazione dell'alleanza tra le nazioni sulla base dei principi umanitari di origine mazziniana. La conclusione è un'invocazione ai martiri del Risorgimento.

Successivamente, interviene il Presidente del Consiglio in carica, Vittorio Emanuele Orlando, che pronuncia il cosiddetto "discorso per la vittoria". Anche Orlando esprime la sua gratitudine alle forze armate e celebra il compimento dell'unità d'Italia e la forza ideale che ha sorretto il Paese durante il conflitto, soprattutto dopo Caporetto. Ma, nella seconda parte, si sofferma sui grandi rivolgimenti politici del dopoguerra, sulla trasformazione degli Stati e sul trionfo del principio di nazionalità. La guerra appena conclusa può essere considerata una rivoluzione politica e sociale superiore alla Rivoluzione francese perché ha coinvolto l'umanità ed ha investito tutti gli aspetti, morali, sociali e politici della vita. Dopo aver accennato ai delicatissimi problemi legati al passaggio allo stato di pace e al ritorno alla normalità del diritto pubblico e privato, afferma che le energie della ricostruzione dovranno essere rivolte all'avvento di una vera giustizia sociale e di una nuova coscienza etica mondiale per la quale il popolo italiano sembra avere una vocazione naturale. Occorre operare perché la guerra appaia per le generazioni future così lontana "come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica". L'Italia è dotata di istituzioni essenzialmente democratiche che corrispondono ai nuovi doveri dell'età che si apre.

CCCXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Per la vittoria	Pag. 17239
PRESIDENTE	17239
Comunicazioni del Governo	17240
ORLANDO V. E., presidente del Consiglio	17240
Congedi	17246

La seduta comincia alle 14.

(La seduta ha luogo nella nuova Aula. Tutte le tribune sono affollatissime. Vi si notano molti ufficiali dell'Esercito e dell'Armata italiana e degli Alleati. Nella tribuna pubblica prende posto, fra la generale commozione, una rappresentanza di ciechi e mutilati di guerra. — In apposita tribuna sono i rappresentanti politici delle terre redente. — Quando il Presidente seguito dall'Ufficio di Presidenza, sale al suo seggio, è salutato da fragorosi, entusiastici applausi, ai quali si associano le tribune. — L'ingresso nell'Aula del presidente del Consiglio e dei ministri è accolto da generali, vivissimi, prolungati e reiterati applausi ai quali pure si associano le tribune. — Tutti i deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di Viva Orlando! Viva Sonnino! Viva l'Italia!)

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre.

(È approvato).

Per la vittoria.

PRESIDENTE. *(Sorge in piedi. — I ministri e i deputati si alzano. — Segni di vivissima attenzione).*

Onorevoli colleghi!

L'Italia è compiuta. *(Grida generali entusiastiche di: Viva l'Italia!)*

1299

Il voto di Vittorio Emanuele II, che, raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu iniziatore della nostra redenzione, è, per virtù di Vittorio Emanuele III, soddisfatto. *(Vivissimi applausi al grido ripetuto di: Viva il Re!)* Nessun piede straniero calpesta più, nè più calpesterà, nè il Trentino nostro... *(Vivissimi generali applausi)*, nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra. *(Ripetuti applausi).*

Le mie labbra tremano della più viva commozione nel darvi questo annuncio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martirii, di cospirazioni, di insurrezioni, di guerre, di opere sagaci di uomini di Stato. *(Benissimo!)* E non minore la mia commozione pensando che, soltanto per la costante vostra affettuosa fiducia, e per la lunga mia vita, sia stato serbato a me di darvelo; a me, che nella giovinezza udii la voce evocatrice di Mazzini *(Vivissimi applausi — Grida di Viva Mazzini!)* e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi *(Vivissimi applausi — Grida di Viva Garibaldi!)* nelle lotte del Risorgimento, e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni. *(Bravo! Bene!)* E me felice di darlo in quest'Aula, nella quale ben presto saranno con voi, nei seggi già da tempo predisposti *(Vivissimi applausi)* gli eletti delle nuove provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri, e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana, a cui essa è consacrata! *(Vivissimi applausi).*

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore, che ha in questi giorni pervaso, dagli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari, il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra *(Vivissimi applausi)*, si ripercuota ed abbia

la più solenne espressione in questa sfiorata adunanza. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore (*Grida ripetute di Viva il Re! — Vivissimi applausi*), dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse. (*Vivissimi applausi*).

E raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico (*Grida generali di Viva il popolo italiano!*) per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ad ogni sacrificio, non invano invocata qui dal Capo del Governo in una indimenticabile seduta, e che il nemico, nell'orgogliosa ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio. (*Vive approvazioni*).

Perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso Esercito e quella meravigliosa Armata (*Vivissimi generali applausi — Grida di Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*) in cui si confusero Principi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, e col più grande eroismo e superando le più gravi difficoltà, scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio (*Applausi*), e gli ardimenti di Trieste e di Pola (*Applausi*), che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune.

Ai nostri soldati e marinai d'ogni arma, adunque, l'espressione della nostra immensa gratitudine. (*Vivissimi applausi*). Gloria sia data ai Duci supremi ed ai Comandanti delle Armate e delle Navi, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani (*Vivissimi applausi*), e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania (*Vivissimi applausi*) e agli Alleati, che condivisero con noi l'onore dei nostri successi. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Con profonda venerazione, e quasi oranti, inchiniamoci agli innumeri nostri caduti, tra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti sulla piramide, che Giuseppe Mazzini, con alto pensiero, voleva eretta in questa Roma immortale, a ricordo di tutti i fattori del nostro Risorgimento. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli Colleghi!

L'Italia può affermare di sé con orgoglio: Da questa lunga guerra seminata di tante stragi e devastazioni non imposte da alcuna necessità bellica, esco senza essermi

macchiata di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici (*Benissimo!*) suscitando contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le nazioni civili. Soesi in guerra non per me sola, ma per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità (base della mia esistenza) ultragiato nel Belgio e nella Serbia; ne esco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse, nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che avrà per punto di partenza la Patria, per fine l'Umanità. (*Vivissimi applausi*).

Questa è l'Italia quale fu nella visione del Sommo Poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale la vollero il Gran Re, il suo grande ministro, Camillo Cavour, e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle leggi e nelle armi, attraverso i secoli la celebrarono. (*Vivissimi applausi*).

Da questa Roma, già maestra del diritto, mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta, ma nella collaborazione e nella emulazione delle classi. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli Colleghi, in questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'Aula le figure degli innumerevoli martiri nostri: scendono dai patiboli, fatti altare, gli impiccati di Bellio, del 6 febbraio, Antonio Sciesa e Dottese e Calvi; sorgono dalle loro sepolture, Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, e i Romeo, Ciceruacchio e Ugo Bassi; Pisacane da Sapri; dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao; e con essi sono Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa e tutti quanti, noti ed ignoti, diedero la loro vita in olocausto alla Patria. (*Vivissimi applausi*).

Li udite, o Colleghi? Essi intonano il fatidico Inno di Goffredo Mameli, il Poeta della Redenzione: « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta ». (*Vivissimi applausi*).

Sì, onorevoli colleghi: Evviva l'Italia, Evviva la Grande Risorta! (*Generali, entusiastici, prolungati e ripetuti applausi*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno (*Vivissimi prolungati applausi — Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! L'immensità degli av-

venimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto, come la potenza espressiva della parola. L'alba, che io salutai con riuolta letizia nelle dichiarazioni fatte in quest'Aula il 3 ottobre, è ormai radiosa, sfolgorante meriggio: abbiamo la vittoria; e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa, ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (*Applausi*).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi, che abbiamo vissuti tra ogni angoscia; ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; ma pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgerci. (*Vivissimi applausi*).

E, infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro, senza interiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione, riconoscerebbe che quanto facemmo doveva essere fatto (*Applausi*), perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo, ad un tempo, sciogliere il voto del compimento dell'unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri, dagli apostoli, dai martiri del nostro Risorgimento (*Approvazioni*), e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente (*Vivissimi applausi*), e, perciò sicuro ne' suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di un solo (*Approvazioni*); dovevamo, insomma, rischiare la vita per salvare le ragioni della vita (*Vivissimi generali applausi*), sotto pena di incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta felicemente la guerra, le cause ineluttabili ed i motivi ideali, che ci sospinsero nella mischia gigantesca, rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

E come sentenza, che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che

oscuri ogni altra, anche le più grandiose, che la storia ricordi.

Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha la ragione dalla propria parte; noi vogliamo dire, invece, che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili o dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano d'invasione di spie per tutto il mondo. (*Vive approvazioni*).

Su questo terreno l'Italia e i suoi alleati è assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. (*Benissimo!*)

E del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente ed inesorabile. Ohe, se sotto colpi, sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in sé alcuna risorsa che la sorreggesse, ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova, nella divina sua essenza, misteriose energie di reazione vittoriosa. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventure e di gloria. Atterrando, oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inoppugnabili e lancia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un decisivo concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio, che è quello fondato sulla supremazia etnica ed a questi popoli dischiude le vie di più civili e più fortunati destini.

E soprattutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede, che lo sorresse attraverso quarantuno mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili

ragionatori o lo scoramento, determinato da effettivi rovesci, riuscissero ad indebolirne le forze ed a scuoterne lo spirito. (*Vivissimi prolungati applausi*).

L'entusiasmo dei primitivi tempi della guerra si temprò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma, che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorchè la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, ed il nemico potè vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio ed un popolo intero sorse di un balzo, fieramente deciso a tutto, a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (*Entusiastici applausi*).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva esser poi la nostra vittoria.

Da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù, come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della Patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo; e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli, stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifici, dolori.

Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. (*Benissimo!*) Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. E resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria (*Benissimo!*), che è vittoria di esercito e vittoria di popolo, fusi insieme nella unità dell'anima nazionale. (*Applausi*).

Già in quest'Assemblea celebriamo la memoranda vittoria del giugno scorso: era quella, però, soltanto la vittoria della nostra difesa. Era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli, che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto, felice ed augurale, onde la vittoria parve da allora assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri Alleati, importò pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva.

Noi attendavamo, frementi, l'ora nostra; e, quando essa venne, l'esercito nostro balzò con un impeto, che tutto travolse. Nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidiosa e rapida, che abbatteva i ponti e li

trascinava; non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche, dalle loro posizioni dominanti; e non valse la resistenza nemica, verso cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchinarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, se si considera che quell'esercito, alle cui spalle stava per crollare tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare, che pur vantava grandi tradizioni militari. (*Vive approvazioni*).

Ma, anche questa resistenza dove cedere o dissolversi; il piano geniale del nostro Comando Supremo si svolge mirabilmente (*Applausi vivissimi* — *I ministri e i deputati si alzano al grido di: Viva Diaz!*), spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti, che la storia militare ricordi. (*Applausi*). Dallo Stelvio al mare, l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie di contrastata vicenda, or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla!

In pochi giorni riconquistiamo le città, che per un anno intero avevano fieramente sopportato il martirio, Udine nostra, Belluno nostra (*Vivissimi applausi*); liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia; un solo e medesimo giorno vede il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste (*Vivissimi generali applausi* — *Grida di: Viva Trieste! Viva Trento!*).

Che cosa è questo se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare? (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che furono il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione! (*L'onorevole presidente del Consiglio parla con voce rotta dalla profonda commozione* — *Applausi entusiastici generali* — *Grida ripetute di: Viva Trento! Viva Trieste! Viva Fiume italiana!*)

Noi invocammo questi nomi, compri-
mendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i no-

stri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili petraie del Carso, (*Applausi — Grida: Viva il Duca d'Abate!*) fecero gloriosamente olocausto della lor vita fiorente, in una visione di gloria!

Ma qual sacrificio, anche il più grande, potrebbe parere eccessivo al confronto delle virtù di quelle città, che sopportarono con latina fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? Al loro tenace amore angoscioso per questa Patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia ed ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro, o vincere con loro! (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi! Nella grandezza del trionfo, in quest'Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa.

Gratitudine all'Esercito e all'Armata (*Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*); al Re, che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sé e per tutti lume di serenità e fiamma di fede, anche nei momenti più oscuri (*Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva il Re!*); al Capo Supremo, ai Condottieri, che la fede dei loro cuori, ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria (*Benissimo!*); a tutti i nostri soldati (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi*) dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione assorta sino alla esaltazione, il dovere sublimato nel sacrificio! (*Benissimo!*) Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria! (*Generali entusiastici applausi*).

E sia gratitudine per i nostri Alleati, (*Vivissimi generali prolungati applausi rivolti alla tribuna diplomatica*), che ci furono al fianco, e che, anzi, nobilmente tennero ad aver posti di maggior simento e di maggiore onore in un'ardente fraternità di armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro propria terra (*Benissimo!*); mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica con gagliarda fierezza tene-

vano alto l'onore della Patria (*Vivissimi applausi*), meritando la fervida lode di quanti eran loro emuli nel valore e compagni nella gloria. Ed il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: ad essi, coi quali abbiamo formato una salda comunione di spiriti, di voleri, di forze; alla Francia eroica (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi*), cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento corrisponde, con eco vibrante, quello di Strasburgo e di Metz (*Applausi vivissimi — Grida di: Viva la Francia!*); all'Inghilterra (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi — Grida di: Viva l'Inghilterra!*), che, sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente, dimostratosi degno delle più alte tradizioni (*Benissimo! — Vivissimi applausi*); agli Stati Uniti d'America (*Vivissimi generali prolungatissimi applausi — Ministri e deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di: Viva Wilson!*) che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato nel loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (*Benissimo! — Applausi*).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro (*Benissimo! Bravo!*), che non disperò nei giorni della sventura e non inaspettò nelle ore della fortuna (*Benissimo!*), ma temprato alle sofferenze ed animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane, che doveva essere la base del prodigioso trionfo. (*Vivi applausi*). Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo anche umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esaltazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia. E neppur saprei cercar confronti a questa nostra vittoria, risalendo il corso dei tempi, rievocando attraverso la storia i successi più memorandi. Solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea; e, per fermo, non mai come in quest'ora, l'Italia appare la degna erede di Roma! (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi! A questa guerra senza precedenti han corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato, l'Austro-Ungarico, ch'era un anacronismo, cioè un insieme di popoli diversi per lingue, per razze, per storia, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o, almeno, si riduce in più tollerabili proporzioni di malgoverno, il fantasma, che pur gronda di sangue recente, dell'impero ottomano; si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile, le nazionalità già contenute nell'Impero Russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè, lo smembramento della Polonia (*Vivissimi applausi — Grida di Viva la Polonia!*). Trionfa, dovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica italiana, in Giuseppe Mazzini (*Applausi vivissimi — Grida di Viva Mazzini!*)

Ed alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autoerazie militari, che parevano così fortemente radicate, e che, invece, sono crollate senza grandezza e senza rimpianto. (*Benissimo!*)

Immensi cose; onde io dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata.

Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. (*Benissimo!*)

Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale (*Vivissimi applausi*) che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese.

Ora, onorevoli colleghi, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri assegna l'età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme.

Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. (*Benissimo!*) Quest'ora in cui il Governo dà conto del proprio compito, fornito tra i grandi eventi onde s'iniziò e si chiude questo periodo della sua vita ministeriale, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di un'azione, il cui sviluppo impegna tutta la attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò

sarebbe possibile mentre i problemi del passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, sono non meno formidabili ed assai più incalzanti. (*Approvazioni — Interruzione all'estrema sinistra*).

Di questi ultimi, in un momento come il presente, non potrei far più che una semplice enumerazione; chè il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile.

Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace.

Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti, ormai definiti, sono in corso di pubblicazione. Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra.

E occorre, inoltre, frangere le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava: basti considerare che, tenuto conto delle nostre provincie riconquistate, delle nuove terre occupate, dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione, cui dobbiamo provvedere, è più di cinque milioni. (*Commenti*).

E debbono Parlamento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti, perchè, al debito inestimabile di gratitudine verso di loro, corrispondano per quanto possibile gli atti. (*Applausi*).

Mancherei di sincerità se non dichiarassi chiaramente e subito che il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate.

Il Governo si è già accinto a quest'opera, che potrebbe chiamarsi di smobilitazione politica, e, com'è suo stretto dovere, persisterà in questa via perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita; ma è pur necessario avvertire che, non mai, forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che ri-

chiedeva la guerra combattuta (*Vivissimo approvazioni*); perchè tutte le energie del Paese debbono esser rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni, di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace.

Se, dunque, onorevoli colleghi, lo stesso rispetto per la solennità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l'impegno irrevocabile di proporre d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli orrori stessi, a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto, debbono valere a redimerci dalla minaccia che si ripetano, di guisa che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalle possibilità, come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica. (*Applausi*).

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale, che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che, nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e, quindi, di maggiori doveri. (*Benissimo!*) Così, alla teoria dell'imperialismo germanico, del diritto del più forte, il Presidente Wilson contrappose quella del dovere del più forte; e vi diede la più nobile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale. (*Vivi applausi* — *Grida di Viva Wilson!*)

Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale. (*Benissimo!*) E a chi credesse che queste sono utopie, basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l'abbiam sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda; l'abbiam veduta maturarsi attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici; l'abbiam infine mirata operare i miracoli dell'intervento sempre più largo di nuove forze, attratte verso noi da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziari, le navi, il grano, il car-

bone, le materie prime, le risorse economiche e persino gli stessi eserciti nazionali furono messi in comune e disciplinati come fra Stati particolari di un grande Stato federale.

Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati, che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione, divenne, poi, una legge sempre più imperiosa, cui subordinammo azioni e sentimenti particolaristici, e che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in sé una così possente forza di irradiazione da assoggettare tutto il mondo.

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti, per immenso risultato ch'essa sia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi.

La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere predominante: di essere, cioè, sintetica e totale come nessuna guerra mai fu, non soltanto perchè ha coinvolto tutta l'umanità, virtualmente, se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principi: tutti, insomma, i lati morali, politici e sociali della vita.

Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato per così dire fermo ad un punto morto, quasi condannato all'immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi.

Vediamo ora chiaramente i nessi intimi tra la questione internazionale e quella sociale, attraverso la questione militare, la finanziaria e tutti gli universi attecchimenti dello spirito, che sono stati come gli anelli della catena, che hanno occultamente, ma necessariamente, subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica, spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità, che purtroppo divenne atto: e cioè, che la criminosa follia di un uomo, o di pochi uomini potesse determinare per l'umanità una così spaventosa catastrofe. (*Vivissimi applausi*). L'enorme produzione di ricchezza, che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, ed in seguito, per il fatto stesso della liberazione dell'enorme energie che si dissipavano per gli scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giu-

stizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate. Nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: *quærite justitiam et omnia vobis data erunt. (Applausi).*

Il popolo italiano - il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè, attraverso il fecondo ed industrie lavoro dei suoi figli, ha saputo, e meglio saprà in avvenire, pacificamente conquistare il suo posto remunerativo ed onorato in ogni parte del mondo - ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale, nettamente determinata. Le nostre istituzioni, essenzialmente democratiche, consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione. *(Vivissimi prolungati applausi).* L'Italia, che si fece pari a sè stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue, che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato speso invano, se per esso si rinnoverà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del Poeta Sacro:

..... secoli si rinnova,
Torna giustizia.....
E progenie discendo dal ciel nova!

(Vivissimi generali, prolungati e reiterati applausi — I ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi col Presidente del Consiglio).

PRESIDENTE. Il Governo deve ora recarsi al Senato per ripetervi le comunicazioni fatte alla Camera.

Propongo perciò che la seduta sia tolta, e che si tenga seduta domani alle 14 col

seguito ordine del giorno: Commemorazioni; discussione sulle comunicazioni del Governo. *(Approvazioni).*

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Bonino, di giorni 1; Somaini, di 5; Tamborino, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Edoardo Giovanelli, di giorni 15; Valignani, di 8; Abozzi, di 30; Faranda, di 5; Gallenga, di 15; Scalori, di 8; Caputi, di 8; Pastore, di 8; Speranza, di 8; Paparo, di 15; Giordano, di 10; e per ufficio pubblico, l'onorevole Romanin-Jacur, di giorni 10.

(Sono concessi).

La seduta termina alle 15.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PROF. EMILIO GIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.



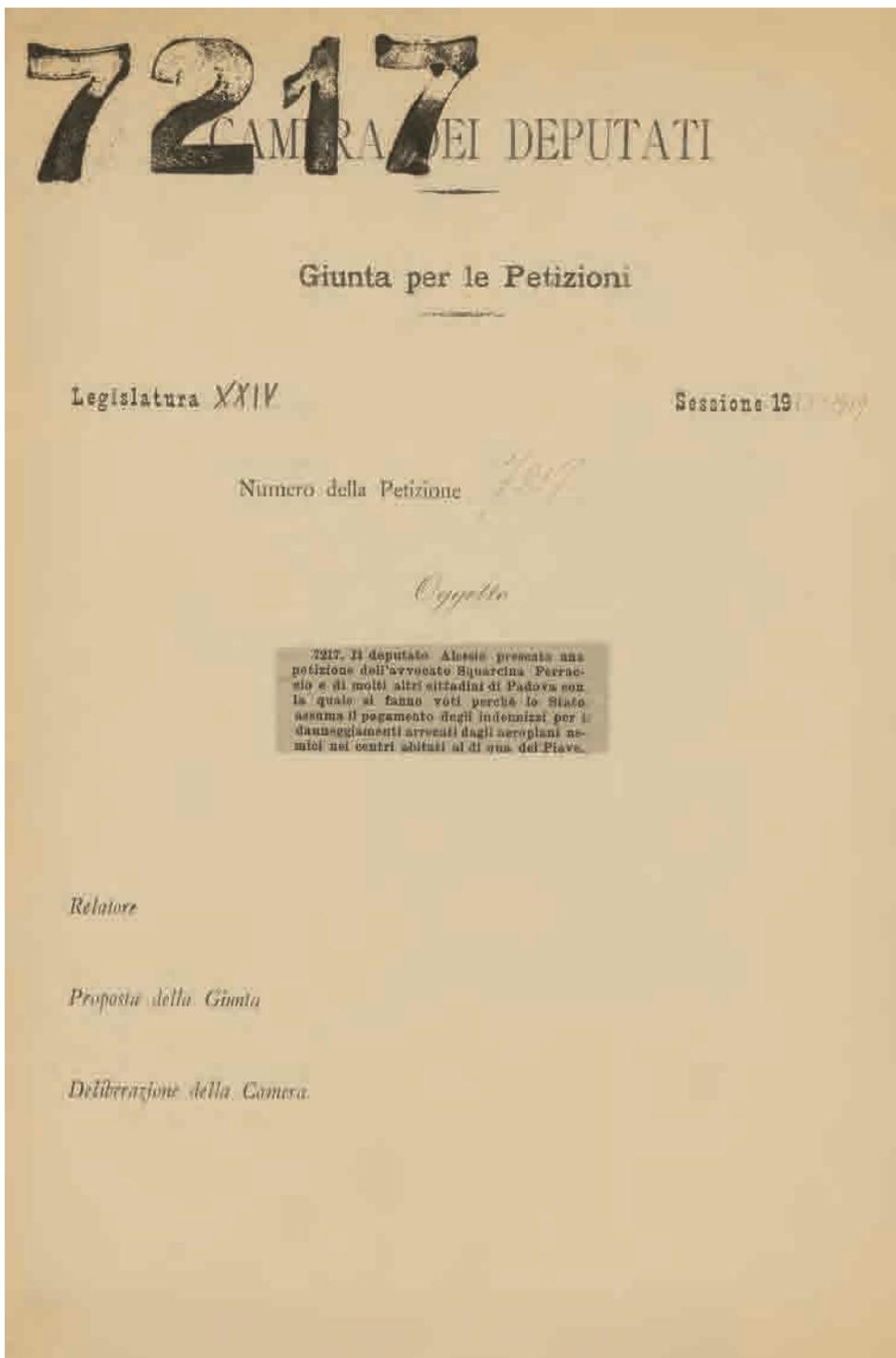
Il Paese dopo la vittoria

Le petizioni inviate dai cittadini alla Camera dei deputati

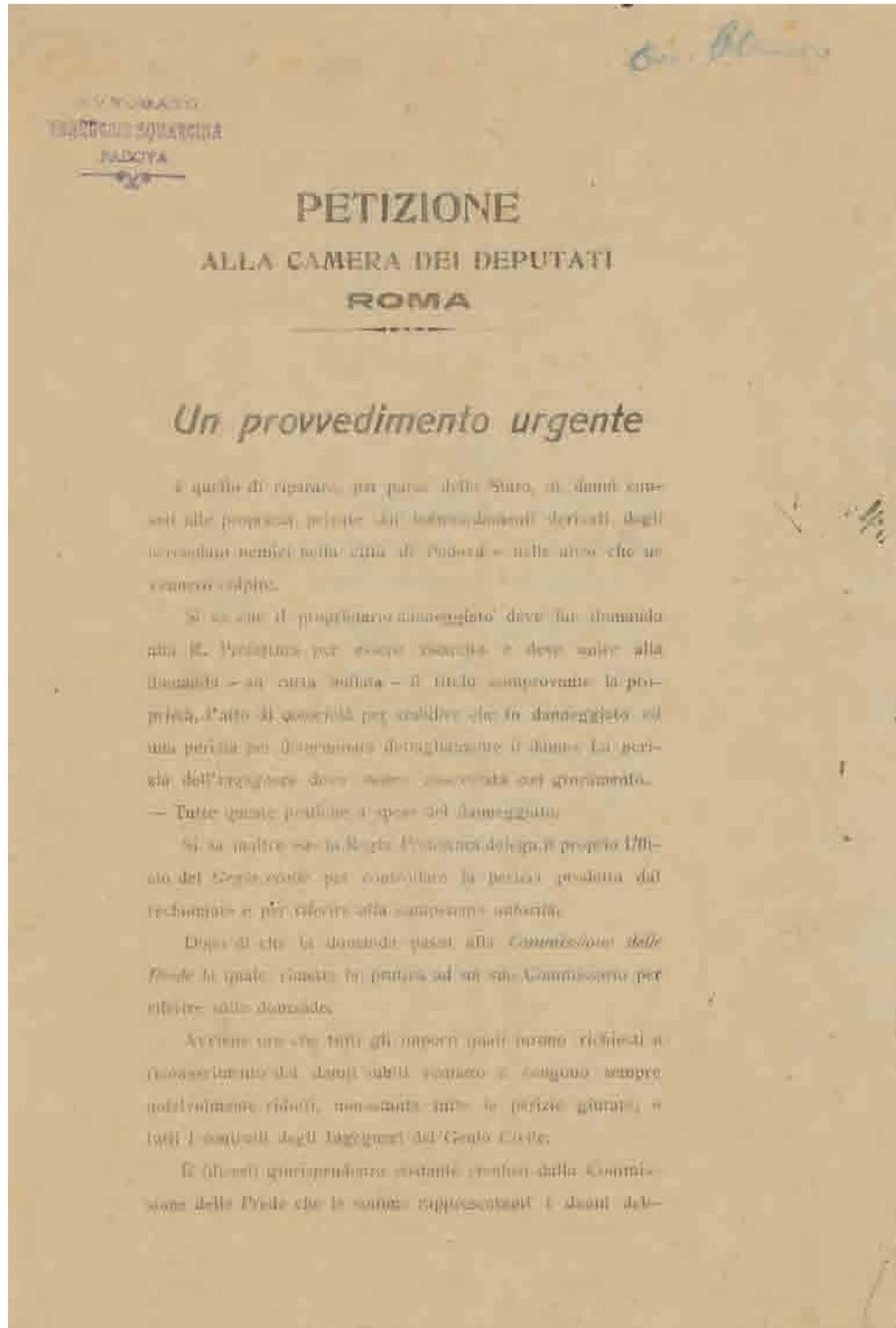
La vittoria del 4 novembre 1918 lascia rapidamente lo spazio alla sfida dei problemi posti dalla conclusione della guerra e dagli obblighi di dover tener fede alle molte promesse prospettate al Paese durante il lungo conflitto.

Tra di esse il riconoscimento di migliori condizioni di lavoro ai contadini, la parte produttiva preponderante nel Paese, l'ampliamento del diritto di voto con la piena estensione del suffragio, l'inaugurazione di una politica sociale più attenta ai ceti popolari, e, non ultimo, l'impegno per la ricostruzione morale e materiale del Paese uscito dal conflitto.

Di tutto questo offrono testimonianza le petizioni trasmesse dai cittadini alla Camera dei deputati nell'immediato dopoguerra e nel corso del 1919, di cui qui di seguito si propone una selezione per immagini, tratte dalle serie documentali conservate presso l'Archivio storico.



Petizione di oltre 700 cittadini padovani per chiedere l'indennizzo dei danni subiti dai bombardamenti aerei sulla città nel corso del conflitto.



COMUNE DI PADOVA
COMUNE DI PADOVA
PADOVA

PETIZIONE

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA

Un provvedimento urgente

È quello di riparare, per parte dello Stato, ai danni causati alle proprietà private dei cittadini derivati dagli attentati nemici nella città di Padova e nelle altre che ne vengono colpite.

Si sa che il proprietario danneggiato deve far domanda alla R. Prefettura per essere risarcito e deve anche alla domanda - su carta bollata - il titolo comprovante la proprietà. L'atto di proprietà per stabilire che è danneggiato ed una perizia per determinare il quantitativo del danno. La perizia dell'ingegnere deve essere approvata dal governo.

- Tutte queste procedure a spese del danneggiato.

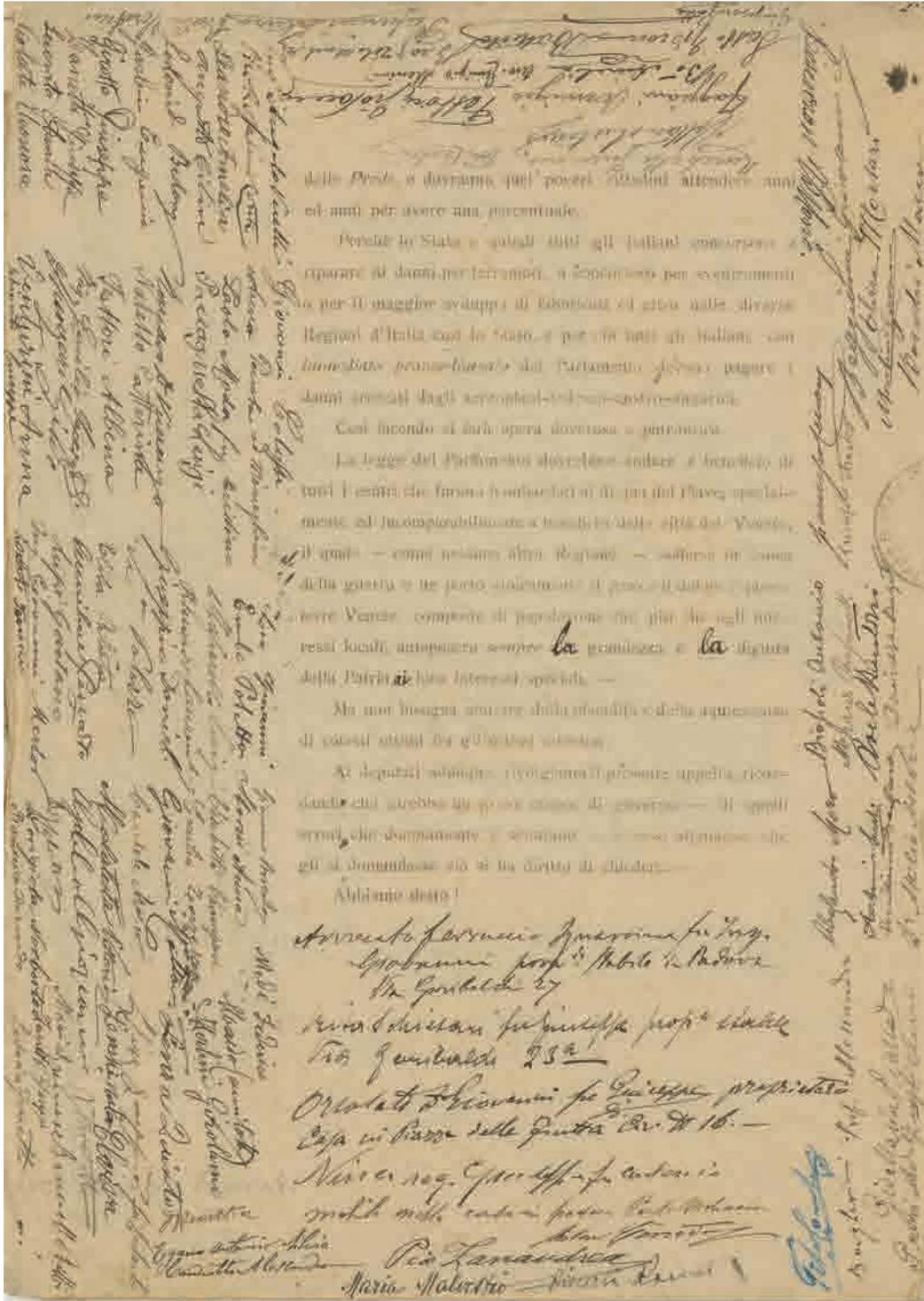
Si sa inoltre che la R. Prefettura delega il proprio Ufficio del Catastro per controllare la perizia prodotta dal richiedente e per riferire alla competente autorità.

Dopo di che la domanda passa alla *Commissione delle Finanze* la quale rimette in pratica ad un suo Commissario per effettuare sulla domanda.

Avviene ora che tutti gli importi quindi erano richiesti a risarcimento dei danni subiti vengono sempre nobilitamente rifiutati, nonostante tutte le perizie giurate e tutti i documenti degli danneggiati del Genio Civile.

Il chiesto giuridicamente costante creato dalla Commissione delle Finanze che le somme rappresentino i danni del-

segue



segue

7266

Petizione

Onorevole Presidenza della
Camera dei deputati
Roma

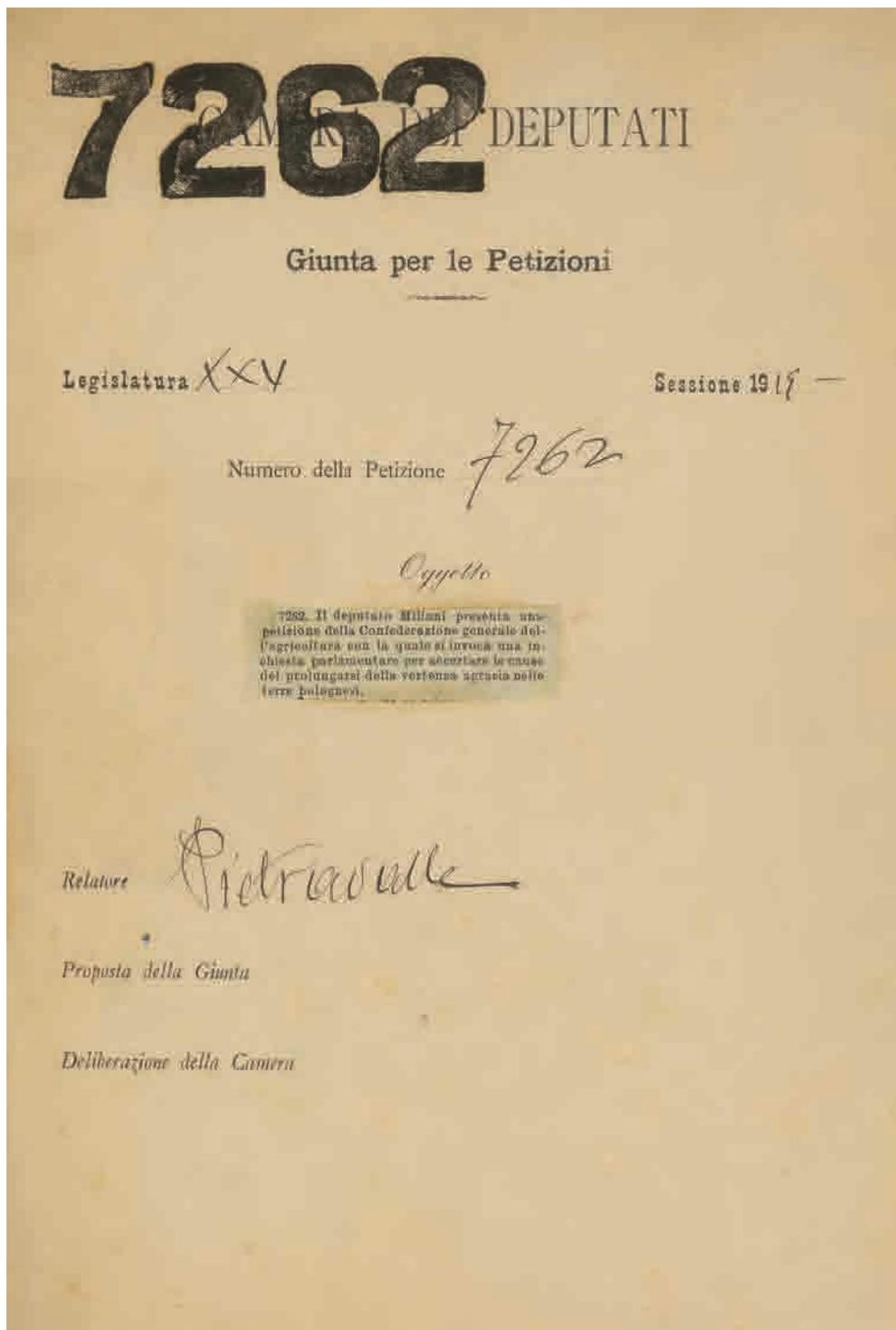
In ottemperanza all'art. 25 dello Statuto del Regno, domando che ai conduttori di fondi sia applicata una imposta in ragione dei guadagni che essi fanno, vendendo a prezzi quasi decuplicati, i prodotti della terra, delle stalle, dei pollai, dei porcili ecc. (veri vampiri dell'economia nazionale), non potendosi ritenere oggi proporzionata a detti guadagni, la vecchia imposta sui feroni.

Domando inoltre che detta imposta sia estesa anche all'anno agricolo 1919 e che si consideri come reato, qualsiasi atto di danneggiamento o di abbandono dell'agricoltura o dei suoi prodotti.

Con ossequio
Rag. Pini Ferruccio

Add. 18 Ottobre 1920 Via Boniani 2 Como

Petizione che sollecita provvedimenti contro la speculazione dei conduttori dei fondi agricoli sulle derrate alimentare e la vendita del bestiame.



Petizione della Confederazione Generale dell'Agricoltura, sulle condizioni di abbandono dei lavori svolti dai coloni sui terreni padronali della provincia bolognese e sulle gravi ripercussioni economiche e sociali che ne discendono. In apertura della petizione si ricorda la mancata raccolta del frumento.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA
ROMA 7 - Via della Mercede 12 - ROMA 7

n. 1349 di prot.

Onorevole Presidente della Giunta delle Petizioni
Camera dei Deputati

R O M A

L'eccezionale procedura che questa Confederazione, in pieno accordo con l'Associazione Provinciale degli Agricoltori Tolognesi, si è decisa a seguire rivolgendosi all'On. Giunta delle Petizioni di presente assemblea, è a garanzia delle organizzazioni stesse, giustificata dall'eccezionale importanza dell'argomento.

Si tratta delle sorti economiche e sociali di un'intera Provincia la Provincia di Tolosa.

Se la gravità dell'oggetto è dimostrata anche dalla estensione del territorio che è interessato da gravissimi danni, un più ancora emerge dall'indice oggettivo della situazione che da molti anni sovrasta le condizioni di quelle fertili campagne e che indubbiamente può comportare una pregiudiziale ripercussione in molte altre zone italiane.

Ecco le sintesi della situazione nei suoi termini più rilevanti, le oltre otto mila - si ripete - ettari nei terreni pedreggi e sabbiosi dell'insediamento degli agricoltori Tolognesi - che conta più di 2000 famiglie - con completamente abbandonati, e quindi abbandonati anche pure, con i loro di coloni, tutti quei lavori che dovrebbero essere compiuti dai coloni autonomi, dipendenti dai diversi coloni sono distribuiti il tutto in corso a compiere solo le prestazioni d'opera che spettano ai coloni assenti.

Un'ulteriore perdita di fucile è già inevitabilmente perduta, nel prossimo inverno il capitale umano, che durante e dopo la guerra è stato sfruttato con grandi sforzi e sacrifici e che rappresenta un valore di oltre mezzo miliardo di lire, sarebbe perduto di essere disperso.

Il risultato in tutti i terreni conosciuti ed ancora da visitare, e

segue

si può considerare perduta.

Ministero e Ingegneri hanno alcuni prodotti di speciale valore.

Si fa presente, infine, che perdurando l'attuale situazione, in proporzione ai tanti interessi per il prossimo anno sarà resa impossibile.

Questa la situazione di fatto.

Veni sono rimasti tanti i tentativi per raggiungere un accordo.

Veni la spuntata scoperta a questo punto della Commissione e della Conferenza.

Parimenti vari sono rimasti gli interventi di rappresentanti del Governo e degli stessi Ministri.

Conclusioni: una vasta fortificazione sono è condannata alla più esecranda e deplorevole inopportuna.

Ora questa Conferenza, venire al termine dall'entrata in servizio alla perenne e del daltravere, sia pur solo momentaneamente, quali sono state le direttive - assai diverse le una dalle altre - sul cui essere ispirate in parte in causa, per cui riteniamo non dovere lasciare inappuntata la questione e non esercitare alcuna influenza preventiva sull'animo di chi deve giudicare, è in pari tempo convinto che bastano i pochi e provvisori dati di fatto annunciati per dimostrare come il Parlamento, vittima ed altissima sede e cui si appellano gli agricoltori del paese, non possa né debba disinteressarsi dalle gravissime situazioni.

Essa contiene in sintesi due problemi posteriori che ora occupano e preoccupano la coscienza di tutti coloro i quali, il proprio paese: il problema economico e il problema sociale.

Per quanto riguarda il problema economico, non è chi non veda come non sia possibile evitare indifferenti di fronte alla forte dispersione di una ricchezza indispensabile, ora più che mai, alla vita delle Nazioni; per quanto riguarda l'aspetto sociale è evidente come, proprio nel periodo storico in cui gli organi legislativi studiano e preparano gli elementi di uno stabile assetto, non possano gli organi stessi esimersi dall'assumere la causa di una situazione che si

segue

quell' momento costituisce la più dolorosa e imponente contraddizione.

Questa Confederazione pertanto, in quale misura e nei suoi scopi fondamentali statutari la collaborazione di sicuro e la funzione sociale della proprietà, in coscienza di compiere mille più del proprio dovere domandando, in nome dell'Associazione Provinciale degli Agricoltori Bolognesi, e sollecita On. Giunta delle Petizioni di accogliere la presente istanza e di promuovere, nella procedura normale, una indagine parlamentare perché venuti, senza limiti di indagine, e quali oneri si debba imporre il prolungarsi della gravissima vertenza in materia nelle terre bolognesi e le perdite della produzione, formulando quelle condizioni che dell'esame obiettivo dei fatti indubbiamente emergeranno,

con perfetto ossequio

della R.V.On.

ROMA, 26 Luglio 1950

IL DIRETTORE

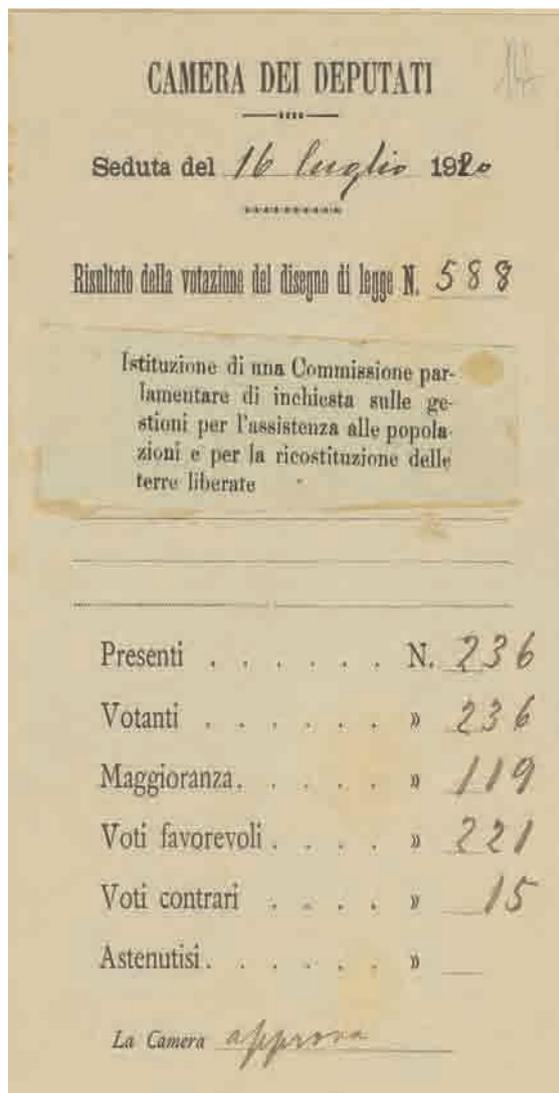
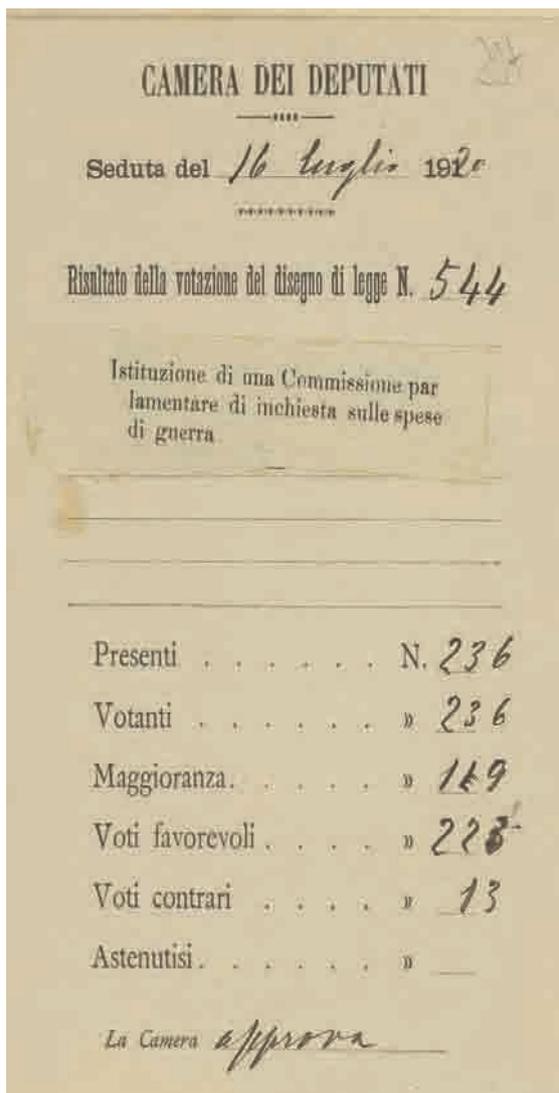
Alberto Bonini



IL CONSIGLIERE DI TURNO

Guido Bertoli

segue



In riferimento alle istanze rappresentate dai cittadini e dai parlamentari in merito alla gestione delle spese di guerra, l'anno successivo la Camera deliberò l'istituzione di due Commissioni d'inchiesta sulla gestione economica e sociale delle terre liberate e redente e sulle spese di guerra. L'Aula approvò l'istituzione delle due commissioni d'inchiesta nello stesso giorno. Anche il numero dei voti favorevoli, rispettivamente oltre il 93% e il 94% dei presenti, indica la piena consapevolezza della Camera di intervenire sulle tematiche oggetto delle due inchieste.

Entrambe le Commissioni furono dotate di penetranti poteri di indagine con la facoltà di acquisire ogni tipo di documentazione sia contabile sia giudiziaria. Le inchieste condotte dalle due Commissioni segneranno gravi irregolarità nella gestione dei contratti di commesse militari e nelle spese legate agli approvvigionamenti dell'esercito. Entrambe le Commissioni documentarono le condizioni economiche assai difficili dell'immediato dopoguerra a fronte di profitti ottenuti da società ed imprenditori italiani e stranieri estremamente onerosi per il bilancio dello Stato.

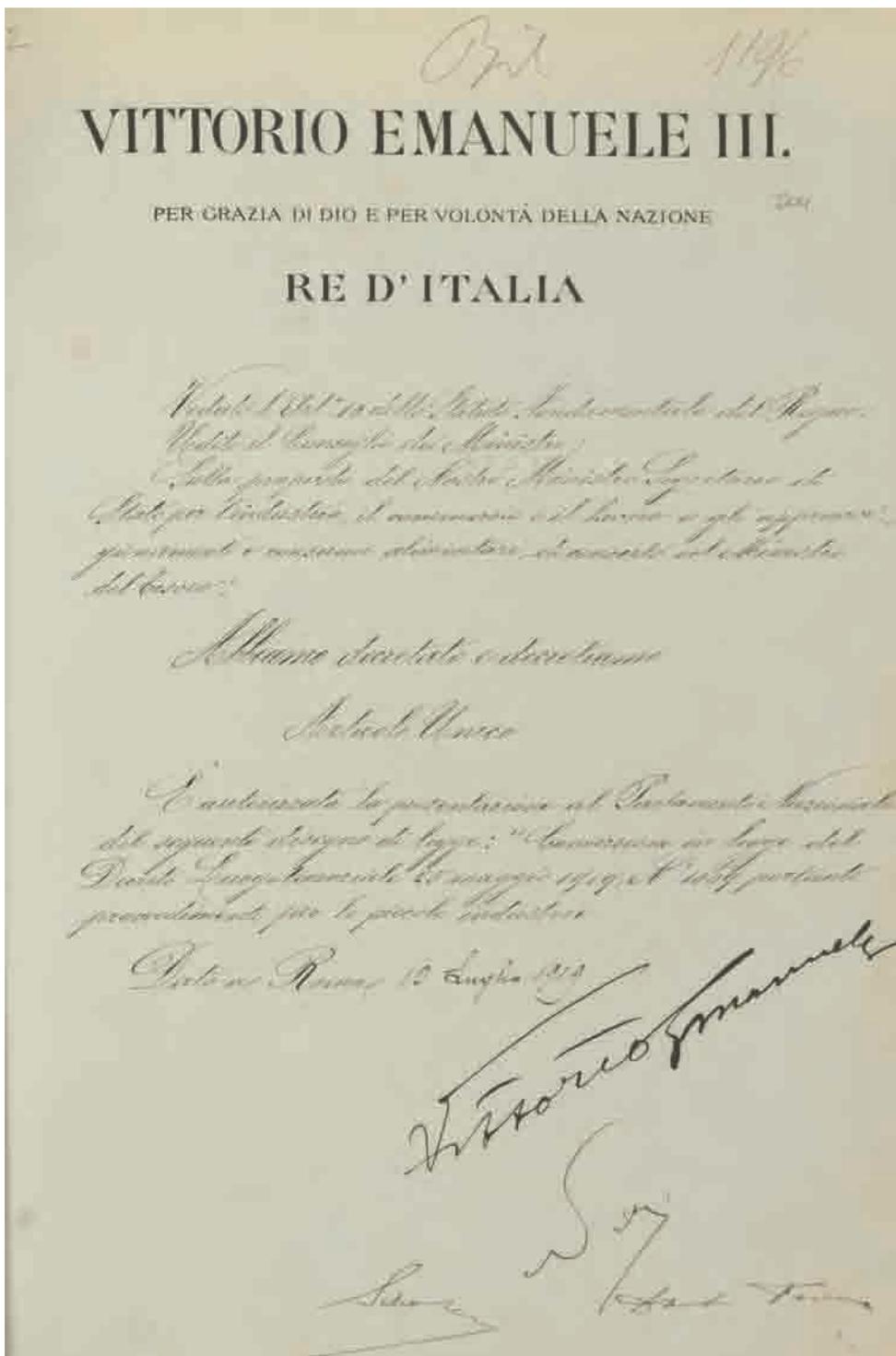
Le proposte di legge

Le iniziative legislative promosse nel 1919 intendono offrire una prima risposta istituzionale alle istanze provenienti dal Paese. Tra il 18 luglio ed il 5 agosto del 1919 vengono presentati alla Camera tre disegni di legge di conversione di decreti-legge aventi ad oggetto l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, provvedimenti volti a sostenere la piccola industria e, infine, provvedimenti concernenti le case popolari e l'industria edilizia. Il primo progetto intende dare continuità ad un primo decreto adottato nel corso della guerra in attesa che venga discusso e votato un organico disegno di legge in materia presentato alla Camera nel 1918. La relazione richiama due motivazioni specifiche a sostegno del decreto e della sua conversione: la prima è la buona prova data dal provvedimento emanato nel 1917 che ha consentito di attivare queste tutele sociali per oltre 600.000 operai; la seconda riguarda la necessità e l'utilità di estendere tali garanzie a coloro che hanno prestato il servizio militare durante la guerra calcolandolo come periodo contributivo sia per l'assicurazione contro l'invalidità sia per la vecchiaia.

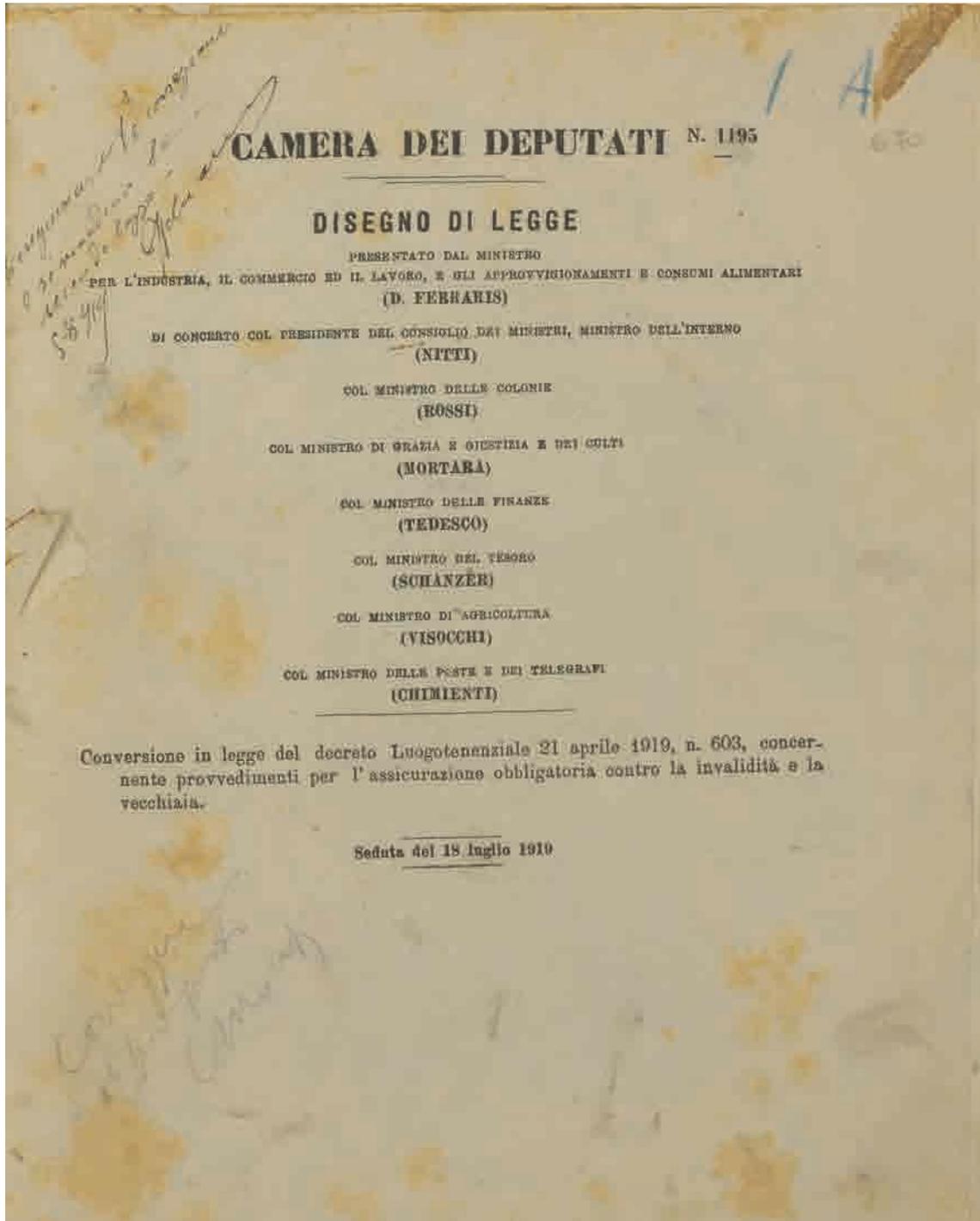
A fronte delle difficoltà economiche e delle tensioni sociali, che si manifestano anche con numerosi scioperi e proteste disseminate in tutto il Paese, il Governo risponde con misure ordinarie e straordinarie a tutela dell'ordine pubblico. Tra queste l'istituzione di un nuovo corpo di polizia chiamato ad operare su tutto il territorio nazionale (Disegno di legge presentato alla Camera il 5 settembre 1919).

Con il decreto presentato alla Camera per la conversione in legge il 7 settembre 1919, a soli due giorni di distanza dalla legge istitutiva del nuovo corpo di polizia, si concede ai contadini il diritto di occupare e lavorare le terre incolte riprendendo provvedimenti straordinari già emanati durante la guerra. La "crisi degli approvvigionamenti" e la "pacificazione sociale" sono due dei principali obiettivi esplicitamente richiamati nella relazione illustrativa del provvedimento presentato alla Camera.

Significativa infine, agli inizi della XXV legislatura, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mario Carusi ed altri, in materia di "Validità dei trattati di alleanza e degli accordi internazionali", il cui articolo unico recitava: *"I trattati di alleanza e tutti gli altri accordi internazionali non sono validi fino a quando non siano approvati dal Parlamento"*. Con tale proposta si intendeva sostituire integralmente il testo dell'articolo 5 dello Statuto Albertino che riservava al Re il potere di fare i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, *"dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune"*. Solo per i trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello Stato, l'articolo 5 dello Statuto prevedeva che non avessero effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Era ancora viva nei parlamentari proponenti ed in gran parte del Paese la memoria delle vicende diplomatiche relative alla firma del Patto di Londra, in base al quale l'Italia era entrata in guerra nel 1915 e che era rimasto segreto fino a quando, nel 1917, non entrò a far parte dei documenti diplomatici segreti pubblicati dai rivoluzionari sovietici. Presentata il 21 dicembre 1919 ed ammessa alla lettura in Assemblea nella seduta del 7 febbraio 1920, la proposta decadde a seguito della conclusione della legislatura, al pari di un disegno di legge d'iniziativa governativa in materia di *"Approvazione da parte del Parlamento dei trattati internazionali"*, (Atto Camera n. 543), presentato il 24 giugno 1920 dal Presidente del Consiglio dei ministri, Giovanni Giolitti.



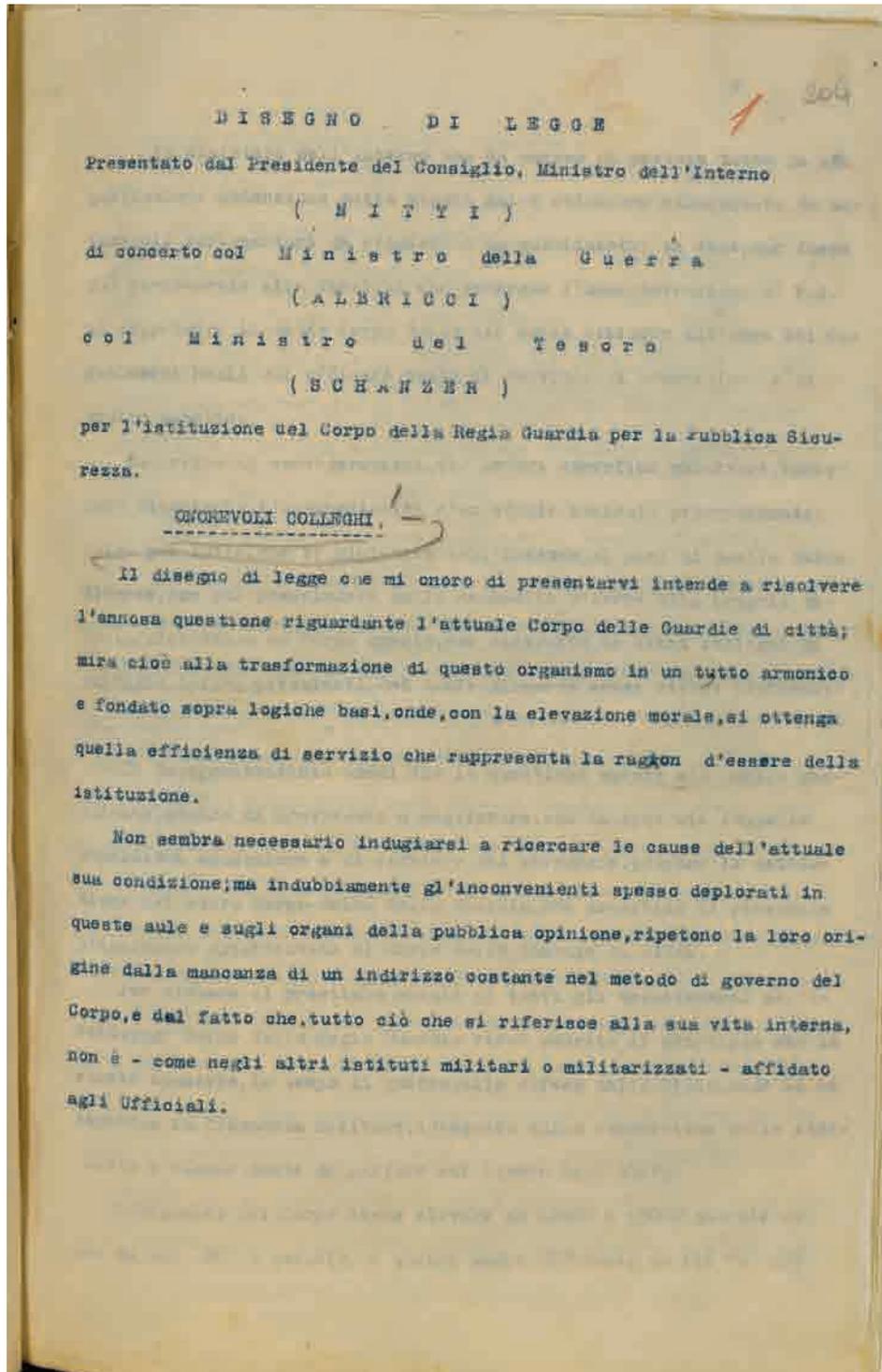
Regio Decreto di autorizzazione alla presentazione al Parlamento del disegno di legge recante "Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919 n. 1009, portante provvedimenti per le piccole industrie" (10 luglio 1919).



Disegno di legge recante "Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia e l'invalidità" (18 luglio 1919).



Regio Decreto di autorizzazione alla presentazione al Parlamento del disegno di legge recante "Conversione in legge dei decreti luogotenenziali del 23 marzo 1919, n. 445 e del 19 giugno 1919, n. 1040, concernenti provvedimenti per le case popolari e per l'industria edilizia" (27 luglio 1919).



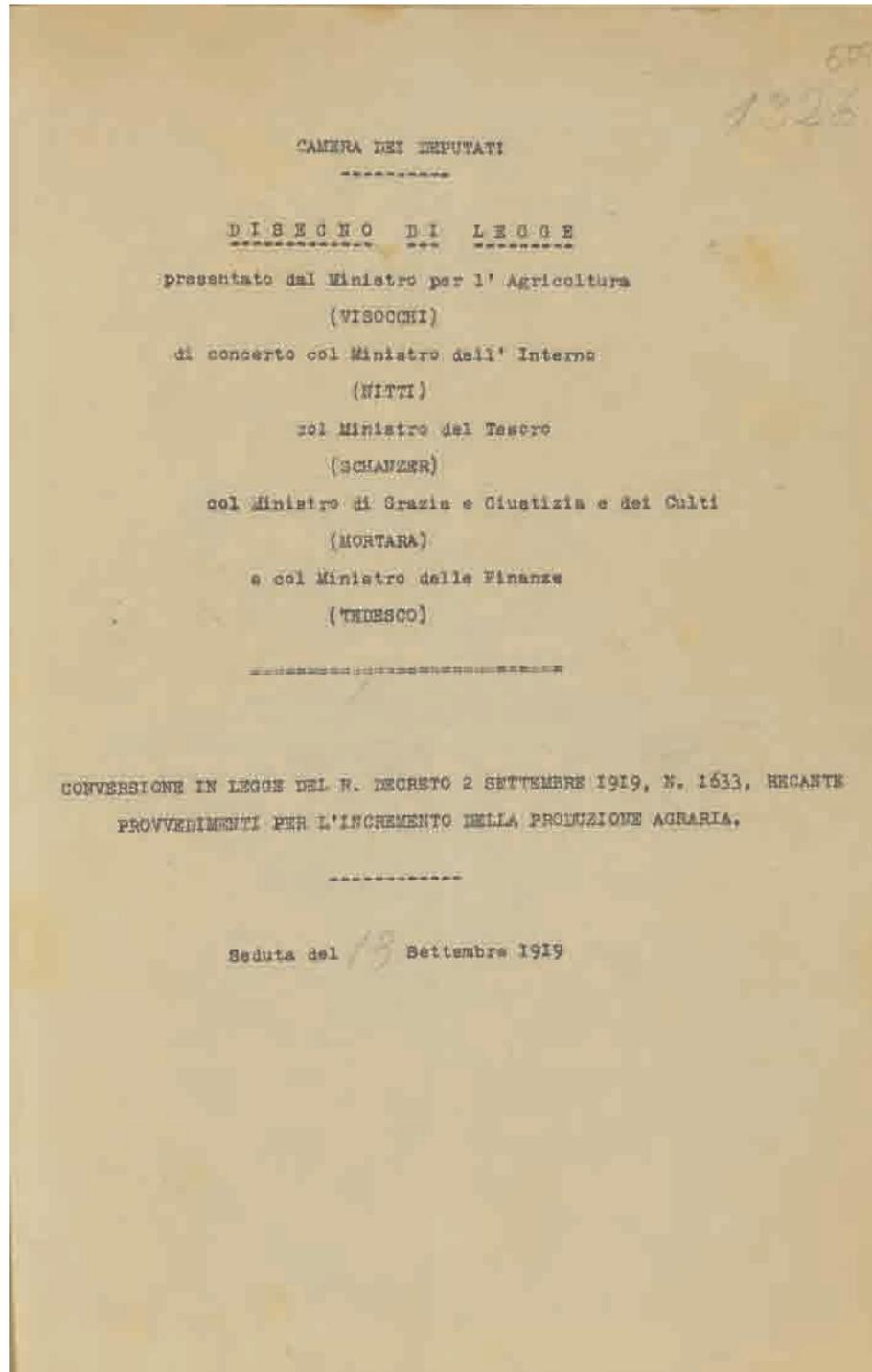
Prima pagina della relazione illustrativa del disegno di legge presentato dal Governo alla Camera per l'istituzione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, (5 settembre 1919).

Tabella A
TABELLA ORGANICA PER IL CORPO DELLA REGIA GUARDIA

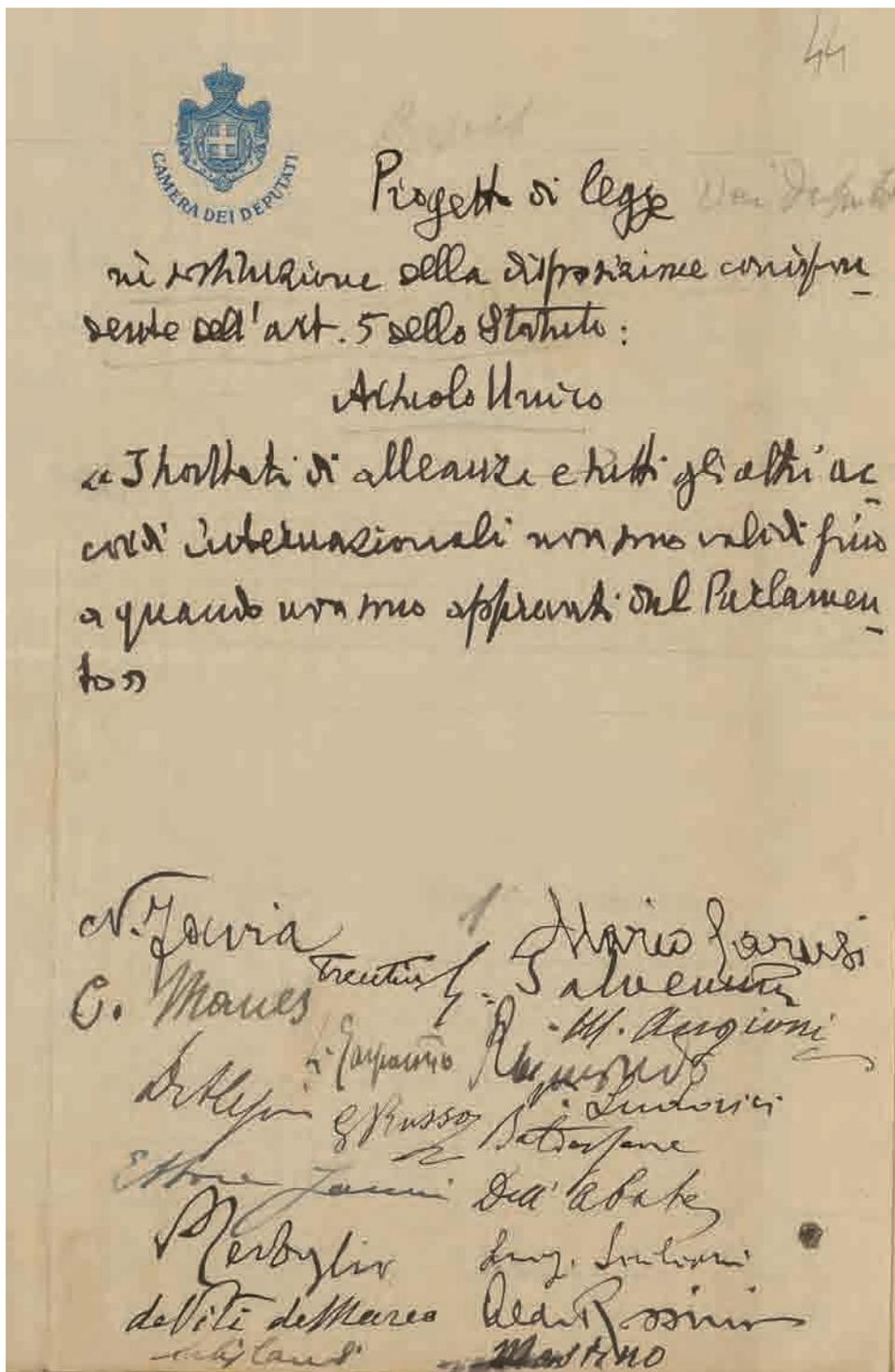
GRADO	Numero	Stipendio	Assegno di Corpo		Assegno di Corpo e di Carica		Indenn. alloggio.	Totale
UFFICIALI								
Tenenti Generali	2	13700	27400	-	4800	69600		
Maggiori Generali	2	11500	23000	-	2200	4400		
Colonelli	10	9300	93000	2200	22000	900	9000	
Colonelli con I q.	10	8200	82000	2100	21000			
Colonelli	10	7100	71000	2100	21000			
Maggiori con I q.	24	6550	157200	1900	45600		420200	
Maggiori	24	6000	144000	1900	45600			
Capitani con 2 q.	35	5780	202300	1500	52500			
Capitani con 1 q.	35	5340	186900	1500	52500			
Capitani	30	4900	147000	1500	45000			
Tenenti	155	4095	634725	1100	170500			
Sottotenenti	40	3520	140800	800	32000			
Totale ufficiali	477		1909325		507700		23000 420200	2860225,0
TRUPPA								
	Numero	Paghe	Indennità di grado	Totale giornaliero				
Sottufficiali Magg.	500	12,80	2,50	15,30		2792250,0		
id Capitani	500	11,80	2,00	13,80		2518500,0		
id Ordinari	500	10,75	1,50	12,25		2235625,0		
Brigadieri	1800	9,30	1,15	10,45		5865650,0		
Sottbrigadieri	1500	8,85	0,85	9,70		5310750,0		
Appuntati	4000	7,15	0,30	7,45		10877000,0		
Guardie	15000	6,50		6,50		35587500,0		
Allievi	1200	5,00		5,00		2140000,0		
Totale Truppa	25000					68377275,0		
Totale	25377					71237500,0		
Indennità agli arruolandi impostata a calcolo								20000000,0
Indennità alloggio, soprassoldi di rafferma ed aumenti quadriennali								5000000,0
Totale spesa								96237500,00
DEDUZIONI								
Spese attuali per il Corpo								42000000,00
Economia per trasporto di truppe in servizio di F.S.								5000000,00
Economia presunta nel primo esercizio								10000000,00
Totale								57000000,00
Onere effettivo								39237500,00

(1) al Tenente Generale Comandante del Corpo
L'indennità di carica è aumentata di lire mille.

Tabella allegata al fascicolo legislativo che indica la consistenza numerica del nuovo corpo di polizia con l'entità dei salari in relazione al grado ricoperto. L'impegno dello Stato è rilevante: verranno arruolati 25.377 fra militi di truppa, sottufficiali ed ufficiali, mentre gli oneri netti ammontano per un solo anno a quasi 40 milioni di lire (39.237.500).



Disegno di legge di "Conversione in legge del R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1633, recante provvedimenti per l'incremento della produzione agraria" (13 settembre 1919). Il Regio Decreto autorizzava i Prefetti a disporre la requisizione temporanea di terre incolte a favore di associazioni agrarie o enti legalmente costituiti, per un periodo non superiore ai quattro anni, dietro equa indennità a favore dei proprietari. Alla scadenza del periodo di occupazione temporanea dei terreni assegnati, l'associazione od ente assegnatario poteva richiederne l'assegnazione in via definitiva.



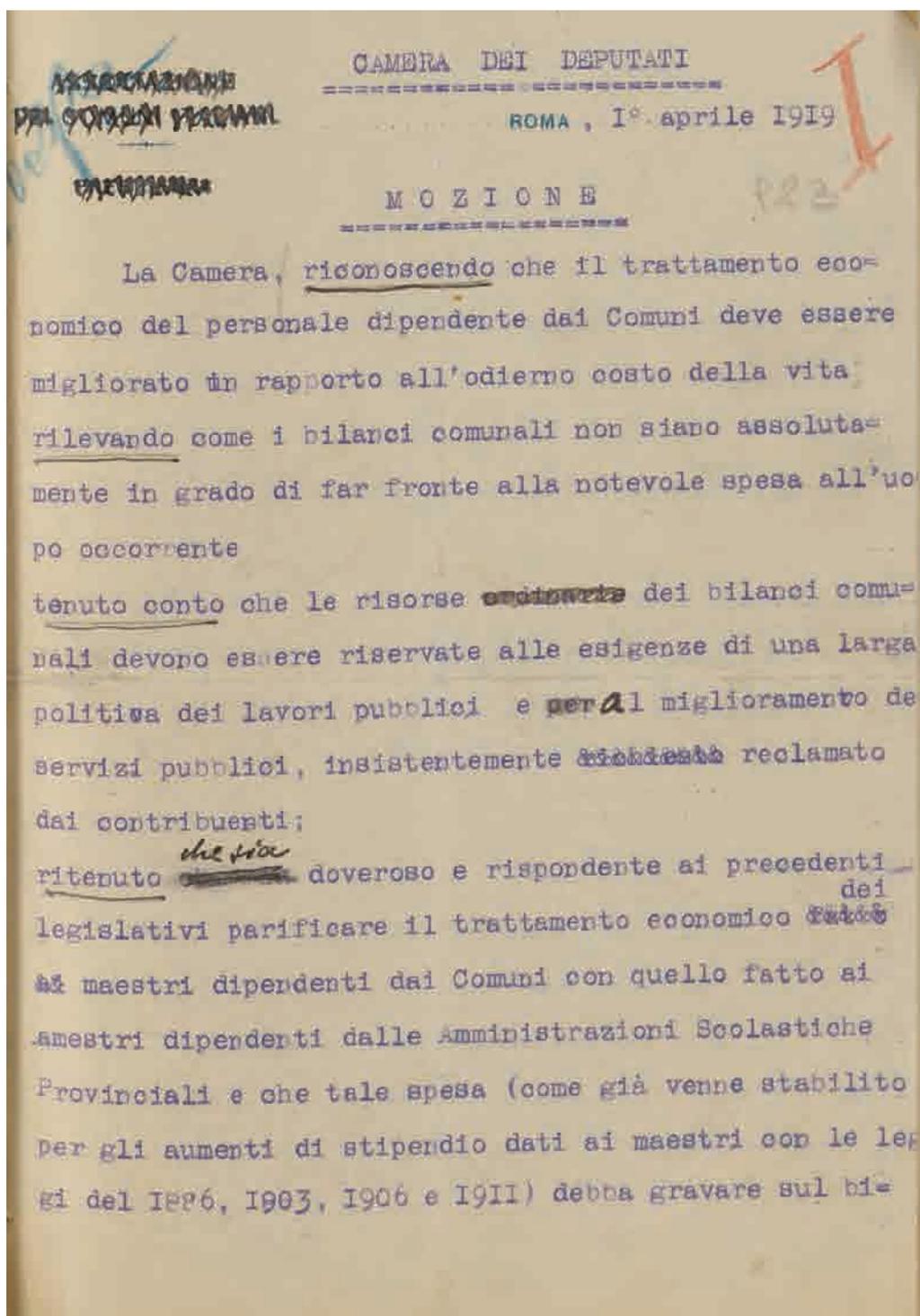
Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mario Carusi ed altri, in materia di "Validità dei trattati di alleanza e degli accordi internazionali". Fra le prime firme, quella del deputato Gaetano Salvemini (21 dicembre 1919).

Le mozioni e gli ordini del giorno

Le istanze sociali e politiche portate in Parlamento dai deputati della XXV legislatura si espressero, oltre che attraverso le iniziative legislative, anche mediante la presentazione di tipici atti di esercizio della funzione di indirizzo parlamentare: le mozioni. Al pari che nelle proposte di legge, si rileva nella selezione di mozioni qui proposta la varietà dei più urgenti temi d'interesse sociale ed economico rispetto ai quali i deputati sollecitano l'intervento del Governo.

Vi si ritrovano riferimenti alle condizioni di difficoltà di particolari categorie sociali (*Mozione Montresor ed altri del 1° aprile 1919 con cui si impegna il Governo a sostenere le condizioni economiche e sociali dei maestri elementari, in considerazione delle estreme difficoltà in cui versano le casse comunali all'indomani della Vittoria e dell'inflazione che colpisce tutti i ceti sociali salariati*) ed all'esigenza di sostenere la piccola proprietà terriera (*Mozione Micheli ed altri, del 9 settembre 1919, con cui si chiede al Governo un deciso impegno ad intervenire per sollevare le condizioni della piccola proprietà terriera a conduzione familiare, in particolare mettendo in atto misure di alleggerimento del peso fiscale*). Al tema sollevato da quest'ultima mozione, il Governo rispose con la presentazione alla Camera del disegno di legge di "Conversione in legge del R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1633, recante provvedimenti per l'incremento della produzione agraria", del 13 settembre 1919, che autorizzava fra l'altro i Prefetti a disporre la requisizione temporanea di terre incolte a favore di associazioni agrarie o enti legalmente costituiti, per un periodo non superiore ai quattro anni, dietro equa indennità a favore dei proprietari.

Particolare rilevanza assunse infine nel dibattito politico la questione delle verifiche sulla spesa pubblica in tempo di guerra (*Mozione Colonna di Cesarò, del 21 giugno del 1919, che impegna il Governo a fornire tutti gli elementi contabili e la documentazione amministrativa relativa ai contratti stipulati dallo Stato nel corso della guerra*) da cui scaturirà, il 16 luglio 1920, l'istituzione delle due Commissioni d'inchiesta parlamentare del primo dopoguerra, rispettivamente "Sulle spese di guerra" e "Sulle terre liberate e redente" (vedi pagina 26).



Mozione presentata dal deputato Montresor e da numerosi altri deputati il 1° aprile 1919. In essa si impegna il Governo a sostenere le condizioni economiche e sociali dei maestri elementari in considerazione delle estreme difficoltà in cui versano le casse comunali all'indomani della Vittoria e dell'inflazione che colpisce tutti i ceti sociali salariati.

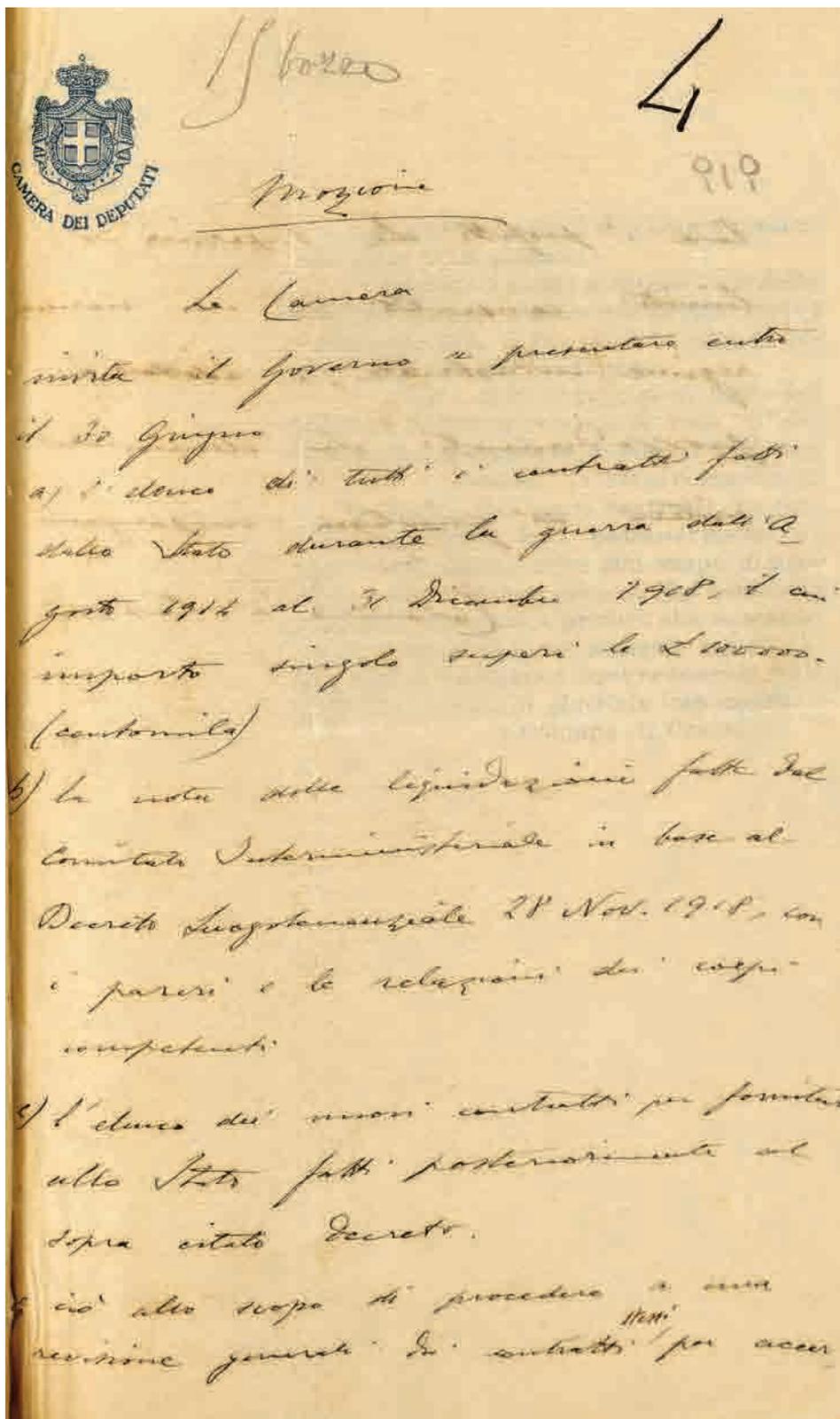
910

lancio dello Stato e non su quello dei Comuni;
in attesa della attuazione di una organica riforma dei
tributi locali;

- 1) invita il Governo ad emanare sollecitamente congrui provvedimenti finanziari di carattere straordinario in favore dei Comuni in modo che questi possano, come è nel loro desiderio sistemare il proprio personale, evitando agitazioni perturbatrici della vita comunale;
- 2) a provvedere perchè gli aumenti di stipendio e le indennità caroviveri ~~per~~ e da concedere ai maestri dei Comuni che hanno conservata l'amministrazione delle scuole elementari siano assunti dallo Stato.

Sanjust
Theodor *Montresor*
G. Magnan *Bianchini* *Bruno*
Traverso *Chiusenti*
Toderini *Galoni* *Galani*
Ciacci *Spabau* *J. Pala* *Felli* *Beiti*
Gallini *Traverso* *Chiusenti*
Venji *Bevini* *Dei* *Alzpuogo* *Dellostanka*
Traverso *Traverso*
Traverso *Traverso*

segue



Mozione presentata il 21 giugno del 1919 dal deputato Colonna di Cesarò che impegna il Governo a fornire tutti gli elementi contabili e la documentazione amministrativa relativa ai contratti stipulati dallo Stato nel corso della guerra.

919

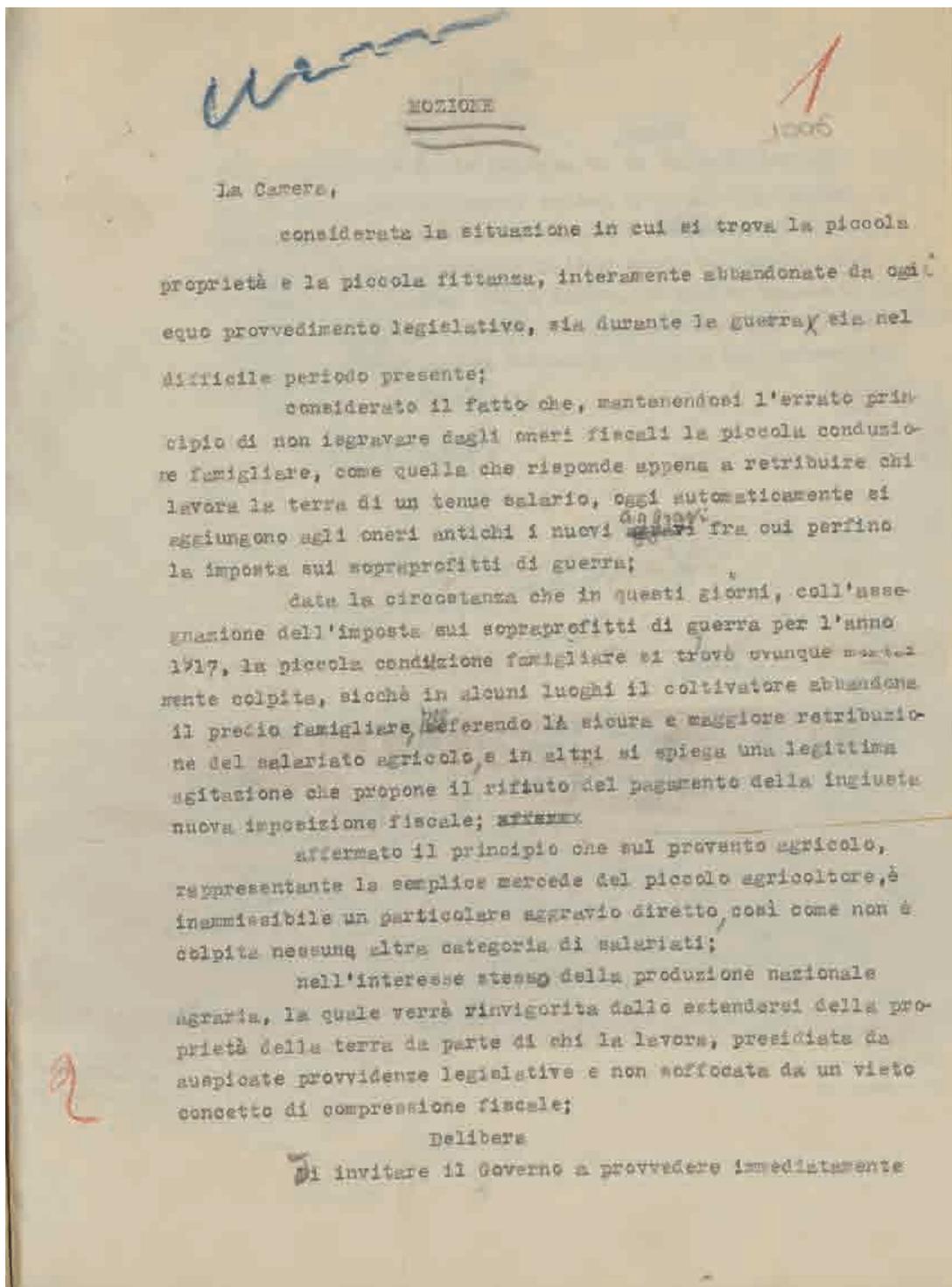
1949



tere i profitti che superino
limiti consentiti in un normale
regime industriale, e adottare i
procedimenti che elementari
criteri di giustizia impongono

Colonna I. Casaro

segue



Mozione, a prima firma Micheli, in cui si chiede al Governo un deciso impegno ad intervenire per sollevare le condizioni della piccola proprietà terriera a conduzione familiare, in particolare mettendo in atto misure di alleggerimento del peso fiscale. La mozione è depositata il 9 settembre 1919.

1008

3/2

alla sospensione della imposta su ^{quarto} un assurdo sopraprofitto
 di guerra, arbitrariamente estesa alla piccola ^{condizioni}
 familiare, nell'attesa di regolare ^{costi} ~~costi~~ provvedimenti
 generali la giusta partecipazione anche di questa classe
 benemerita agli oneri dello Stato, in misura eguale a quelli
 assegnati per tutte le altre classi lavoratrici e compatibile
 colle ragioni della sua esistenza e della sua necessaria
 prosperità.

Michele
 Miglioli
 Felcontresor
 Rodino
 Soderini
 Cicogna Boritt

Torino
 Neri
 Sgarbi

segue

ABBONAMENTI

Italia e Colonia L. 25,50 14,50 7,50
Estero ... Fr. 47,50 25 ... 12,50

Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA, Via Davide Berioletti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, invariata in una colonna...

Prager, 206 Bieder

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2. tel. 2114 con Succursali

La Delegazione italiana ha lasciato Parigi dopo un messaggio di Wilson contro l'annessione di Fiume

L'iniqua accusa

Andrew Wilson ha lanciato al mondo la sua nuova parola, e la parola è una accusa per noi. L'apostolo venuto alla Conferenza di Parigi per assicurare l'Europa nell'ergolamento e nella giustizia...

La partenza

PARIGI, 24. Nel pomeriggio di ieri, i cinque delegati italiani si sono riuniti all'Hotel Edouardo VII., per esaminare la situazione d'oreata da un messaggio del presidente Wilson...

Una comunicazione del Governo

ROMA, 25. Stasera, alle ore 11,15, il vice-presidente del Consiglio, on. Colaninno, ha convocato Pasquale Braschi i direttori dei giornali di Roma ed alcuni fra i corrispondenti dei principali giornali di provincia...

Il documento presidenziale

PARIGI, 24, notte. L'annuncio stampa della delegazione degli Stati Uniti a Parigi ha dimostrato, con un messaggio del presidente Wilson...

Il messaggio di Wilson e la risposta di Orlando

ROMA, 24, notte. Dopo la risposta del Presidente del Consiglio on. Orlando al messaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America...

Cordiale commiato

ROMA, 24, notte. L'on. Orlando, secondo informazioni del Ministero degli Interni, ha lasciato Parigi stasera insieme agli altri componenti la Delegazione italiana...

La partenza

PARIGI, 24. Alle ore 12,45 la Delegazione italiana ha comunicato che la partenza dell'on. Orlando era rinviata alle ore 20...

Il documento presidenziale

PARIGI, 24, notte. L'annuncio stampa della delegazione degli Stati Uniti a Parigi ha dimostrato, con un messaggio del presidente Wilson...

Una comunicazione del Governo

ROMA, 25. Stasera, alle ore 11,15, il vice-presidente del Consiglio, on. Colaninno, ha convocato Pasquale Braschi i direttori dei giornali di Roma ed alcuni fra i corrispondenti dei principali giornali di provincia...

Il documento italiano

ROMA, 24, notte. Dopo la risposta del Presidente del Consiglio on. Orlando al messaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America...



26 aprile 1919 - V.E. Orlando è accolto dalla folla a Roma, in piazza dell'Esedra, dopo l'abbandono della Conferenza di Versailles. (Particolare da *L'Illustrazione italiana*, 1919, n. 19, p. 464)

Table with 4 columns: Name, Amount, etc. Includes names like Tribuna, etc.

UN NUMERO ARRETRATO COSTA 20 IN TUTTA ITALIA

QUARTA EDIZIONE Num. 182

LA TRIBUNA

ROMA Lunedì 7 Luglio 1919

LA TRIBUNA

LA TRIBUNA

QUARTA EDIZIONE

LA TRIBUNA

LA TRIBUNA

QUARTA EDIZIONE

LA TRIBUNA

LA TRIBUNA

QUARTA EDIZIONE

LA TRIBUNA

Le origini sospette

L'agenzia Stefani ha diramato la seguente nota di carattere ufficioso: Il Governo ha prescritto ai Prefetti del Regno di disporre spediti ed energetici provvedimenti...

La cronaca dei disordini

I tragici fatti di Firenze Due ufficiali uccisi FIRENZE, 6. ore 8. Nella serata di ieri si sono avuti disordini gravissimi...

La situazione a Fano

FANO, 6. Ieri alcuni negri hanno raperto i loro battenti...

Gli incidenti di Siena

SIENA, 6. Vi ho informato degli episodi di depressione avvenuti ieri per parte di una esigua minoranza...

A Prato

PRATO, 5. La grave agitazione contro il lavoro vivente perdura. Durante la requisizione dei generi ieri si ebbero varie colluttazioni...

Il contegno delle truppe

Come diciamo in altra parte del giornale il Prefetto di Firenze conte Digati è stato dal Governo sostituito col comm. de Fabridia...

La situazione a Livorno

Anche stavolta si sono verificati gli incidenti di ieri. Molti negri sono stati assediati e saccheggiati...

A Faenza e a Cesena

In tutto il Esandino non ci sono stati episodi di violenza. Un manifesto è stato affisso nei vari centri...

La situazione a Fano

FANO, 6. Ieri alcuni negri hanno raperto i loro battenti. Molti negri sono stati assediati e saccheggiati...

La risoluzione stesse, per risultati permanenti e normali, non può venire che dall'intero paese, con un grande sforzo comune per l'aumento della produzione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...

Ma poi, a questo punto, qualunque azione di governo, qualunque suo sforzo sarà effimero e vano, se esso non si aggiunge quello di tutte le classi della popolazione...



La seduta del 9 luglio 1919

Comunicazioni del Governo: Costituzione e programma del Gabinetto. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti

Il 19 giugno 1919, nel corso di un dibattito sui problemi di politica estera e interna, la Camera dei deputati respinge a larga maggioranza la proposta del Governo di proseguire in seduta segreta la parte delle comunicazioni relative alla politica estera, provocando le dimissioni di Vittorio Emanuele Orlando, ormai logorato dalla fallimentare conduzione dei negoziati di Parigi. La crisi di governo è molto rapida poiché, il 21 giugno, il Re affida a Francesco Saverio Nitti l'incarico di formare il nuovo ministero, mentre nel Paese si assiste a violente agitazioni contro il caro-vita e ai primi episodi di occupazione delle terre incolte nel Centro-Sud.

Nelle sue comunicazioni, Nitti non nasconde le difficoltà. Afferma che la guerra è stata una terribile prova e la pace lo sarà altrettanto. L'Italia ha bisogno di verità perché tutti conoscano la situazione e possano concorrere verso una sola meta. Per questo il programma del Governo non è libero nei contenuti, bensì è "tracciato dalla necessità, cui non possiamo sfuggire". Nitti elenca quattro punti fondamentali: la conclusione delle trattative di pace, un rapido passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, "rendere meno aspre le condizioni di esistenza del popolo" e preparare gli ordinamenti economici e finanziari che la nuova situazione rende necessari. Il programma, tuttavia, è soggetto ad una suprema condizione: il mantenimento dell'ordine pubblico ed il ritorno alle condizioni elementari di sicurezza e di pace sociale. Le cause di malcontento sono vere e legittime ma su di esse "soffiano passioni e violenze che non hanno nulla a che fare con i fenomeni economici". Il primo obiettivo deve essere la ricostituzione della ricchezza del Paese e della sua base produttiva, anche per consentire l'acquisto delle materie prime. Nitti si sofferma sulla finanza pubblica, sulla riforma fiscale e sugli interventi volti a indirizzare le forme di assistenza statale, in primo luogo l'Opera nazionale combattenti. Sottolinea, infine, la necessità di una costante cooperazione con il Parlamento, di fronte al quale si trovano due riforme istituzionali, l'introduzione di una quota elettiva all'interno del Senato e, soprattutto, la riforma della legge per l'elezione della Camera dei deputati che il Governo considera il cardine del proprio programma di politica interna.

CCCXLIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	19051
Comunicazioni del Governo	19051
Costituzione e programma del Gabinetto	19051
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19051
Sospensione e ripresa della seduta	19060
Disegni di legge (Presentazione) :	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19060
Emendamenti al disegno di legge sulla riforma elettorale politica (Presentazione)	19060
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19060
Ringraziamenti per commemorazioni	19061
Comunicazioni del Governo (Discussione)	19061
CORNIANI	19061
FERRI ENRICO	19055
Osservazioni e proposte :	
Per una frase del deputato Ferri Enrico	19078
GASPAROTTO	19078
Durata delle sedute dalle 15 alle 20	19078
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19078
Condizioni dell'ordine pubblico in alcuni comuni del Regno	19078
ROSADI	19078
PRESIDENTE	19078
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	19078

La seduta comincia alle ore 14.5.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 giugno.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Capece-Minutolo, di giorni 20; Di Francia, di 15; Pallastrelli, di 5; Vicini, di 8; Bellati, di 20; Di Robilant, di 15; Pezzullo, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Giannelli Edoardo, di giorni 20; Caron, di 8; Berlingieri, di 8; Roth, di 20; Cicogna, di 5; Larizza, di 8; Oaso, di 8; Frugoni, di 8;

1431

e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Badaloni, di giorni 10; Rava, di 5; Innamorati, di 3; Vigna, di 1.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto 23 giugno scorso mese, ha accettato le dimissioni che il professore avvocato Vittorio Emanuele Orlando, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, gli ha presentato in suo nome ed in quello dei suoi colleghi ministri segretari di Stato componenti il Consiglio medesimo, incaricandomi di comporre il Ministero.

Con decreto dello stesso giorno la Maestà Sua mi ha nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onorevole avvocato Tommaso Tittoni, senatore del Regno;

per le colonie, l'onorevole avvocato professore Luigi Rossi, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole professore Ludovico Mortara, senatore del Regno;

per le finanze, l'onorevole avvocato Francesco Tedesco, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole dottore Carlo Schanzer, deputato al Parlamento;

per la marina ed *interim* della guerra, il contrammiraglio Giovanni Sechi;

per l'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole dottore Edoardo Pantano, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onorevole avvocato Achille Visocchi, deputato al Parlamento;

per le poste e telegrafi, l'onorevole professore avvocato Pietro Chimienti, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, l'onorevole Ugo Da Como, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, l'onorevole ingegnere Cesare Nava, deputato al Parlamento.

Con decreti dello stesso giorno venne soppresso il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, formando con i servizi relativi un sottosegretario del Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

A titolare del Ministero dell'industria, commercio e lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari è stato nominato l'ingegnere Dante Ferraris; a sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole avvocato Bartolomeo Ruini; ed a sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari l'onorevole avvocato Luigi Murialdi, deputato al Parlamento.

Con altri decreti del 23 giugno l'Augusto Sovrano ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato rassegnate:

per gli affari esteri, dall'onorevole marchese Luigi Borsarelli di Riffredo, deputato al Parlamento;

per le colonie, dall'onorevole conte Piero Foscari, deputato al Parlamento;

per l'interno, dall'onorevole avvocato Giacomo Bonicelli, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia e i culti, dall'onorevole avvocato Rosario Pasqualino-Vassallo, deputato al Parlamento;

per le finanze, dall'onorevole avvocato Giovanni Indri, deputato al Parlamento;

per il tesoro, dall'onorevole avvocato Enrico De Nicola, deputato al Parlamento;

per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e della aeronautica, dal-

l'onorevole ingegnere Ettore Conti, senatore del Regno;

per la guerra, dall'onorevole avvocato Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, dall'onorevole professore Ugo Scadori, deputato al Parlamento;

per la marina, dall'onorevole avvocato Antonio Teso, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, dall'onorevole professore Angelo Roth, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici e dall'Ufficio di Commissario generale per i combustibili nazionali, dall'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, dall'onorevole professore ingegnere Anselmo Ciappi, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, dall'onorevole professore Pietro Sitta, deputato al Parlamento;

per l'industria, commercio e lavoro, dall'onorevole avvocato Bartolomeo Ruini, deputato al Parlamento;

per gli affari concernenti l'approvvigionamento delle materie prime, dall'onorevole avvocato Giuseppe Paratore, deputato al Parlamento;

per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, dall'onorevole Quirino Nofri, deputato al Parlamento;

per le poste e telegrafi, dall'onorevole ingegnere Cesare Rossi, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, dall'onorevole avvocato Ernesto Pietriboni, deputato al Parlamento; nominando alla predetta carica di sottosegretario di Stato per l'interno, l'onorevole avvocato professore Giuseppe Grassi, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, il nobile Carlo dei conti Sforza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;

per le colonie, l'onorevole marchese Alberto Theodoli, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Alberto La Pegna, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole avvocato professore Francesco Perrone, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole avvocato Bartolo Belotti, deputato al Parlamento;

per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dall'aeronautica, l'onorevole ingegnere Ettore Conti, senatore del Regno;

per la guerra, l'onorevole avvocato professore Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Guido Celli, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole ingegnere professore Anselmo Ciappi, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole ingegnere Sanjust Di Teulada nobile Edmondo, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onorevole professore Mario Cermenati, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onorevole avvocato Pasquale Masciantonio, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, l'onorevole marchese Marco Di Saluzzo, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, l'onorevole avvocato Ernesto Pietriboni, deputato al Parlamento.

Inoltre, con altro decreto del 24 giugno scorso mese, ha nominato, ministro segretario di Stato per la guerra, il tenente generale conte Alberico Albricci.

Onorevoli colleghi! (*Segni di vivissime attenzioni*). Ogni Governo che si costituisce può scegliere un programma. Noi troviamo un programma tracciato dalla necessità, cui non possiamo sfuggire e nei cui confini dobbiamo rimanere. Così, senza tropi di retorica, io vi dirò che quattro punti fondamentali debbono dominare la nostra azione:

1° Condurre a termine le trattative riguardanti la pace, difendendo con sincera fede il programma di aspirazioni nazionali;

2° Compiere il più rapidamente possibile il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, abolendo tuttocì che la guerra rese necessario e che la pace rende superfluo, e, perciò stesso, dannoso;

3° Rendere meno aspre le condizioni di esistenza del popolo e fare una vigorosa politica di prezzi, senza di cui non è possibile garantire efficacemente la pace sociale;

4° Preparare con rapidità gli ordina-
menti economici e finanziari che la nuova
situazione rende necessari.

Perchè questo programma possa essere
realizzato, una condizione tutto sovrasta:

mantenere l'ordine pubblico contro ogni tentativo diretto a turbarlo, da qualunque parte venga. (*Approvazioni — Commenti*). All'estero noi saremo tanto più forti, se si saprà che coloro che ci rappresentano, rappresentano non già un paese incerto nei fini e nei mezzi, ma la grande anima della Nazione. All'interno potremo compiere le riforme più rapidamente e più rapidamente ricostituire la vita normale, quanto più le condizioni di ordine, di sicurezza, di pace sociale saranno mantenute.

Il Governo considera, quindi, come il primo e più grande dei suoi compiti mantenere l'ordine. Lo manterrà con ogni fermezza. Niuna trepidanza, niuna esitanza, niuna debolezza. (*Commenti*).

Non ci deve mancare l'aiuto del Parlamento, ma anche e soprattutto, Parlamento e Governo debbono contare sull'opinione pubblica.

Il nostro Ministero viene immediatamente dopo la stipulazione del primo trattato di pace, e segue la grandissima guerra, la quale ha travolto tanti paesi e tante fortune. E non è ancora la pace che noi attendiamo, poichè le questioni dell'Italia sono in parte insolute, e nei nostri cuori non è temprato quel senso di serenità, che segue le grandi ansie e le grandi battaglie.

Noi non possiamo oggi iniziare il nostro lavoro nè affrontare i grandi e terribili problemi della pace, senza rivolgere un pensiero a quanti, con sacrificio della loro vita, hanno contribuito alla vittoria, ai nostri figliuoli, a quanti hanno lasciato la fiorente giovinezza o l'integrità del corpo, a quanti hanno sofferto nelle battaglie, nelle trincee, in dura prigionia. (*Bene!*)

Senza dubbio, abbiamo molte difficoltà, e dobbiamo affrontare molte privazioni, ma quando si pensa alla situazione dei paesi vinti, l'animo si riempie di gratitudine per coloro che hanno saputo, traverso tanti pericoli, darci la più grande vittoria che la nostra storia ricordi.

Dinanzi alla grandiosità del risultato, non bisogna nemmeno dolersi dei disagi e delle privazioni cui andiamo incontro, e nè meno dello stato di inquietudine che è negli spiriti. I nostri figli tornati dalla guerra, dopo aver assistito a tanti dolori e averne tanti sofferti, sono inquieti.

La Nazione tutta è inquieta, tra le difficoltà dei mezzi che la guerra ha limitati, il desiderio delle grandi opere e l'ideale dell'avvenire da realizzare. Questo stato di irrequietezza non è particolare dell'I-

talia; anzi, è forse minore in Italia che in tutte le altre nazioni uscite dalla guerra. Bisogna rifare le abitudini di lavoro, anzi, di più duro lavoro, e tendere tutti gli spiriti verso uno sforzo di ricostituzione.

La guerra è stata per l'Italia una terribile prova, la pace sarà un'altra terribile prova. Noi abbiamo combattuto in condizioni peggiori di tutti gli alleati; noi abbiamo più di tutti limitato i nostri consumi, e sofferto tutte le privazioni. Or fa un anno, nel luglio scorso, quando la sorte delle armi era nella sua fase di risoluzione, noi avevamo, data la nostra popolazione maschile adulta, non solo più uomini sotto le armi, ma anche più uomini in prima linea, di qualunque altro paese combattente. Perchè, dopo aver superato i rischi della guerra, non dovremo noi superare ancor meglio i rischi della pace? Noi abbiamo oggi più difficoltà di quasi tutti i nostri alleati. Ma non avevamo più difficoltà durante i lunghi mesi di guerra? Non ci siamo trovati soli, quasi soli, di fronte ad un nemico assai più numeroso? Perchè, dopo il pericolo antico, la nostra anima vacillerà oggi, davanti al pericolo nuovo?

Possiamo ora discutere con serenità, perchè sentiamo di poter affrontare le difficoltà. Abolita la censura e abolite tutte le limitazioni, che rendevano difficile la critica, noi invociamo il maggiore possibile controllo, ma anche la più larga cooperazione da parte del Parlamento.

Il Paese ha bisogno, soprattutto, di verità ed è bene che tutti conoscano la situazione, quale essa è, perchè si possa riunire tutti gli sforzi verso una sola meta.

Il collega del tesoro vi darà presto conto, forse domani stesso, in modo analitico, della nostra situazione.

Noi abbiamo ora un debito con l'estero di quasi venti miliardi; un debito interno di quasi 58 miliardi, una circolazione che è più che quattro volte superiore a quella che era prima della guerra. La situazione delle materie prime, del traffico, della navigazione, vi sono note. Le spese per gli impiegati si sono triplicate; assorbono, ormai, tra stipendi, assegni e pensioni, la più gran parte di tutte le entrate effettive. Le spese effettive ordinarie si avvicinano a otto miliardi, e bisogna provvedere ad aumentare convenientemente le entrate effettive. La nostra produzione trova ostacoli nuovi, non solo nelle materie prime, ma nelle condizioni degli altri mercati e nel fatto nuovo e inatteso che una nuova forma

di protezionismo si delinea nel mondo, quella dei paesi produttori di materie prime, che accennano a trattengono per sé le materie grezze, cedendo, invece, i prodotti finiti o semilavorati.

Questa situazione rende necessario un grande sforzo di lavoro. L'Italia può essere ricostituita rapidamente solo dal lavoro e dalla disciplina; dal lavoro intenso e dalla disciplina fatta di abnegazione.

Ogni elevazione del lavoro è per noi benefica: a condizione che essa aumenti la produttività. Avere prezzi di produzione troppo alti è rovina non solo per la industria, ma anche e sopra tutto per le classi lavoratrici.

Serrate, scioperi, conflitti, sono perciò da evitare quanto è possibile in questa fase in cui la ricostituzione della ricchezza è scopo essenziale e precipuo.

Le aspirazioni ad una elevazione del lavoro sono per noi sacre, e noi crediamo che, in definitiva, l'avvenire prossimo serbi una parte sempre più grande alle nuove democrazie del lavoro.

Ma noi usciamo dalla guerra con poche materie prime e con gravi debiti. La nostra grande forza è avere una popolazione numerosa e vigorosa, la quale può rifare la ricchezza. Ora, abbiamo tutti bisogno di consumare meno e di produrre più intensamente. Per quanto siano importanti i problemi della distribuzione della ricchezza, sovrastano tutti gli altri, in quest'ora, i problemi della produzione.

Sono fenomeni egualmente dannosi il desiderio di lusso che invade alcuni ceti che della guerra hanno maggiormente profittato (*Bravo!*) e il desiderio di vita più facile che invade le classi produttrici.

Bisogna fare la propaganda più attiva contro lo spirito anarchico che invade molte anime, così in alto come in basso, e che ha le più varie manifestazioni, dalle minoranze che pretendono sopraffare violentemente le maggioranze, fino alle organizzazioni di interesse di ceti che pretendono imporre le loro richieste, con forme di minaccia e di sopraffazione. (*Approvazioni*). Nulla è più dissolvente che vedere gli sforzi della saggezza vinti da forme di inutile violenza, e nulla è più triste che qui in Italia, qui, ove in Roma eterna Menenio Agrippa pronunziò sul colle sacro l'apologo immortale, assistere alla contesa dei gruppi, che pretendono dissociarsi proprio nel momento in cui è richiesta, come condizione di vita, l'unione.

Alcuni spettacoli non si dovrebbero rinnovare. Operai chiedono a data fissa aumenti, e minacciano scioperi; impiegati chiedono a ora fissa, e minacciano violenze: si confonde il diritto con la violenza, la giustizia con la forza.

Ogni ceto sociale, considerandosi indispensabile, crede valersi delle armi che la sua situazione gli crea; ma, poichè tutti tendono a ragionare allo stesso modo, non si ottiene altro beneficio che di turbare tutti i rapporti.

Gli aumenti di stipendi e salari, che precipitosamente si ottengono, sono qualche volta distruzione di ricchezza e causa di aumenti di prezzi e di miseria.

Lavorare più intensamente, soffrire ancora molte astinenze, ciò ancora è necessario, e chi parla diversamente è un avvelenatore. (*Approvazioni*).

Non potendo sviluppare le nostre esportazioni nella prima fase di assestamento del mercato interno, bisogna subito preparare, con l'associazione delle forze dei privati o l'assistenza dello Stato, le forme più convenienti per rendere più facili e meno costosi gli acquisti all'estero.

Riequilibrare il bilancio e risanare la circolazione sono necessità fondamentali. Siamo sicuri che il paese ci darà il necessario concorso in sacrifici ed in energie, consapevole, come è, di questo essenziale interesse, per la sua vita interna e per il nostro credito all'estero. Particolare contributo deve essere chiesto alle fortune di guerra, che non possono rinunciare all'onore di contribuire alle opere della pace. (*Commenti — Approvazioni*).

Non è tempo dei movimenti, dei lussi, e dei profitti eccessivi. Non è il tempo di formare od accrescere le fortune. Ciò non si farebbe che a spese del popolo, provocandone la reazione. Occorre, anche per coloro che tornano dalla guerra (e a cui non possiamo offrire gli agi e le comodità che avremmo dovuto e vorremmo dare) che il paese abbia la dignità di vita esteriore. Nulla è stato più disgustevole che il mostrare ai sofferenti della guerra, ai reduci tristi, ai superstiti mutilati, la smania di ricchezza e di giuoco, (*Approvazioni — Applausi su qualche banco*), lo sfarzo di mondanità e di piaceri, quando la dignità della condotta era più necessaria. Così uno dei fenomeni morali più deplorabili è stato il dilagare improvviso dei giuochi d'azzardo. Noi abbiamo ordinato la più rigida applicazione della legge e non consentiremo abusi.

Vi sono fatti economici e fatti morali; ma l'ordine morale è anche più importante dell'ordine economico.

Noi vogliamo, fortemente vogliamo, contenere i prezzi. Ma più alti profitti e più alti salari nell'agricoltura, nei commerci, nell'industria, significano anche, inevitabilmente, più alti prezzi, o almeno prezzi sempre molto alti.

Abbiamo rapidamente ed energicamente adottate alcune misure dirette a migliorare la situazione dei prezzi. Nelle prossime sedute noi vi presenteremo tutto un programma di lavoro e di opere.

Le cause del malcontento sono vere e profonde e sono anche spesso legittime; ma nelle agitazioni che vi sono in questi giorni contro l'aumento dei prezzi, soffiano passioni e violenze che non hanno nulla che fare con i fenomeni economici. (*Bravo!*) Vi è anche molta criminalità contro cui bisogna subito reagire. Si chiedono cose assurde, diminuzione di tutti i prezzi al di sotto del costo, cioè aumento della capacità di consumo, e distruzione rapida delle limitate risorse esistenti.

Sappia il popolo che sul solo prezzo del pane lo Stato rifonde oltre due miliardi e mezzo all'anno; sappia che ogni riduzione artificiale vuol dire rovina più grande. La differenza fra il costo e il prezzo in una forma o nell'altra non può cadere che sugli stessi consumatori. Il problema è dunque di ridurre i costi e di avvicinare i prezzi ai costi.

Noi dobbiamo togliere gli intermediari quanto è possibile e limitare i benefici che sono stati e sono spesso troppo elevati. Dobbiamo, soprattutto, ordinar meglio la produzione. Ma non bisogna spargere illusioni funeste.

Ciò che più importa all'Italia in questo momento è produrre: produrre il più largamente possibile, aumentare gli scambi, e rendere possibile di acquistare le materie prime che sono necessarie al maggiore sviluppo e anche alla vita normale della produzione.

Aumentare i simboli di ricchezza non è aumentare la ricchezza; emettere nuova carta è aumentare il disagio. Gli uomini più utili saranno ora quelli che produrranno di più. Bisogna tornare alla terra con fervore, aumentare subito la produzione dei cereali, sviluppare la produzione industriale.

Ohiunque in Italia parli di rivoluzionè, chiunque cerchi, a qualunque titolo, di sov-

vertire le masse nelle condizioni attuali della produzione e degli scambi, è da considerare come un nemico del popolo.

Un paese che non ha materie prime sufficienti, e che non ha prodotti alimentari, se non per una parte della popolazione; un paese che deve comperare per alcuni anni a credito ciò che serve alla vita e ciò che serve alla ricostituzione, non può abbandonarsi al disordine senza correre verso la rovina. La rivoluzione, nei paesi produttori di materie prime, o che bastino in molta parte a se stessi, può essere, ed è, un male: nei paesi che non hanno materie prime sufficienti e che non possono vivere, rassomiglierebbe ad un enorme tentativo di suicidio. E però, con ogni fermezza, con ogni senso di abnegazione, le cause di disordini debbono essere eliminate. Tutti dobbiamo portare la nostra parte di sacrifici, ma tutti dobbiamo lavorare allo stesso scopo: evitare la dissoluzione.

Allo spirito di violenza il Governo deve contrapporre lo spirito della legge; ai tentativi di sopraffazione deve contrapporre il più assoluto rispetto della libertà e del diritto. E tutti dobbiamo avere la certezza che il Governo esiterà mai a compiere il suo dovere che, prima di ogni altro dovere, e sopra ogni altro dovere, è la difesa della libertà e dell'ordine.

Il Governo desidera la più viva cooperazione del Parlamento. La legge 22 maggio 1915, cosiddetta dei « pieni poteri », fu una necessità, ma forse noi tutti abbiamo voluto valerci di essa anche quando non era assolutamente indispensabile. Noi abbiamo la speranza che il nostro Governo si varrà di quella legge il meno possibile, che soltanto per necessità finanziarie o che veramente dipendano dalla guerra.

Di fronte alla pressione di tante richieste, di fronte alle eccitazioni di tanti, che vogliono e gridano e impongono, il Governo si trova spesso disarmato, facile a concedere, più facile a modificare rapidamente le concessioni. Epperò noi desideriamo, in questo periodo di lavori parlamentari — e per quanto la stagione lo consentirà — di avere l'ausilio e il sostegno del Parlamento, che è per il Governo non solo salutare controllo, ma anche utile freno e limite di errori. Noi faremo per decreto soltanto ciò che non si può fare altrimenti, ma desideriamo vivamente che, per quanto riguarda disegni che involgono la vita generale dell'amministrazione e il funzionamento dello Stato, sia il Parlamento che

divida col Governo le più gravi responsabilità. (*Bravo! Bene!*) Che se, anche in qualche cosa, la voce del Parlamento non giungerà in tempo, sarà almeno assai utile che le Commissioni finanziarie esprimano il loro parere, che avrà per il Governo indiscutibile autorità.

Onorevoli colleghi, noi non crediamo di esporvi un dettagliato programma. Il programma è ora piuttosto nell'azione; il programma è nei fatti che vi abbiamo esposto. Nondimeno sarà bene chiarire alcuni punti.

Per quanto riguarda la politica estera, il ministro degli esteri, senatore Tittoni, ha già, con le sue dichiarazioni in Senato, il 25 giugno, precisata la nostra situazione. Al punto attuale, alcune nostre essenziali questioni non sono ancora risolte. Il confine con la repubblica austriaca è stato definito quale noi volevamo, ma per la questione adriatica, dopo la situazione creata dagli ultimi avvenimenti, non si è ancora sulla via di una soluzione che soddisfi alle nostre giuste esigenze nazionali.

Io non devo che riprodurre le dichiarazioni fatte dall'onorevole Tittoni in Senato:

Oltre al patto di Londra, niuna decisione è stata presa per l'Albania. Però la Serbia occupa di fatto l'Albania settentrionale.

In Asia Minore vi è stata l'occupazione greca di Smirne, che a noi era stata promessa nell'accordo di San Giovanni di Moriana. (*Commenti*).

Anche la questione coloniale attende, come abbiamo detto, la sua equa composizione, dalla Conferenza di Parigi.

Mentre in Europa, in Asia ed in Africa i delegati italiani hanno già dato la loro adesione a quanto chiedevano l'Inghilterra e la Francia, queste potenze non hanno ancora data la loro adesione a quanto noi chiediamo. (*Commenti*).

Pertanto, ha detto l'onorevole Tittoni, ove questa situazione dovesse prolungarsi, esse avrebbero la loro pace, potrebbero compiere la smobilitazione dei loro eserciti, cominciare a medicare le piaghe della loro economia e della loro finanza, ed iniziare l'opera di ricostruzione, mentre a noi, che non avremo ancora la nostra pace, ciò non sarebbe concesso.

I nostri negoziatori hanno ripreso le trattative a Parigi nelle condizioni più difficili, forti della giustizia della nostra causa, che essi difenderanno e noi difenderemo con ogni tenacia. Noi vogliamo che la nostra politica estera sia veramente la politica dei popoli, che l'epoca dei segreti e

delle formule convenzionali, l'epoca in cui le nazioni venivano impegnate in alleanze o in guerre a loro insaputa, sia definitivamente finita per l'Italia.

Con gli Stati alleati noi abbiamo percorso duro e penoso cammino: dobbiamo ora risolvere le nostre questioni con spirito amichevole, e però il Governo deplora le incomposte manifestazioni, per fortuna assai isolate, che sono dirette a spargere diffidenze fra noi e i nostri amici alleati. Non dimentichiamo il sangue versato assieme...

Voci. Il sangue nostro!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ... nè quanto cammino ci resta ancora a percorrere nell'interesse dei popoli e nell'interesse della civiltà.

Voci. Viva Fiume! (Applausi generali e prolungati).

FERRI ENRICO. Bisognava includerlo nel trattato di Londra. (Rumori — Degenazioni).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Di alcuni spiacevoli incidenti avvenuti a Fiume e in qualche città del Regno si è dalla stampa esagerata la portata. Questi fatti non possono in nulla alterare i nostri sentimenti e non devono più ripetersi.

La stampa ha il dovere di illuminare l'opinione pubblica e di compiere opera di moderazione. Se alcuni abusi si ripeteranno e la diffusione di voci false e di giudizi tendenziosi si rinnoverà, noi siamo disposti a deferire i responsabili all'autorità giudiziaria. (Bravo!)

Quando la Francia vide nel 1914 la sua esistenza minacciata, l'Italia tutta ebbe un fremito, che impose mutare la rotta di tutta la nostra politica.

Francia e Italia hanno molte comuni virtù, qualche difetto comune, fra cui la facile eccitazione per piccoli episodi. Niuno episodio può alterare i nostri rapporti, cementati dal pericolo, consacrati dal sangue. E noi siamo sicuri, ora più che mai, che la Francia democratica sentirà che l'Italia conta sulla sua cooperazione amichevole in tutta l'azione politica e in tutto il suo programma nazionale. (Commenti).

Se i problemi della politica estera profondamente ci preoccupano, quelli della politica interna non consentono ritardi o rinvii nella soluzione.

Il Governo si trova davanti due proposte che riguardano sostanziali modificazioni delle assemblee legislative.

Il Senato, alcuni mesi or sono, riunitosi

in Comitato segreto, riconosceva l'opportunità di una riforma nella sua costituzione, introducendo parzialmente l'elemento elettivo. Un'autorevole Commissione di 24 senatori, presieduta da uno dei membri dell'attuale Gabinetto, ha redatto un progetto di riforma, il quale risponde al concetto di stabilire un più intimo contatto fra il Senato e il Paese, rendendo l'Alto Consesso in parte elettivo, ma, al tempo stesso, assicurando la rappresentanza dei grandi interessi nazionali dell'alta cultura, della scienza e dell'esperienza, derivanti dall'esercizio di cariche pubbliche.

Il Governo considera con simpatia l'iniziativa del Senato, riservandosi di discuterne il merito a tempo opportuno.

Ma se la riforma del Senato non ha carattere di assoluta urgenza, urgente è mettere avanti alla Camera la riforma elettorale, di cui da ogni parte si discute e verso di cui vanno tante speranze e tante invocazioni.

È fermo intendimento del nostro Governo di fare ogni sforzo perchè la riforma sia approvata nel più breve tempo possibile. Dopo tanto clamore di invocazioni, se la Camera non decidesse rapidamente della sua costituzione, dato il breve tempo che la legge di proroga le accorda, noi ci troveremo in una situazione molto imbarazzante.

Il Governo, quindi, desidera lavorare con ogni tenacia, non solo perchè la riforma sia approvata, ma perchè sia approvata nel più breve tempo possibile. Se il Parlamento vorrà il nuovo regime elettorale, deve pur dare al Paese la possibilità di adattarsi ad esso. Quindi, non vi è tempo da perdere, e, se niuna discussione utile deve essere evitata, dobbiamo tutti, con eguale buona volontà, sopprimere ogni forma di sterile controversia, pur di giungere ad un risultato che lealmente desideriamo.

Il Governo, avendo già stabilito tutti gli accordi necessari con i gruppi che hanno già patrocinato la riforma dello scrutinio di lista, con il sistema della rappresentanza proporzionale, intende, non solo dare vigoroso impulso alla riforma, ma farne cardine del suo programma di politica interna. Ciò va dichiarato nel modo più esplicito, perchè non si crei alcun equivoco.

Delle questioni relative alla finanza pubblica discuteremo a lungo. Noi desideriamo agire in guisa da mettere argine alle spese e da consolidare le entrate. Il ministro del

tesoro ed il ministro delle finanze presenteranno presto proposte basate sulla necessità di avere oltre un miliardo e mezzo dalle entrate effettive (*Commenti*); per avere credito all'estero ed all'interno, bisogna prima di tutto, mostrare serietà e rigidità di condotta.

Noi stiamo preparando il programma di sistemazione del debito, ma soprattutto del debito con l'estero. Solo così potremo affrontare i problemi già poderosi delle pubbliche entrate.

Perchè di questa materia si parli fondatamente, il Governo non attenderà la discussione ma esporrà subito il suo programma. Il nostro credito nel mondo deve essere mantenuto alto; tutti dobbiamo sopportare il peso di questa sistemazione come tutti sopportammo il peso della guerra.

Una imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, con esenzione dei patrimoni più piccoli, dovrà colpire, con aliquote speciali più alte, i patrimoni formati ed accresciuti per effetto della guerra. (*Approvazioni — Commenti animati*).

Dovremo, nello adottarla, adoperare le più oneste cautele, per evitare crisi, e coordinare le nuove imposte con le imposte dirette. Noi desideriamo non piccoli ritocchi di scali, ma un piano di sistemazione diretto a dare solidità al nostro credito nazionale. E però, è inutile entrare in particolari: desideriamo solo annunziare che in una modificazione alle imposte che riguardano il lusso o le sue manifestazioni, vi sarà anche uno speciale diritto che costituirà un notevole fondo per i mutilati e per i combattenti più poveri e bisognosi, (*Benissimo!*) e integrerà le entrate dell'Opera nazionale per i combattenti. (*Bene!*)

Ma non è solo una entrata che ci proponiamo di avere. Tutti coloro che godono i benefici della pace, nelle ore del riposo e del godimento, devono ricordare che vi sono poveri corpi affranti e logori e povere anime inquiete, che hanno immolata la forte giovinezza alla Patria. (*Benissimo!*)

Il Governo intende resistere alla politica delle spese inconsiderate, imposte dai movimenti improvvisi, e però, fa appello alla solidarietà del paese.

Manterremo gli impegni assunti dal precedente Gabinetto; siamo anche disposti ad ammettere per gli impiegati che sia attuata al più presto la riforma degli organici sulla base dei ruoli aperti. Ma nessuna larga riforma vogliamo sia compiuta, se non dal

Parlamento, almeno, per esplicita delega del Parlamento.

Per quanto riguarda le terre liberate, il Governo darà prova di tutto il suo buon volere perchè il programma di restaurazione sia applicato rapidamente.

Per quanto riguarda le terre redente un nuovo ordinamento è stato approvato e comincerà presto a funzionare, e abbiamo fiducia che molte cause di malcontento saranno presto eliminate. Il loro passaggio alla madre Patria deve compiersi senza brusche scosse e noi dobbiamo rispettare tutti gli ordinamenti che non è assoluta necessità abolire. Niuna smania modificatrice deve creare crisi non necessarie.

La smobilitazione procederà il più rapidamente che sia possibile, data la situazione internazionale e le condizioni dell'ordine pubblico. Per quanto potrà, il Governo si propone di tener conto della situazione creata agli ufficiali. Ma ciò che noi desideriamo più vivamente, e nel più breve tempo possibile, è di eliminare le più gravi spese che dipendono dalla persistenza di organismi che non hanno attinenza diretta con la guerra, ma che la guerra rese necessari, o, almeno, inevitabili, e che persistono ancora oggi che la guerra è finita. (*Bene!*)

È qui che si possono fare rapidamente e immediatamente economie notevoli. Il Governo vuole, in questa materia, meno esporre un programma che adottare provvedimenti di vera efficacia.

Il Governo intende utilizzare nella più larga misura i combustibili nazionali, soprattutto le ligniti. Il problema dei combustibili nazionali va considerato in rapporto allo sfruttamento delle risorse idrauliche, e noi prepariamo un piano, che avremo presto l'onore di sottoporre alla Camera, dell'elettrificazione di almeno seimila chilometri di ferrovia (*Commenti*), sfruttando insieme le forze idrauliche e i giacimenti lignitiferi. Il Governo ha già preparato un programma di lavori per rinnovare il materiale rotabile delle ferrovie e distribuirlo in tal guisa che la produzione nazionale possa provvedere a tutto. Una delle maggiori nostre risorse per la trasformazione delle ferrovie della valle del Po sarà data dalle grandi forze idrauliche del Trentino. Liberato dalla dominazione austriaca, il Trentino è destinato a diventare grandissimo centro di produzione. I nostri sforzi saranno diretti a mostrare ai nostri fratelli ora congiunti all'Italia, così del Trentino, come della Venezia Giulia, che l'unione

è stata una necessità di sentimento e di razza, ma sarà anche, fra qualche anno, un beneficio economico, per chi si unisce, dopo tanta e cruda lontananza, alla Patria.

La marina mercantile sarà fra le nostre maggiori preoccupazioni.

Le nostre risorse sono limitate, ma noi intendiamo, con ogni sacrificio, provvedere a favore di quanti nobilmente e oscuramente soffrirono per la guerra. Noi vogliamo indirizzare l'assistenza dello Stato verso le forme che siano adatte a ridare, possibilmente, la capacità di lavoro, a coloro che dalla guerra ebbero danni diretti o indiretti.

L'Italia è il solo paese d'Europa che abbia adottato provvedimenti a favore dei combattenti, ispirati a sentimenti di gratitudine e di dovere sociale. L'« Opera Nazionale per i combattenti », ideata e fatta sorgere nei giorni oscuri che seguirono Caporetto, fu affermazione di fede; deve essere oggi uno degli strumenti di progresso dell'economia nazionale. Lo Stato ha delegato a quell'Istituto di carattere sociale, sorto dalla guerra, unico in Europa, o unico di tanta grandiosità, funzioni o attribuzioni sue proprie, affinché meglio possano essere esplicate, per riallenare rapidamente al lavoro le giovani generazioni che hanno difeso la patria e per ricondurre all'assestamento le economie delle famiglie dei combattenti.

Il carattere sociale, di interesse generale, di questa istituzione, deve essere rigidamente tutelato dal Governo. Ma a noi par giusto e conveniente che le organizzazioni dei combattenti vi trovino rappresentanza, per un'azione di stimolo, di propulsione e di controllo. Il Governo studia già, d'intesa con l'Opera Nazionale, un nuovo intervento del Tesoro dello Stato, nel pagamento parziale degli interessi, per tutte quelle operazioni di credito che trovano garanzia nelle polizze di assicurazione, e che siano dirette a finalità veramente produttive. Noi vogliamo principalmente e con tutti gli aiuti che siano necessari, ricondurre nel quadro generale delle forze produttive della Nazione, quelle che furono le forze di difesa della Patria.

Il Governo si propone di riordinare rapidamente alcune amministrazioni, in cui è più urgente l'opera vigile di controllo e di azione: molte amministrazioni create per la guerra devono scomparire, ma alcune devono rinnovarsi e possono rendere grandi

servizi. Il Governo considera fra i servizi più importanti, che richiedono pronte cure, l'aviazione. L'ordinamento testè adottato non è definitivo, ma soltanto destinato, per necessità di bilancio, a preparare il passaggio da una fase di liquidazione a una fase di rinnovazione. Noi diamo, anche dal punto di vista economico e commerciale, il più grande valore allo sviluppo dell'aviazione, di cui, per concorde giudizio dei tecnici, l'Italia deve essere il grande centro mondiale. E pensiamo con soddisfazione che tante attitudini e tanti valori creati dalla guerra non debbano andare distrutti.

Onorevoli colleghi, tutta una serie di provvedimenti presi dal Governo in questi giorni, vi indica, più che le direttive di carattere teorico, che esso intende seguire, la attività pratica cui si vuole ispirare.

Vane le parole, vane le promesse, vani i programmi indeterminati: oggi non è che agire, agire con volontà e con fede, non esitando davanti ad alcuna difficoltà.

L'ora è grave, forse la più grave della storia d'Italia negli ultimi periodi. Noi abbiamo la sicura fede che esistono in Italia tutte le energie necessarie, non solo a superare le difficoltà attuali, ma a dare al nostro paese quel grande posto che deve avere nel mondo.

L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini e le difficoltà della natura. Non sono sessant'anni che essa è unita, ed ha conquistato penosamente la ricchezza, essendo l'unico grande paese della terra, che ha fatto la sua rinnovazione economica e la sua trasformazione tecnica, senza possedere le materie prime più indispensabili. L'Italia ha vinto le difficoltà degli uomini con la stessa tenacia. Noi usciamo da una guerra in cui abbiamo avuto di fronte uno dei più antichi e potenti Imperi della terra, che aveva resistito a tutte le insidie del tempo, a tutte le forme di interna debolezza e che pareva granitico nella sua grandiosa organizzazione politica e militare.

Noi possiamo dire anche, noi soli, abbiamo rovesciato quell'enorme Impero che pareva soffocarci col suo peso. (*Applausi prolungati*).

Se avessimo ragionato con la logica volgare, se una fede intima e profonda non fosse stata nell'anima della Nazione, non ci saremmo rinnovati economicamente, non avremmo vinto militarmente. E avendo la sicurezza del proprio successo che si arriva al successo: è sperando, ha detto il vecchio Eraglito, che si trova l'insperato.

L'Italia deve avere la sicurezza di vincere tutte le difficoltà attuali. Noi l'abbiamo questa sicurezza, e l'abbiamo tanto più profondamente in quanto misuriamo tutte le difficoltà e non vogliamo dire alcuna parola la quale serva a creare illusioni.

Noi vinceremo perchè vogliamo, perchè è necessario e perchè l'Italia deve vincere! (*Applausi prolungati — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio dovendo recarsi al Senato, la seduta è sospesa fino alle ore 18.

(*La seduta è sospesa alle ore 15 e ripresa alle ore 18*).

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina di giugno 1919.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Gallenga, De Capitani e Congiu hanno presentato tre proposte di legge.

Saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Presentazione di disegni di legge.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera gli emendamenti alla legge elettorale e politica. Chiedo che siano trasmessi alla Commissione che ha in esame il disegno di legge n. 1065.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, relativo al contributo a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 575, relativo alla protezione di assistenza agli invalidi di guerra.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 538, relativo alla proroga di provvedimenti resi durante

la guerra in materia di assistenza e beneficenza pubblica.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 561, col quale furono determinati, a decorrere dal 1° aprile 1919, gli stipendi del personale del Consiglio di Stato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 1, che costituisce l'articolo 23 di quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 marzo 1919, n. 403, che modifica l'articolo 25 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 639, relativamente alla nomina dei presidenti effettivi e supplenti nelle condizioni per l'accertamento e liquidazione dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che apporta modificazioni a quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1671, concernente la proroga per l'anno 1919 del concorso governativo accordato ai comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e di Sardegna con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1917, n. 116, e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 441.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219, che reca provvedimenti per la città di Napoli.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 926, con cui è prorogata al primo gennaio 1920 la riscossione dei canoni d'uso dei ricoveri stabili e provvisori, costruiti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, già prorogata al 1° gennaio 1918 e 1° gennaio 1919 in decreti luogotenenziali 28 luglio 1917, n. 1334, e 10 gennaio 1918, n. 47.

Chiedo che tutti questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di tutti questi disegni di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che gli emendamenti alla legge elettorale politica siano inviati alla Commissione che già ha in esame il disegno di legge

Table with columns: Anno, Mese, Giorni, Spese, etc. for subscription rates.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ANNO XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 13 Settembre 1919 ROMA Sabato 13 Settembre 1919

Gabriele d'Annunzio entra a Fiume con un corpo di volontari

Da varie fonti si dice che Gabriele d'Annunzio ieri nel pomeriggio ha lasciato Venezia insieme ad un piccolo stuolo di compagni per marciare su Fiume. Era atteso un buon numero di volontari che insieme con lui marciarono durante tutta la notte. Stamane all'alba Gabriele d'Annunzio, alla testa dei volontari, è entrato a Fiume.

Modestia di vita e fervore d'opera

La dimostrazione di riconoscenza e di ammirazione decretata ieri dalla Camera al Re per la vistosa donazione fatta allo Stato e, in parte, per esso, all'Opera Nazionale dei Combattenti, deve trovare e trova conseguenze in tutta la nazione. Per essa il Re, che vuole e sa essere in guerra il primo dei combattenti, sa essere in patria il primo dei cittadini. Per l'esempio che dà e per l'insegnamento che ci dà illumina quando dice che un più modesto tenore di vita deve coincidere con il più grande fervore di opere per gli italiani.

Lavori della Conferenza e ritorno di Tittoni rimandato

L'on. Tittoni non partirà più quest'ora. Egli ha rimandato la sua partenza. Secondo informazioni date dal Messaggero, l'on. Tommaso Tittoni sarebbe al ritorno a Roma nella giornata di martedì 16 settembre.

LA TRIBUNA

ANNO XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 13 Settembre 1919 ROMA Sabato 13 Settembre 1919

Gabriele d'Annunzio entra a Fiume con un corpo di volontari

Un trattamento di sovranità territoriale, ma le condizioni di servizio internazionali. La Commissione inviterà il Belgio ad ispirarsi ai principi generali adottati dalla Conferenza della Pace.

La Lega delle Nazioni dinanzi al Senato americano

La minoranza della Commissione per gli affari esteri del Senato ha presentato oggi la sua relazione sul Trattato di Pace con la Germania e sul Patto della Lega delle Nazioni, pregando insistentemente il Senato di approvare l'immediatamente senza riserve e senza emendamenti.

Per la reciprocità di trattamento ai nostri emigranti

Prenunciandosi su una proposta fatta dalla Delegazione italiana, il Consiglio Supremo ha deciso di lasciare piena libertà alla Conferenza internazionale di lavoro di Washington di ammettere nel proprio seno i delegati dell'Austria e della Germania.

Inserzioni e pagamento... Pubblicità... Per gli Avvisi... Direzione di Amministrazione: Via Milano 37 - Roma

ANNO XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 13 Settembre 1919 ROMA Sabato 13 Settembre 1919

Quattro vagoni di documenti trafugati dal Belgio

Il Belgio ha da Bruxelles comunicato ai governi alleati che ha permesso ai governi belgi di entrare in possesso di quattro vagoni di importanti documenti trafugati da un agente di von Jagow che costituiva la pietra angolare delle accuse contro Judo.

La Lega delle Nazioni

Il Governo del Montenegro ha inviato alla Conferenza per la pace a Parigi una mancata partecipazione alla firma del trattato di pace con l'Austria del Montenegro, il quale, fin dai primi momenti si pose volontariamente al fianco degli Alleati e perse la sua libertà non precedentemente violata.

Per la reciprocità di trattamento ai nostri emigranti

Prenunciandosi su una proposta fatta dalla Delegazione italiana, il Consiglio Supremo ha deciso di lasciare piena libertà alla Conferenza internazionale di lavoro di Washington di ammettere nel proprio seno i delegati dell'Austria e della Germania.

Le dichiarazioni del Ministro della Guerra su Caporato... Le dichiarazioni del Ministro della Guerra su Caporato... Le dichiarazioni del Ministro della Guerra su Caporato...

Avvisi... Pubblicità... Direzione di Amministrazione: Via Milano 37 - Roma

ANNO XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 13 Settembre 1919 ROMA Sabato 13 Settembre 1919

Quattro vagoni di documenti trafugati dal Belgio

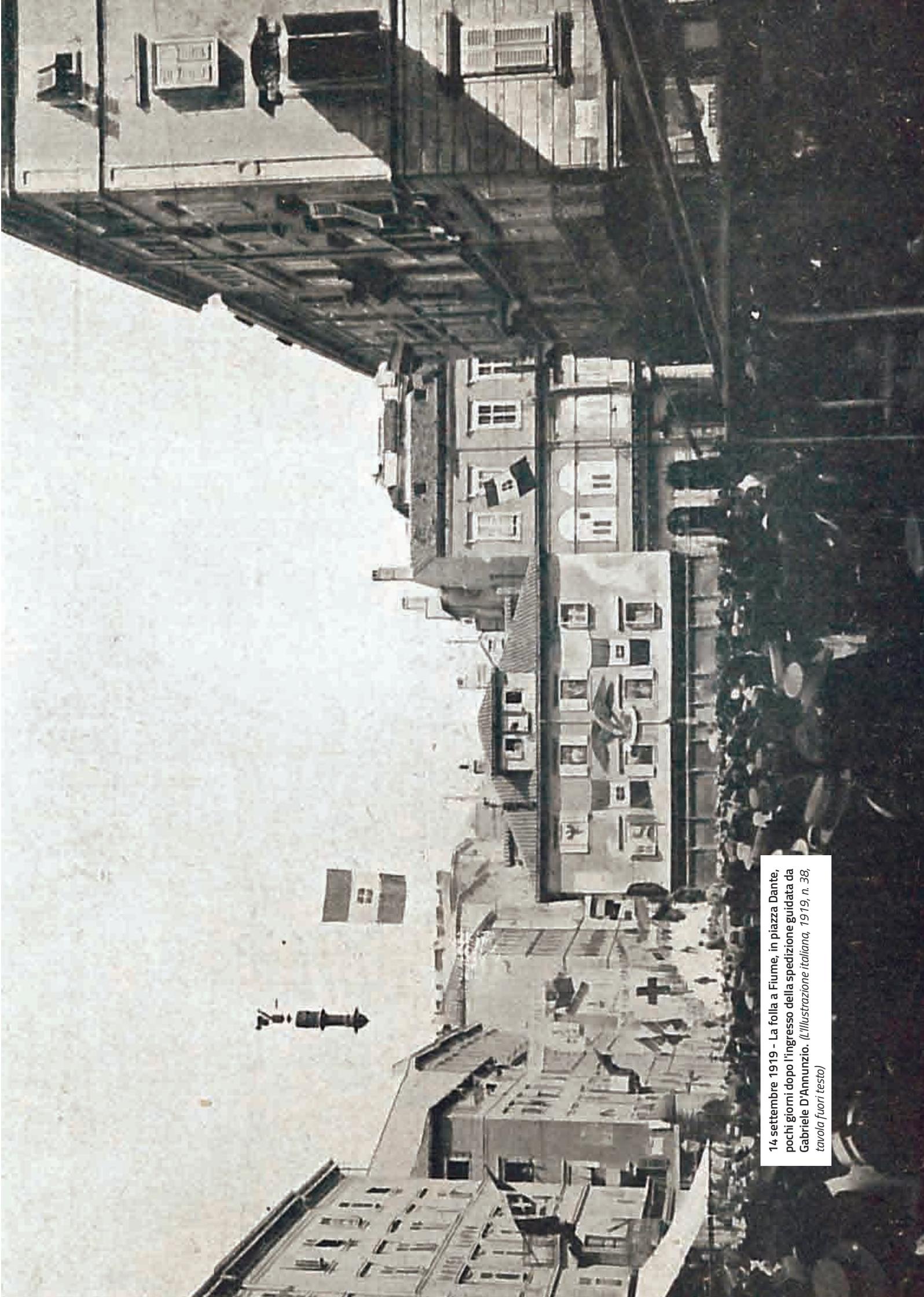
Il Belgio ha da Bruxelles comunicato ai governi alleati che ha permesso ai governi belgi di entrare in possesso di quattro vagoni di importanti documenti trafugati da un agente di von Jagow che costituiva la pietra angolare delle accuse contro Judo.

La Lega delle Nazioni

Il Governo del Montenegro ha inviato alla Conferenza per la pace a Parigi una mancata partecipazione alla firma del trattato di pace con l'Austria del Montenegro, il quale, fin dai primi momenti si pose volontariamente al fianco degli Alleati e perse la sua libertà non precedentemente violata.

Per la reciprocità di trattamento ai nostri emigranti

Prenunciandosi su una proposta fatta dalla Delegazione italiana, il Consiglio Supremo ha deciso di lasciare piena libertà alla Conferenza internazionale di lavoro di Washington di ammettere nel proprio seno i delegati dell'Austria e della Germania.



14 settembre 1919 - La folla a Fiume, in piazza Dante, pochi giorni dopo l'ingresso della spedizione guidata da Gabriele D'Annunzio. (L'illustrazione italiana, 1919, n. 38, tavola fuori testo)

...the Job
...scribe to the
...ry Liberty
Loan



REGIA PREFETTURA

della Provincia di MILANO

Con il simbolo impresso alla commissione elettorale...
 Democrazia il Novembre 1919, n. 46

REGIA PREFETTURA

della Provincia di MILANO



...la commissione elettorale...
 Democrazia il Novembre 1919, n. 46

<p>Commissione Elettorale </p>	<p>Commissione Elettorale </p>	<p>Commissione Elettorale </p>

<p>Commissione Elettorale </p>	<p>Commissione Elettorale </p>	<p>Commissione Elettorale </p>



Ultime riflessioni davanti ai manifesti per le elezioni del 16 novembre 1919. (Illustrazione italiana, 1919, n. 46, p. 501)



L'inaugurazione della XXV legislatura

Discorso della Corona pronunciato da Vittorio Emanuele III davanti alle Camere riunite nell'Aula del Palazzo di Montecitorio (1 dicembre 1919)

Nel settembre del 1919 si conclude la "legislatura di guerra" (1913-1919), segnata dall'attribuzione dei pieni poteri al Governo. Il 16 novembre si svolgono le elezioni politiche generali, in base alla riforma che introduce il sistema proporzionale (legge 15 agosto 1919, n. 1401, rifluita nel testo unico emanato con il regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495). Partecipa al voto il 56,6% degli aventi diritto. Il Partito socialista ottiene 156 seggi; il Partito popolare di Luigi Sturzo 100. Liberali e democratici, che si presentano in liste miste, sono fortemente ridimensionati. I Fasci di combattimento di Benito Mussolini non ottengono seggi. Per la prima volta dopo l'unificazione nazionale le "forze costituzionali" non hanno la maggioranza parlamentare.

Il 1° dicembre 1919 ha luogo, davanti alle Camere riunite, la seduta reale di inaugurazione della prima sessione della XXV legislatura: agli applausi che accolgono Vittorio Emanuele III si contrappone la contestazione da parte dei deputati socialisti, che abbandonano l'Aula. Nel suo discorso, il Re evidenzia come il nuovo Parlamento, espressione della volontà popolare, richieda il sostegno di tutta la nazione nel vasto e difficile lavoro che lo attende e richiama le aspirazioni italiane nell'Adriatico, guidate non da mire espansionistiche ma dalla difesa di una "idealità nazionale". Egli pone l'accento sulla necessità di dirigere gli sforzi del Paese verso le opere di pace, il ripristino dell'ordine e del rispetto delle leggi, l'aumento della produzione e il progresso industriale, la diffusione dell'istruzione. Auspica inoltre una più efficace partecipazione dei consigli del lavoro alla vita nazionale e l'esame, da parte del Parlamento, dei provvedimenti predisposti dal Governo per "il compimento dell'ideale democratico della nazione armata".

INAUGURAZIONE DELLA 1ª SESSIONE DELLA XXV LEGISLATURA

1° DICEMBRE 1919

SEDUTA REALE

CERIMONIA INAUGURALE — GIURAMENTO DEI DEPUTATI

DISCORSO DELLA CORONA

PRONUNCIATO

DAVANTI ALLE CAMERE RIUNITE NELL'AULA DEL PALAZZO DI MONTECITORIO

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III ha inaugurato stamane, con il consueto rito solenne, la XXV Legislatura del Parlamento Nazionale nella grande aula del Palazzo di Montecitorio.

Sua Maestà, con le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Principe di Udine, il Duca di Pistoja e il Duca di Bergamo, con le loro Case civili e militari, giunto alle ore 10.30 al Palazzo di Montecitorio, è stato ricevuto, con i Reali Principi, dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei deputati e dai ministri segretari di Stato con a capo S. E. il presidente del Consiglio, onorevole Nitti.

Poco prima era giunta Sua Maestà la Regina, accompagnata dalle LL. AA. RR. il Principe Ereditario e la Principessa Jolanda e dalla Sua Corte. Fu ricevuta essa pure dalle Deputazioni speciali del Senato e della Camera dei deputati, e accompagnata fino alla Tribuna Reale, venne accolta al suo apparire da vivissimi applausi e da ripetute grida di *Viva la Regina!*

Sua Maestà il Re ed i Reali Principi sono stati pure accolti al loro ingresso nell'Aula da fragorosi e prolungati applausi.

Sua Maestà il Re si è assiso sul Trono, avendo ai lati i Reali Principi, e sui gradini a sinistra le LL. EE. i ministri segretari di Stato, e a destra i grandi Dignitari di Corte.

Quando S. E. il Presidente del Consiglio, presi gli ordini da Sua Maestà il Re, ha invitato gli onorevoli senatori e deputati a sedere, i socialisti hanno abbandonato Paula, alcuni di essi gridando: *Viva il socialismo!* La Camera e le tribune allora sorsero con vivissimi, prolungatissimi applausi, al grido ripetuto di *Viva il Re!* Usciti i socialisti, la Camera e le tribune fecero una nuova solenne manifestazione di plauso al Re, alla Regina e ai Principi.

Ristabilito nell'aula un profondo silenzio, S. E. il Presidente del Consiglio ha chiamato gli onorevoli deputati a prestar giuramento secondo la formula dello Statuto, della

- x -

quale ha dato lettura: « Giuro di essere fedele al Re, di osservare lealmente lo statuto e le leggi dello Stato e di esercitare le mie funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ».

Hanno giurato gli onorevoli deputati:

Abisso, Agnesi, Albanese, Alessio Giulio, Alice, Amendola, Amici, Angioni, Auile, Arnoni, Baccelli, Bacci Felice, Baglioni Silvestro, Baldassarre, Balsano, Bänderali, Baracco, Baratta, Barrese, Basile, Baviera, Bazoli, Belotti Bortolo, Benedetti, Beneduce Alberto, Beneduce Giuseppe, Benelli, Berardelli, Berenini, Bertini Giovanni, Bertolino, Bertone, Besana, Bevione, Bianchi Carlo, Bianchi dottor Giuseppe, Bianchi Vincenzo, Bignami, Bissolati, Boccieri, Boggiano, Bonardi, Boncompagni-Ludovisi, Bondi, Bonomi Ivanoe, Bonomi Paolo, Bosco, Boselli, Brancoli, Brezzi, Bruni, Brusca, Bubbio, Buonocore, Calò, Camera Giovanni, Camera Salvatore, Camerini, Cameroni, Caminiti, Cancellieri, Capasso, Caporali, Cappa, Cappelleri, Cappellotto, Carboni-Boj, Carboni Vincenzo, Carnazza, Casaretto, Cascino, Casertano, Caso, Casoli, Castellino, Cattini, Cavalli, Cavazzoni, Celesia, Celli, Cerabona, Cermenati, Chianese, Chimenti, Ciappi, Ciccolungo, Cingolani, Ciocchi, Ciriani, Cirincione, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Cocuzza, Colella, Colosimo, Congiu, Conti, Corazzin, Coris, Corradini, Crispolti, Cuomo, Curti, Cutrufelli, D'Alessio Francesco, D'Ayala, De Benedictis, De Capitani, De Caro, De Cristofaro, Degni, Dello Sbarba, De Martino, De Michele Giuseppe, De Nava, De Nicola, De Ruggieri, De Vito Roberto, Di Fausto, Di Francia, Di Giovanni Edoardo, Di Marzo, Di Pietra, Drago, Evoli, Facta, Falbo, Falcioni, Fantoni, Faranda, Farioli, Favia, Federzoni, Fera, Fiamingo, Filesi, Fino, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Fontana, Fora, Fronda, Frova Ottavio, Fulci, Galla, Gallenga, Gasparotto, Gentile, Ghislandi, Giaracà, Giavazzi, Gioia, Giolitti, Girardi, Giuffrida Vincenzo, Grandi Achille, Grassi, Grimaldi, Gronchi, Guaccero, Guarenti, Guarino, Guglielmi, Improta, Janfolla, Jannelli, Janni, La Loggia, Lanza Di Trabia, Lanzara, La Pegna, Lembo, Lissia, Lombardi Nicola, Lo Monte, Longinotti, Lo Piano, Lo Presti, Luciani, Ludovici, Luzzatti Luigi, Luzzatto Arturo, Mancini, Manes, Marabini, Marchioro, Marciano, Marconcini, Marcora, Marescalchi, Marino, Marracino, Martini, Martire, Masciantonio, Mastino, Mauri Angelo, Mauro Clemente, Mauro Tommaso, Maury, Mazzarella, Mecheri, Meda, Mendaja, Merizzi, Merlin, Mezzanotte, Miceli-Picardi, Milani Fulvio, Miliani G., Battista, Montini, Morisani, Murialdi, Muzi Saturnino, Nava, Negretti, Nitti, Nunziante, Olivetti, Orano, Orlando, Padulli, Pallastrelli, Pantano, Paratore, Pascale, Pasqualino-Vassallo, Peano, Pecoraro Lombardo, Pennisi, Perrone, Pestalozza, Philipson, Pietravalle, Pietriboni, Pignatari, Piva, Poggi, Porzio, Preda, Raineri, Reale, Renda, Riccio, Rocco, Rodinò, Rosadi Giovanni, Rosati Mariano, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Rossini, Rubilli, Ruini, Russo, Salandra, Salvadori Guido, Salvemini, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sanna, Sarrocchi, Satta-Branca, Schiavon, Scialabba, Scialoja, Scotti, Siciliani, Sifola, Signorini, Sipari, Sitta, Soleri, Spetrino, Squitti, Stucchi-Prinetti, Tamborino, Tangorra, Tedesco Ettore, Tedesco Francesco, Tescione, Tocco, Tofani, Tonello, Tonetti, Torre, Tortorici, Tosti, Tovini, Trentin, Trevisani, Troilo, Tupini, Turano, Ursi, Vassallo Ernesto, Vecchio Verderame, Venditti, Venisti, Visocchi, Zaccone, Zegretti, Zerboglio, Zileri Dal Verme, Zito, Zucchini.

Quindi Sua Maestà il Re ha pronunziato il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

La XXV Legislatura ha dinanzi a sè un vasto compito, quale forse niuna altra ebbe fino ad ora.

Il Parlamento, presidio di ogni libertà, difesa e garanzia di tutte le istituzioni democratiche, deve essere oggi più che mai circondato dalla fiducia del Paese. Espressione libera di volontà popolare, nell'arduo lavoro cui si accinge, il Parlamento deve mantenere

le sue alte e nobili tradizioni e contare sulla simpatia di tutta la Nazione, sulla collaborazione di tutte le energie popolari. (*Approvazioni*).

L'Italia, uscendo dalla più grande guerra che sia mai stata e avendo avuto l'onore di realizzare la prima grande vittoria che ha deciso il conflitto mondiale, (*Vivissimi generali applausi — I senatori e i deputati sorgono in piedi al grido di: Viva l'Esercito!*) sente ora il bisogno, anzi la necessità di dirigere tutti i suoi sforzi verso le opere di pace.

Il primo nostro pensiero si volge oggi rispettoso ai nostri morti, agli eroi caduti per la Patria. (*Vivissimi generali prolungati applausi*). Si volge all'esercito e alla marina, (*Vivissimi generali applausi — I senatori e i deputati sorgono in piedi al grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*) che hanno, nell'ora del cimento, profuso tanti tesori di energie e di sacrificio.

L'Italia non voleva la guerra, nè era disposta ad averla. Accettò la guerra come un terribile dovere per il trionfo della giustizia.

La guerra è stata per noi non solo la misura di tutte le energie nazionali e di tutte le virtù del popolo, ma è stata anche la prova del nostro spirito di organizzazione e del nostro spirito di disciplina. Se queste stesse virtù si volgeranno alle opere di produzione e di pace, la ricostituzione economica si compirà rapida e grandiosa. (*Vivissimi applausi*).

All'infuori di ogni atto diplomatico, di ogni accordo, di ogni trattato, al di sopra di ogni situazione, al di sopra della vittoria stessa è la giustizia. (*Vivi applausi*).

L'Italia, che partecipò alla guerra e soffrì nella guerra per senso di giustizia, vuole rappresentare una forza viva di progresso, una garanzia sicura di pace.

La pace non è solo nei trattati e nelle sistemazioni territoriali: la pace è soprattutto nella coscienza del diritto. (*Vivissimi applausi*). Vincitori e vinti hanno ora tutti lo stesso bisogno di lavoro e tutti hanno la necessità di rasserenare gli animi. Non vi può essere una pace per i vincitori ed una per i vinti: (*Vivissimi e prolungati applausi*) ma lo stesso senso di umana clemenza e di umana virtù deve essere in ogni paese.

Il nostro paese raggiunge con la guerra quei confini che la natura gli diede. Ma non tutte le aspirazioni dell'Italia sono state considerate ovunque con quello spirito di giustizia che deve presidiare la soluzione delle grandi controversie. (*Senatori e deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali e prolungatissimi applausi cui si associano le tribune*). Le aspirazioni dell'Italia in Adriatico non nascondono alcun disegno militare, nè hanno, in gran parte, valore economico. Esse sono in tanto più alte e nobili in quanto si limitano alla difesa di una idealità nazionale fondata su un diritto derivante insieme dalla natura e dalla storia. (*Applausi*). E però la difesa delle popolazioni di lingua e di razza italiana costituisce per noi un imprescrittibile dovere. (*Applausi*) oltre che un imprescrittibile diritto. (*Vivissimi applausi*).

Ma noi intendiamo che i popoli vicini sentano che nessuna mira imperiale è in tutta la nostra azione e che, per niuna ragione, l'Italia intende sia turbata la pace di Europa. (*Applausi*).

Il dovere e l'interesse dell'Italia ci spingono a favorire ogni movimento verso la pace e verso la collaborazione dei popoli liberi. (*Approvazioni*).

Politica estera e politica interna non furono mai sino ad oggi in così stretta connessione: l'Italia desidera considerare con la più viva simpatia l'ascensione delle classi popolari. Mentre questo movimento dovrà determinare all'interno un intenso programma di produzione e di lavoro e un senso più profondo di cooperazione sociale, dovrà determinare all'estero un'azione sempre più democratica di cooperazione fra i popoli. (*Applausi*).

— XII —

Tutte le mire imperialistiche che hanno scatenato la guerra sono state, prima che un fatto di politica estera, un fatto di politica interna. E però niente è più utile alla pace dei popoli che l'affermarsi e il consolidarsi di nuove grandi democrazie del lavoro, (*Vivissimi e prolungati applausi*), che più vivo abbiano il senso della responsabilità e più grande il legame di solidarietà.

I nostri rapporti di politica estera non hanno alcuna nube che ne offuschi la sincerità e hanno carattere di speciale cordialità con gli Alleati ed Associati, che hanno vissuto con noi le stesse ansie, partecipato alle stesse vicende.

Il nostro regime elettorale, basato sul suffragio universale e sulle grandi circoscrizioni, consente a tutta la Nazione di partecipare all'opera del Governo. In avvenire, senza invadere l'azione legislativa, i consigli del lavoro dovranno avere nella vita nazionale una più efficace partecipazione. (*Vivi applausi*).

L'ordine e il lavoro soltanto ci consentiranno di riparare rapidamente a tutte le perdite subite.

La disciplina è necessità di esistenza. Dove manca, deve essere restaurata con ogni vigore (*Applausi*), e il Parlamento sarà di conforto e di aiuto al Governo in ogni atto che valga a rimettere completamente il senso della disciplina e della obbedienza alle leggi. (*Vivissimi applausi*).

Sovra tutte le cose è da considerare la necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione. Un popolo non è mai libero nella pace se non produce nella misura che consenta con gli scambi di provvedere al consumo: non è mai sicuro nella guerra se non produce ciò che è necessario alla sua esistenza, data la inevitabile limitazione degli scambi. L'Italia, ormai tutta intenta alle opere di pace, deve volgere gli sforzi alla produzione, rinnovare la sua marina mercantile, sistemare le acque, utilizzare i tesori di energia di lavoro che sono nelle masse popolari. Quindi niuna cosa nelle leggi e nella morale deve essere più rispettata del lavoro che solo può dischiudere all'Italia i nuovi orizzonti della sua futura grandezza. (*Applausi*).

E poichè una politica restauratrice non può farsi senza una solida finanza, nè un assetto stabile del credito è possibile senza il mantenimento dell'ordine e la saldezza delle forme politiche, il Parlamento dovrà aiutare l'opera del Governo a ridurre tutte le spese non necessarie, (*Vivi applausi*) a sviluppare il credito, ad aumentare la produzione, a diffondere la istruzione e soprattutto la istruzione tecnica, senza di cui non è vero e durevole progresso industriale. (*Vive approvazioni*).

Le nuove terre riunite all'Italia impongono la soluzione di nuovi problemi. La nostra tradizione di libertà deve segnare la via alle soluzioni, con il maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali. (*Applausi*).

Nessuna cura e nessun sacrificio devono essere risparmiati perchè, dopo le inevitabili incertezze del primo assetto, il ritorno di quelle terre alla loro unità naturale e nazionale non arrechi alcun regresso, nè alcuna diminuzione di benessere. Sui monti e sul mare noi sappiamo di avere, in tutti i nuovi cittadini, cooperatori validi al progresso della nazione. Sicuri entro i nostri confini, noi dobbiamo esercitare le nuove vie dei traffici e sopra tutto i nuovi porti con larghezza di criteri, senza esclusivismi, cui contrastano insieme la nostra indole e il nostro interesse.

Con una popolazione la quale, con i nuovi territori, sarà presto di quaranta milioni di uomini, con quasi dieci milioni di italiani o di figli d'italiani sparsi per il mondo, l'Italia sarà fra brevi anni uno dei più grandi nuclei nazionali. La guerra ha dimostrato quanto sia dannosa l'esaltazione di ogni singolo popolo, nella convivenza di tutti: ha, però anche

— XIII —

dimostrato quale enorme forza sia l'esistenza di grandi nuclei etnici e di grandi unità storiche. La pace dimostrerà ancora più come le affinità di razza e di lingua vadano consolidate per lo sviluppo stesso della cultura e della civiltà mondiale.

L'Italia considera il suo compito sempre maggiore in difesa della latinità di cui fu madre e volge il suo pensiero non solo alle nazioni sorelle di Europa, ma a tutti i popoli dell'America latina con cui intende lavorare in più intima unione e in più stretta solidarietà. (*Vivissimi applausi*).

Il Governo ha disposto una serie di provvedimenti che avviano il paese verso il compimento dell'ideale democratico della nazione armata: il Parlamento dovrà esaminare questo problema che interessa del pari la difesa nazionale e la educazione popolare.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

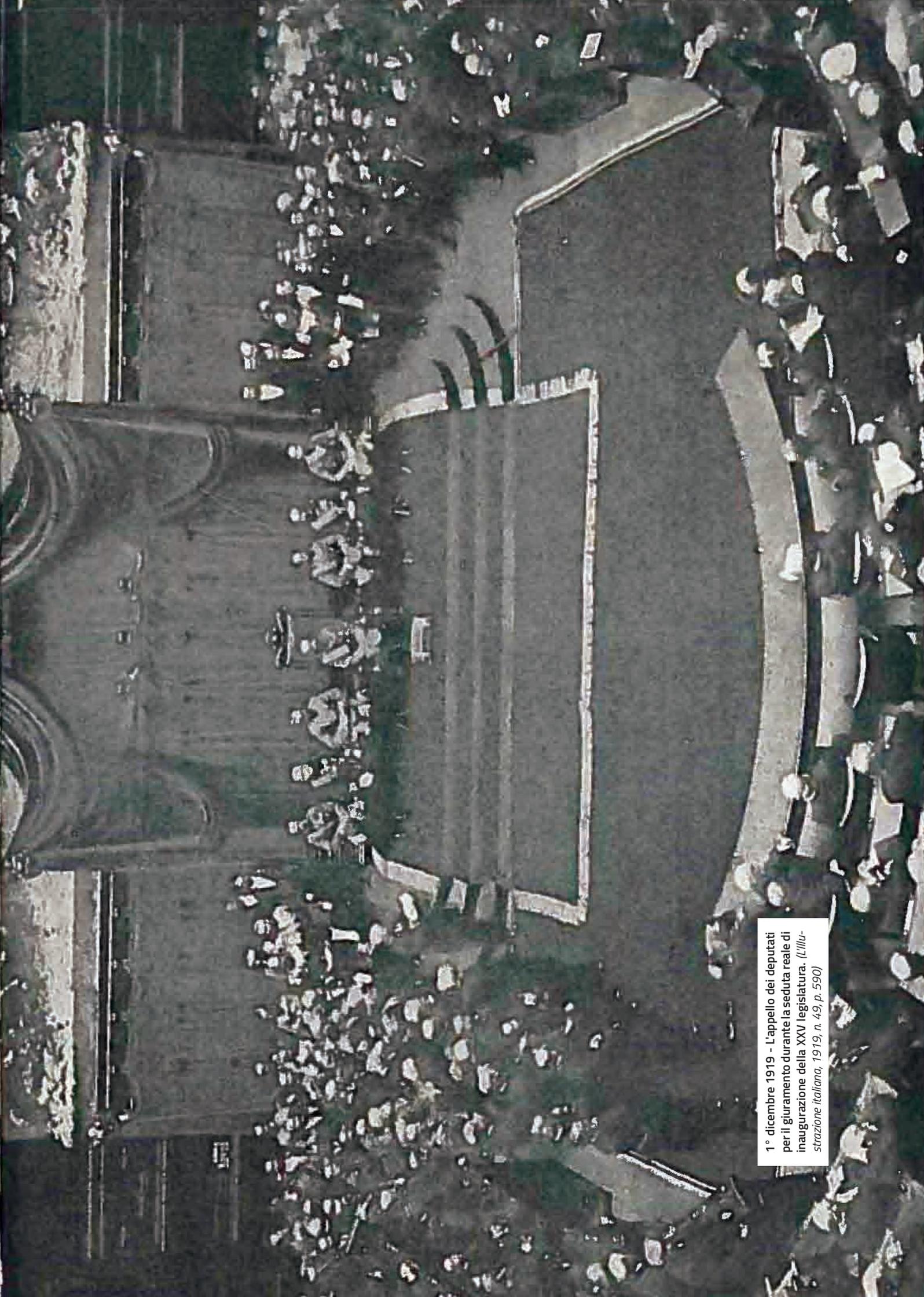
La nuova legislatura è chiamata a segnare una delle fasi decisive della storia d'Italia: grandi sono le difficoltà da vincere, più grandi le opere da compiere.

La vittoria ha in sé una sicura forza di elevazione. Essa non è mai la risultante di un caso, ma dello sforzo di tutte le anime e del sacrificio di tutto il popolo. Nel realizzare il suo nuovo programma, traverso tutte le difficoltà e tutti i contrasti, l'Italia ha in sé la divina forza di preservazione che le viene dalla vittoria.

Fate che non manchino in questa grande ora della patria l'unione di tutte le anime e la fede sicura nell'avvenire. (*Vivissimi generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — Grida generali a cui si associano le tribune: Viva il Re, Viva la Regina, Viva Casa Savoia. Viva l'Italia!*).

Terminato il discorso, S. E. il Presidente del Consiglio ha dichiarato, in nome di Sua Maestà il Re, aperta la Prima Sessione della XXV Legislatura del Parlamento Nazionale, fra gli unanimi e prolungati applausi dell'Assemblea.

Le LL. Maestà e i Reali Principi, lasciando l'aula, sono stati novamente salutati da fragorose e ripetute acclamazioni al Re, alla Regina, all'Italia, e accompagnati alle vetture di gala dalle Deputazioni del Senato e della Camera.



1° dicembre 1919 - L'appello dei deputati per il giuramento durante la seduta reale di inaugurazione della XXV legislatura. (*L'Illustrazione Italiana*, 1919, n. 49, p. 590)



La seduta del 3 dicembre 1919

Osservazioni sul processo verbale

Insedimento e discorso del Presidente della Camera dei deputati, Vittorio Emanuele Orlando

Dopo che numerosi deputati socialisti, tra quelli che hanno abbandonato l'Aula durante la seduta inaugurale della XXV legislatura, sono stati aggrediti da militanti nazionalisti, si verificano scontri e scioperi in varie città italiane. Interviene a questo proposito il deputato socialista Claudio Treves, che pur denunciando la gravità della situazione, rileva la grande solidarietà espressa dal proletariato ed annuncia la ripresa del lavoro. Anche Angelo Mauri, del Partito popolare, e Gino Sarrocchi, liberale, - seppure con diversi accenti - condannano le violenze avvenute ed esortano il Governo a garantire la tutela dei diritti di tutti contro le sopraffazioni. Il dibattito è chiuso dal Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, che dichiara la determinazione del Governo a mantenere l'ordine pubblico garantendo al tempo stesso le libertà individuali e collettive.

Prende la parola il nuovo Presidente della Camera Vittorio Emanuele Orlando, deputato dal 1897, più volte ministro e infine Presidente del Consiglio dal 28 ottobre 1917 al 23 giugno 1919, eletto il 2 dicembre con 251 voti su 459 votanti. Nel discorso di insediamento, dopo aver reso omaggio al suo predecessore Giuseppe Marcora, Orlando esprime la sua determinazione di essere "il rappresentante di tutti", e la convinzione che non siano ammissibili nel Parlamento "sopraffazioni e violenze", ad opera del Governo o di qualsiasi parte politica. Pronuncia poi un sentito elogio delle istituzioni rappresentative, caratterizzate dalla "capacità prodigiosamente indefinita di progredire, di trasformarsi, di adattarsi alle più diverse condizioni politiche e forme sociali". Dopo la tragedia della guerra, e la vittoria, si apre un'era nuova, sotto il segno di una "spinta irresistibile del popolo nostro verso una più grande ascensione". Spetta allo Stato seguirne il ritmo in maniera armoniosa, ed evitare "il contrasto (che può contenere la minaccia delle maggiori catastrofi) tra una organizzazione statale invecchiata e debole e una coscienza popolare rinnovata e forte".

II.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO **BOSELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **ORLANDO**

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Osservazioni sul processo verbale	17
TREVES	17
MAURI	18
SARROGHI	18
NITTI, presidente del Consiglio	18
Congedi	19
Giuramento dei deputati Alessandri, Dora, Giardini e Colajanni	19
Insediamiento e discorso del Presidente Orlando	19
Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza	21
Nomina della Giunta per il Regolamento	21
PRESIDENTE	21
Il Presidente dichiara che, per ragioni procedurali, la nomina della Giunta per le elezioni è rimandata ad altro giorno.	
Votazione per la nomina della Giunta generale del bilancio e sorteggio della relativa commissione di scrutinio	21
Disegni di legge e bilanci (Presentazione):	
SCHANZER, ministro	23
Nomina della Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona	26
PRESIDENTE	26

La seduta comincia alle ore 15.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge il verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Treves. (*Segni d'attenzione*).

TREVES. Mi consenta la Camera poche parole sul verbale della seduta di ieri, le quali, io spero, potranno risparmiarle alla Camera lunghe, ampie, forse anche più aspre discussioni circa i fatti, sui quali ieri discutemmo, e sui nuovi, più gravi e più luttuosi, che sono avvenuti in seguito

a quelli. Noi traversiamo una crisi grave, una crisi terribile; l'aria, che respiriamo, è piena degli aceri furori del dopo guerra. Intorno a noi, deputati socialisti, abbiamo sentito ad un certo momento, subito dopo la grande vittoria del 16 novembre, svolgersi come uno spirito profondo di rinvenuta da parte dei partiti conservatori e militaristi; ed abbiamo sentito che si trattava essenzialmente di difendere, per noi, per il socialismo, la legalità, che sentivamo che era quella, che condannava i sistemi, contro cui abbiamo combattuto. In forza di questo sentimento, quando i deputati socialisti furono offesi e percossi, immediatamente, senza nessuna preordinazione, senza nessun'altra volontà che l'istinto profondo di vita e di conservazione, che è nel proletariato, si è sparsa la parola di solidarietà in tutta Italia, ed in tutta Italia un coro di solidarietà ha echeggiato in tutto il lavoro.

Ora noi tutti dobbiamo attendere perchè la situazione è veramente grave ed enorme.

Perchè, signori, da parte nostra, comprendendo la situazione storica, non è nessun proposito di precipitare gli avvenimenti, ma è sicuro proposito di difenderci da tutti quelli che mirano a distruggere l'opera nostra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se altri prima della rivoluzione prepara la controrivoluzione, se altri prima, di Lenin, aspetta Koltchak (*Applausi all'estrema sinistra*) con tutto ciò ci affermiamo profondamente tenuti al metodo, che in quest'ora è quello che ci rafforza di più, al metodo pacifista! Tant'è che io posso annunciarvi che in quest'ora, malgrado le nuove violenze, che ha subito la parte alla quale appartengo, parte degli organi, che

hanno competenza, dalla Confederazione del lavoro e dalla Direzione del partito socialista, una parola diffusa in tutta Italia, che in tutta Italia troverà la sua eco, e che, constatando l'imponente e magnifica solidarietà del proletariato italiano, consigliare la ripresa del lavoro... (*Vive approvazioni a sinistra e al centro — Apostrofi dall'estrema sinistra verso il centro*).

Soprattutto, signori, non prendete questo annunzio per un atto di resa; prendetelo piuttosto come un atto di forza! (*Vivissimi applausi dai banchi dei socialisti*).

Il Governo prenda esso consiglio dalle circostanze, da quello che esso ha veduto. Oggi i deputati socialisti, tutto il partito socialista, possono dire, senza alcuna iattanza, che, se non sono tutelati dal Governo, sono tutelati dalla piazza! (*Vivissimi applausi dai banchi dei socialisti*).

Perciò la nostra via può essere sicura, tranquilla e pacifica, precisamente perchè sentiamo di aver la prima, la più fondamentale delle forze: la forza del popolo che non ha bisogno della violenza, perchè è la forza; e tra la forza e la violenza vi è un concetto di antitesi che voi dovete, signori, riconoscere (*Applausi dai banchi dei socialisti*).

Dunque noi non abbiamo più nulla da chiedere nè da attenderci dal Governo. Se il Governo se ne sente la forza, faccia rispettare le leggi, che ha per ufficio di tutelare. Se non ha questa forza, per quanto ha attinenza ai nostri diritti, per quanto ha attinenza ai sommi interessi che ci sono affidati, ci sentiamo dal proletariato sufficientemente tutelati e difesi. (*Applausi vivissimi dai banchi dei socialisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauri ha facoltà di parlare.

MAURI. Sarebbe meschino, onoravoli colleghi, in questo doloroso momento, commentare le dichiarazioni fatte dal collega Treves per il partito socialista. Tutti siamo sotto l'impressione e l'oppressione di un incubo penoso, per cui rivendichiamo col fervore più vivo del cuore e dell'anima nostra il ritorno della patria al ritmo normale della vita. E se le dichiarazioni, che sono state fatte qui dall'onorevole Treves, possono rappresentare una cooperazione a questo nobile ed altissimo intento, ben sia venuta in quest'aula, anche da quei banchi. (*Approvazioni*).

Noi riteniamo che più che mai oggi si impone, nell'interesse del paese e delle classi lavoratrici e proletarie, che uno

stato di pace, uno stato morale, come uno stato materiale di tranquillità, abbia a sorridere alla vita nazionale. Noi riteniamo che qualsiasi movimento, che possa avere nella finalità od anche solo nell'apparenza un carattere rivoluzionario, non prepari altro che nuovi spasimi, nuove angosce al paese, e più specialmente a quelle stesse classi lavoratrici, che qui con una così cospicua rappresentanza affermano il diritto alla loro elevazione... (*Rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

Noi mandiamo un saluto di pietà e di umana commiserazione alle vittime, da qualunque parte siano cadute, e particolarmente a quelle, che sono state le vittime sanguinanti e materiali di questi tragici eventi dopo essere stato prima le vittime spirituali di una propaganda avvelenatrice proveniente da opposte scuole di violenza... (*Applausi al centro — Proteste e rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Sia il benvenuto questo ritorno alla pace per l'opera concorde degli uomini di buona volontà; e sia esso presidiato dalla ricostruzione dell'autorità e del prestigio dello Stato col concorso di tutte le forze sanamente democratiche. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Ho domandato di parlare perchè anche da questi banchi parta un incoraggiamento a quei sistemi che sono avversi alla violenza. Non ho sentito le prime parole dell'onorevole Treves; ma so che egli, e dopo di lui l'onorevole Mauri, hanno dichiarato di aver fede nella forza del diritto e delle idee, non nel trionfo della violenza. Credo d'altronde inutile indulgarci in apprezzamenti e in recriminazioni sugli avvenimenti dolorosi di questi giorni. In un'assemblea politica convien guardare all'avvenire piuttosto che al passato. E preoccupati dell'avvenire, noi diciamo che devono essere tutelate con fermezza le libertà, tutte le libertà, e più sacra fra tutte in quest'ora, benchè ogni giorno turbata ed offesa, la libertà del lavoro. Siamo di fronte a sopraffazioni continue contro la libertà individuale. Noi ne invociamo la tutela per tutti: per i deputati, che debbono esercitare il loro mandato, come per gli operai, che reclamano il diritto di lavorare. E aspettiamo dal Governo un atteggiamento energico, che dia a tutti la certezza del proprio diritto, e che, assicurando le collettività ed i singoli contro le so-

praffazioni della violenza, affidi e garanzia che tutti i diritti, anche quelli delle minoranze, siano in ogni caso tutelati, e, ove siano violati ed offesi, siano prontamente e con ogni vigore reintegrati. (*Approvazioni*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Niuna parola poteva giungere più opportuna di quella dell'onorevole Treves.

Par nel dissenso, che deve essere profondo fra tutti noi in questa Camera, profondo e legittimo dissenso, nessuna parola poteva giungere più opportuna, poichè egli in nome dei suoi amici non ci ha interrogati sopra fatti determinati che potevano inasprire e intorbidare la discussione, in quest'ora difficile, ma ha rivolto una parola di serenità e di pace. Io lo ringrazio, perchè è interesse di tutti i partiti, anche del partito socialista, per le idealità che il partito socialista si prefigge, che le lotte civili si possano svolgere in un sereno ambiente.

È dovere del Governo di difendere i diritti delle maggioranze e di tutelare i diritti delle minoranze, è dovere del Governo di garantire la libertà dei cittadini e l'altezza del mandato legislativo.

Una voce all'estrema sinistra. Non l'avete mai fatto! (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. No, onorevole collega che m'interrompe, non questo rimprovero mi può essere rivolto, e nell'intimo della sua coscienza, se la interroga, ella sa che ho fatto il mio dovere completamente per la difesa delle pubbliche libertà.

Or dunque, questa parola, in questa difficile ora, in cui dobbiamo conquistare il diritto alla vita nel contrasto di tutte le nazioni e di tutti gli interessi, questa parola io accolgo serenamente. Sono molto grato che sia venuta, e ringrazio gli onorevoli Mauri e Sarocchi di avere aderito al pensiero dominante della tesi dell'onorevole Treves. (*Interruzioni — Commenti*).

Lasciamo i piccoli dissensi formali. Il Governo desidera ancora dare una parola di affidamento. Esso intende che quanto riguarda l'ordine pubblico sia mantenuto, ma che nessuna libertà sia offesa. Io spero che ciò che avverrà in questi giorni sia la

prova della completa buona fede del Governo. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni e nessuno chiedendo di parlare, il verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caputi, di giorni 8; Maitilasso, di 2; Arrigoni, di 8.

(*Sono concessuti*).

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Alessandri, Dore, Girardini e Colajanni, li invito a giurare.

(*Logge la formula*).

ALESSANDRI, DORE, GIRARDINI e COLAJANNI, giurano.

Insediamiento e discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Orlando, proclamato ieri Presidente della Camera, lo invito ad assumere la Presidenza.

(*L'onorevole Boselli abbraccia e bacia l'onorevole Orlando, che assume la Presidenza — Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO

PRESIDENTE. (*Segni di vivissima attenzione*) Onorevoli colleghi, in libero paese non vi è onore che sorpassi quello di essere l'eletto degli eletti della nazione; e, mentre esprimo a voi, con animo vibrante di commozione, la mia più fervida gratitudine, con affettuosa reverenza - sicuro di essere, sin da questa prima volta, fedele vostro interprete - rivolgo il mio primo saluto ed augurio all'uomo venerando, che mi ha preceduto in questo seggio occupandolo con sì perfetta dignità per lunghi anni, dopo di avere la sua giovinezza dedicato alla Patria combattendo le battaglie dell'epopea garibaldina. (*Vivissimi applausi*).

Vi assicuro, onorevoli colleghi, che sento con tanta trepidanza i grandi doveri dell'ufficio, anche in rapporto alla eccezionale gravità dell'ora presente, che, se avessi potuto considerare con libera facoltà di de-

terminazione di accettare, o no, la nomina, grande e forse insuperabile sarebbe stata la riluttanza dell'animo mio.

Ma vi sono situazioni e momenti in cui l'uomo pubblico deve considerare le responsabilità, che gli gravano, come un dovere categorico, cui non è consentito di degnamente sottrarsi. (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo dovere io avverto. Ed avverto ancora più altamente un altro dovere: cioè che l'ufficio di Presidente della Camera sia circondato di tutto il prestigio e di tutta la dignità. (*Vivissimi e prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Spero che terrete conto di ciò, e che il mio fermo proposito, di fare quanto è in me per esser degno della vostra fiducia, sarà assistito dalla cordiale e costante collaborazione di voi tutti. Di tutti, io dico; poiché da questo momento in poi tace in me ogni senso di parte, si estingue ogni preferenza politica, per sentirmi soltanto ed esclusivamente il rappresentante di tutti. (*Applausi*).

Ancor più che il mio abito mentale e la disciplina del mio spirito, la mia stessa ardente fede nell'istituto parlamentare mi induce alla equanimità verso tutti, alla imparzialità con tutti. Tutore dei diritti di ognuno, richiederò egualmente da ognuno l'adempimento de' suoi doveri. Da nessuna parte e per nessun motivo i Parlamenti, soprattutto dei paesi grandi e civili, debbono essere campo di violenze e di sopraffazioni. (*Vivi applausi*).

Sopraffazioni e violenze non possono ammettersi nè tollerarsi da parte nè di Governi, nè di maggioranze, nè di minoranze (*Benissimo!*); tutti dobbiamo ricordare che l'eccedere i limiti del proprio diritto determina fatalmente, se pure non autorizza, l'eccesso dall'opposta parte. (*Applausi — Commenti vivaci all'estrema sinistra*).

I voti più arditi, le più audaci proposte non han bisogno per farsi valere di verbali intemperanze, nè di azioni tumultuarie.

Quanto più la tribuna è arringo per i rappresentanti del popolo, tanto più deve essere rispettata ed apparir rispettabile dentro di qui e fuori di qui.

Consiste in ciò la indistruttibile virtù delle istituzioni rappresentative, alle quali posso dire di aver dedicato tutta la mia vita, come studio prima, come attività parlamentare dopo.

Certo, non penso che vi siano istituzioni politiche perenni; la caducità è propria di ogni umana cosa. Ma ciò che costituisce la bellezza e la forza specialissima delle istituzioni rappresentative, consiste precisamente in quella loro capacità prodigiosamente indefinita di progredire, di trasformarsi, di adattarsi alle più diverse condizioni politiche e forme sociali. (*Approvazioni*). In un millennio di esistenza quelle istituzioni, sorte in uno Stato feudale ed aristocratico, non solo han consentito il sorgere e il prosperare delle più progredite democrazie contemporanee, ma di esse sono il più saldo e sicuro presidio.

Raggiungono quelle istituzioni il loro pieno sviluppo in un sistema di classi corporativamente costituite; eppure quando la rivoluzione francese, in piena antifesi con tal sistema, proclama i diritti della libertà individuale, è pur sempre nella forma rappresentativa che questo nuovo ideale politico si fa valere. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Onde non è punto ardita nè paradossale la previsione che, se in nuovi e diversi modi le classi sociali e le comunità locali saranno chiamate ad un più diretto esercizio di poteri pubblici, ciò abbia ad avvenire in perfetta armonia ed in piena coordinazione con questo secolare istituto parlamentare, che è e rimarrà la più comprensiva e la più perfettibile espressione della democrazia. (*Approvazioni*).

Non mai come in quest'ora, onorevoli colleghi, lo sguardo del Paese è fisso sul Parlamento. L'ora impone ardui doveri ed esige lavoro austero e fecondo. Si potrà affermare la più radicale diversità di concezioni politiche ed escogitare la più opposta varietà di mezzi; ma che non si debba avere da tutti la più concorde e sincera volontà di costruire le nuove e più grandi fortune del popolo nostro, questo non credo e non posso credere. (*Vivissime approvazioni*).

Di vero, onorevoli colleghi, un'era nuova si schiude dinnanzi a noi, prodotta dalla immane guerra e dalla gloriosa vittoria d'Italia (*Applausi*) dovuta al valore eroico dell'esercito e dell'armata ed alla abnegazione magnifica del popolo. (*Vivissimi prolungati applausi — Grida all'estrema sinistra: Abbasso la guerra!*).

Tutti i valori umani tendono a rafforzarsi e ad elevarsi; se anche spesso in via di contrasto violento, onde alcune di tali forme di rinnovamento ripugnano agli uni

ed altre ad altri, e se tutte, poi, si presentano esuberanti e persino violente, non importa. Esse, tutte, sono la rivelazione di quella stessa forza possente di rinnovamento della nostra vita sociale e politica; tutte sono l'effetto e l'indice di questa spinta irresistibile del popolo nostro verso una più grande ascensione. (*Vivissime approvazioni*).

Perciò noi possiamo considerare l'ora presente con grandi austerità certo, ma pur senza alcuna ragione di sfiducia e tanto meno di allarme; a questa condizione tuttavia, che l'autorità dello Stato segua armonicamente il ritmo di quella trasformazione e di quella ascensione, e si eviti il contrasto (che può contenere la minaccia delle peggiori catastrofi) tra una organizzazione statale invecchiata e debole ed una coscienza popolare rinnovata e forte.

Ora, onorevoli colleghi, l'organizzazione statale culmina nel Parlamento; da noi in massima parte dipende la sua maniera di essere; tanto più grande è dunque la nostra responsabilità. Il Parlamento deve dar esso l'esempio della pace operosa, che il Paese desidera, dell'opera feconda, da cui esso attende la sua ricostituzione, della disciplina severa, che è condizione e garanzia di libertà.

Esempio mirabile di tali civili virtù e di assoluta devozione al dovere ci dà l'augusto Capo dello Stato (*Vivissimi e prolungati applausi* — *Ministri e deputati sorgono in piedi al grido di: Viva il Re! — Proteste all'estrema sinistra*), a cui con leale ossequio rivolgo il mio pensiero, come parte integrale del Parlamento. E così, pieno di fede nei destini d'Italia, onorevoli colleghi, vi riaffermo la mia gratitudine e vi porgo il mio saluto, bene augurando ai nostri lavori. (*Vivissimi prolungati applausi* — *Rumori all'estrema sinistra*).

Insedimento dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli vicepresidenti De Nava, Meda, Ciuffelli e Benenini; gli onorevoli segretari Bianchi Vincenzo, Morisani, Longinotti, Amici Giovanni, Bertini, De Capitani, Ripdone e Abisso; e gli onorevoli questori Rodinò e Sipari ad assumere il loro ufficio.

(*I vicepresidenti, i segretari e i questori salgono al banco della Presidenza*).

Darò comunicazione a Sua Maestà il Re ed al Senato della costituzione dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Onorevoli colleghi, il regolamento della Camera, come è noto, affida al Presidente la costituzione di due Giunte, quella del regolamento e quella delle elezioni.

A far parte della Giunta del regolamento chiamo gli onorevoli Camerani, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colajanni, Dello Sbarba, Fera, Gasparotto, Modigliani, Riccio, Rosadi.

Per ciò che riguarda la Giunta delle elezioni, prego i colleghi di prestarmi attenzione. Il regolamento della Camera dispone che nella prima seduta il Presidente costituisca la Giunta per le elezioni. Questa disposizione del regolamento, scritta in rapporto ad una legge elettorale diversa dalla vigente, trova ora una situazione di cose, che io sottometto alla Camera.

La nuova legge elettorale ha una disposizione, secondo la quale la Giunta delle elezioni non può iniziare l'esame di alcuna elezione se non sono decorsi venti giorni dalla proclamazione degli eletti.

Ora, per causa dei ritardi, cui tali proclamazioni hanno avuto luogo, in questo momento non vi è nessuna elezione, su cui la Giunta potrebbe portare il suo esame, e per le prime elezioni che potranno essere esaminate, il termine dei venti giorni scade soltanto al 10 dicembre. Dunque sino al 10 dicembre la Giunta delle elezioni non potrà funzionare.

In questa condizione di cose, ritengo che si possa attendere sino al 10 dicembre per la nomina della Giunta delle elezioni.

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Deve poi essere nominata una Commissione per la redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona...

Voci. Al presidente!

PRESIDENTE. Vi è infatti una consuetudine in questo senso. Se dunque non vi sono osservazioni in contrario così resta stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzierò in fine della seduta la nomina di questa Commissione.

Votazione per la nomina dei componenti la Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina dei componenti la Giunta generale del bilancio. Invito gli onorevoli segretari a fare la chiama.

ABBONAMENTI

Italia e Colonia L. 25,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24, — 12,50

Inviate vaglia all'amministrazione della "STAMPA",
Via Savoia 6 bis, tel. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Pravanger, som fekket

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una riga...

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filza 3, Corso e Via S. Teresa, 2, ed. alle 5, tel. 336

La ripresa del lavoro in tutta l'Italia dopo lo sciopero generale

Gli ultimi episodi Tumulti, coluttazioni, ferimenti

Lo sciopero a Roma finisce oggi, alle ore 15

Parente la giornata di ieri, i trafficanti cittadini si addormentarono positivamente. Si temeva che gli operai paritici si sarebbero accesi...

Altre violenze a Milano

La città, dopo i clamorosi avvenimenti di ieri, si è trovata in un'atmosfera di tensione. Si sono verificati altri episodi di violenza...

Stampierata occupa militarmente l'assalto al Municipio ed alla Stazione

In Genova non è avvenuto nessun incidente. Tutti i negozianti, per timore di disordini, chiusero i loro esercizi...

Cento feriti e contusi ad Andria

Sono già avvenuti gravi tumulti. Sgusciando di scoppiare hanno percorso la città imprecando la chiamata delle scorte...

Una bomba a Casale Un tenente-colonnello ferito

La classe lavoratrice organizzata ha tenuto lo sciopero generale di protesta nei confronti del lavoro. In piazza Carlo Alberto...

l'indianismo del nuovo presidente della Camera

Viva il Papa! Proclamato dal Governo. Viva il Papa! Proclamato dal Governo. Viva il Papa! Proclamato dal Governo...

Treves annuncia la fine dello sciopero - Il discorso dell'on. Orlando

Acute oggi al ver-dice. L'assassinio dei deputati liberali di destra, l'assassinio dei deputati liberali di sinistra...

Benito Mussolini e complici accusati dall'autorità giudiziaria di attentato ai pubblici poteri

Ieri è stato respinto a Besenno Mussolini un mandato di comparizione davanti al giudice istruttore per il 5 corrente, con la seguente motivazione che costituisce quindi il capo di imputazione che si fa al Mussolini: Per avere Benito Mussolini ed Umberto Poissani, in Milano, dal 1.º ottobre in avanti, in concorso con altri, ecc.



La seduta del 13 dicembre 1919

Discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona

Come già nella legislatura precedente, ma contrariamente a quanto consueto, il dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona che la Camera rivolge al Re si protrae per diverse sedute, con toni accesi. Nella seduta del 13 dicembre la discussione generale è chiusa dagli interventi del relatore Francesco D'Alessio, appartenente al Blocco democratico, e del Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti. Vengono quindi illustrati gli ordini del giorno, e viene posto in votazione l'unico mantenuto, del deputato socialista Costantino Lazzari, che vede nelle lacune dell'indirizzo di risposta "l'impossibilità fatale in cui si trova la classe dominante d'Italia di indicare qual è il piano, il programma" per affrontare le gravi questioni che affliggono il Paese, in particolare quella del caro-vita e della tutela dell'ordine pubblico - che ritiene piuttosto "tutela dell'ordine costituito". La sua proposta di non approvare l'indirizzo di risposta viene respinta, e si passa quindi all'esame degli emendamenti. Vengono approvati: l'emendamento del relatore, relativo alle condizioni delle terre invase e del Mezzogiorno e le Isole; quello del deputato socialista Ettore Reina, che sollecita l'espropriazione delle terre non coltivate e l'istituzione del controllo sulle fabbriche da parte dei lavoratori; l'emendamento di Domenico Piccoli, dello stesso partito, che dettaglia maggiormente il passo sulla diffusione e lo sviluppo dell'istruzione. Viene approvato infine all'unanimità l'ordine del giorno a firma di Carlo Manes e di altri deputati del Partito dei combattenti, che richiede al Governo di sostenere, nel Consiglio supremo interalleato, la non ingerenza negli affari interni della Russia e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con i Governi sorti dal dissolvimento dell'Impero zarista.

IX.

TORNATA DI SABATO 13 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Verificazione di poteri (Convalidazioni)	222	Emendamenti	
Ringraziamenti per commemorazioni	222	MODIGLIANI	258
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	222-75	PRESIDENTE	258
Interrogazioni:		BOMBACCI	259
Fatti di Bologna:		REINA	260
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	222	PICCOLI	261-64
BENTINI	223	MAURI	262-64
Ufficiali passati a Fiume:		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	263
FINOCCHIARO-APRILE, <i>sottosegretario di Stato</i>	225	ALESSIO, <i>relatore</i>	264
RAMILLA	226	MANES	264
Brevetti scientifici ed industriali:		Approvati per divisione l'emendamento D'Aleasio ed	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	226	necessario dal Governo.	
BIANCHI UMBERTO	227	Non approvati l'emendamento Bombacci.	
Disoccupazione nelle province di Novara e di Como e sussidi di disoccupazione:		Emendamento Reina-Mauri:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	227	MEDA	265
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	227	Approvati l'emendamento Reina.	
RAMILLA	228	Emendamento Piccoli:	
PISTALOZZA	229	CAMERONI	265
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	230	PRESIDENTE	265
Rinvio d'interrogazioni	225	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	265
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito a fine della discussione)	231	MEDA	266
ALESSIO, <i>relatore</i>	231	ALESSIO, <i>relatore</i>	267
SEGLI, <i>ministro</i>	239	L'emendamento Piccoli è approvato per divisione.	
GHILIAZZI (<i>Fatto personale</i>)	240	Emendamento Grazzini sul riconoscimento immediato	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	241	del Governo di Russia:	
Sospensione e ripresa della seduta	249	MEDA	267
Ordini del giorno:		GASPAROTTO	267
LAZZARI	249	Votazione nominale:	
MESCHIARI	255	Non è approvato.	
MARANGONI	256	Ordine del giorno Manes: abbandono di ogni intervento	
Ordini del giorno presentati dopo la chiusura della discussione generale.		negli affari interni della Russia:	
Ritiro di ordini del giorno.		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	269
L'ordine del giorno Lazzari che non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona non è approvato.		MODIGLIANI	269
		Approvati l'ordine del giorno Manes.	
		Approvati l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.	
		Sorteggio della Commissione presentatrice dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona	270
		Proroga dei lavori parlamentari a martedì 16 dicembre:	
		D'EGONI	270
		CARPA	270
		PRESIDENTE	270
		CICCOTTI	270
		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	270

BERTINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

poco identica a quella degli ordini del giorno che non ho accettato.

Vi è infine l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio per l'Italia meridionale. Esso è concepito in tale forma che se la Commissione crede di accoglierlo, il Governo non ha nulla in contrario. Poiché in questa questione è arbitra soprattutto la Commissione ed il Governo deve solo opporsi quando si tratta di questioni di indirizzo generale che possono determinare responsabilità, per l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio, mi rimetto alla Commissione.

ALESSIO, *relatore*. La Commissione lo accetta. (*Bene!*)

NETTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Così, onorevoli colleghi, ho finito. Chiedo scusa soltanto se non ho potuto rispondere a tutte le particolari questioni che mi sono state proposte. Siano i colleghi sicuri di una cosa, che non per reticenza o per voler sottrarre al Parlamento alcune delle questioni che il Parlamento vuole esaminare, ma per la brevità del tempo e per l'ora, ho ommesso di parlarne. Ma il Governo è sempre a disposizione della Camera per tutte le questioni che vorrà discutere. (*Approvazioni — Applausi — Commenti — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 17.40, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. Si proceda allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Lazzari:

« La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Il collega Bentini ha liquidato la questione della legittimità e della autorità storica del documento, sul quale dobbiamo ora deliberare. Io ho ascoltato con grande attenzione gli oratori dei partiti dell'ordine i quali hanno preso parte a questa discussione, fra cui metto anche il mio amico Giulietti che con la sua stravagante concezione politica finisce col fare gli interessi della politica conservatrice, e anche il mio ex-amico Labriola, il quale

con tutte le sue divagazioni finisce col lasciare libero il campo ai sistemi della politica attuale, della politica conservatrice, perchè possano continuare la loro funzione.

Ma io ho aspettato invano che dalle voci sorgenti dalle file dei partiti dell'ordine uscisse qualche dichiarazione, la quale servisse di base per conoscere il piano d'azione necessario alla Camera quando deve indicare i bisogni che il popolo italiano reclama per il suo miglioramento, per la sua vita, la sua libertà, il suo avvenire.

Io ho sentito dei discorsi, ma in tutti è mancato il rilievo delle lacune, delle deficienze dell'indirizzo di risposta al discorso reale, quale ci viene presentato dalla Commissione, lacune e deficienze che secondo me, sono la sua esplicita condanna.

Tutti hanno rilevato, e lo rileva lo stesso discorso reale, che noi ci troviamo in condizioni difficili e gravi. Orbene nell'indirizzo di risposta non v'è alcuna indicazione conclusiva sul modo come i rappresentanti della nazione intendono affrontare e risolvere le diverse questioni della situazione grave e difficile in cui si trova il paese. Esso non fa che ricalcare le espressioni indeterminate del discorso della Corona. Infatti quando parla dell'universale sentimento dell'anima popolare che invoca una era nuova di rigenerazione e di riforme, non fa che esprimersi in modo platonico e indeterminato.

Qual'è l'obiettivo che ci può portare a quest'era di rinnovazione e di riforme? Siccome le preoccupazioni che gravano sopra di noi sono sorte in conseguenza della guerra, ecco come il commento chiaro e preciso che doveva esser fatto dalla Commissione per l'indirizzo di risposta era quello di indicare tassativamente le misure necessarie per iniziare quest'epoca di rinnovazione e di riforme.

Per rinnovare la vita del paese percossa e sacrificata durante la guerra, quale miglior rimedio della smobilitazione immediata e completa di tutte quelle forze del popolo italiano che trascinate nel macello di questi quattro anni, debbono finalmente essere liberate dalla schiavitù del vincolo militare? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quale conclusione migliore potrebbe esservi se non quella di un'amnistia completa perfetta e generosa... (*Applausi all'estrema sinistra*) per tutte le pene e le colpe che nel furore della guerra sono state spietatamente castigate, così da poter annunciare al popolo italiano che anche

per i suoi figli è spuntata l'ora del perdono, della generosità e della pace? E quando la Commissione rileva che ogni famiglia fu colpita dai grandi dolori della guerra, perchè non ha il coraggio di dire che un rimedio per questi dolori delle famiglie è tra l'altro il divorzio che potrebbe riparare a certe sventure domestiche che sono state conseguenza della guerra? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Dovrei trattenermi lungamente se dovessi fare un esame critico delle lacune e delle deficienze che chiunque può riscontrare in questo documento e che io ho appena accennate. Ecco perchè dico nel mio ordine del giorno che i rappresentanti della nazione non possono approvare questo indirizzo, che non impegna la loro attività legislativa di rappresentanti politici in un lavoro positivo, effettivo e pratico.

Purtroppo la Commissione che ha redatto quest'indirizzo ricama ancora le sue considerazioni intorno alla vecchia idea che l'esercito si è coperto di gloria. Cento anni fa Alessandro Manzoni, nel ricordare uno dei più grandi macellatori dell'umanità, diceva: «fu vera gloria?». Ed oggi, dopo cent'anni, siamo costretti a ritrovarci ancora di fronte a questa domanda, cui la nostra Commissione risponde dicendo che i militari i quali hanno combattuto la guerra hanno acquistato la gloria.

Ebbene, noi socialisti professiamo un altro sentimento, abbiamo un'altra psicologia, perchè non attribuiamo alcuna gloria alle virtù militari, le quali non rientrano se non nell'orbita di tutto quell'ordine repugnante a chi si ispira ai fattori psicologici di una società dell'avvenire, fondata sui principi della giustizia e dell'eguaglianza. (*Interruzioni e rumori al centro e a destra*).

Chi ha redatto questo indirizzo ha potuto dire che ebbe dovunque riconoscimento e consacrazione la struttura e la grandezza politica del Paese in seguito alla guerra. Purtroppo è stata un'illusione, anche di alcuni del nostro partito, di credere che perchè la guerra è stata combattuta e vinta, il popolo italiano abbia acquistato maggiore stima e prestigio.

Basta pensare ai risultati diplomatici che si sono avuti dopo la guerra e che tutti vediamo, senza che vi sia bisogno di farne un più lungo elenco, per constatare quale sia il famoso riconoscimento e il prestigio che abbiamo acquistato! Da nessuno abbiamo potuto vedere riconosciuto quel

prestigio che si è creduto di acquistare col sacrificio della Nazione, mentre può acquistarsi solo con ben altri mezzi che non siano quelli della guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'indirizzo di risposta dice che ogni taccia d'imperialismo disconoscerebbe la storia, la nostra storia. Ebbene esso avrebbe potuto dire, che per cancellare la taccia d'imperialismo che ci viene fatta, i rappresentanti della Nazione si propongono che lo Stato italiano rinunci a quella sovranità sull'Albania, sul Dodecanneso, sulla Eibia, sull'Eritrea, sulla Somalia, che non è se non l'espressione di quell'imperialismo... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti prolungati*)...perchè in quei paesi non vi sono certo abitanti della nostra razza.

Come può questo indirizzo di risposta riflettere la situazione in cui si trova la nostra Nazione, quando, parlando di una organizzazione internazionale «che insieme unisca vincitori e vinti», non esprime alcun pensiero sulla situazione in cui si trovano appunto i vinti nel nostro Paese, cioè tutti i prigionieri di guerra che sono ancora in Italia, come pure tutti i prigionieri di guerra che sono in Siberia, e sulla cui misera sorte mirabili donne anche in Italia hanno sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica?

Per quanto nell'indirizzo di risposta si dica platonicamente che non si vuole che la pace sia quella dei vincitori e dei vinti, in realtà essa è ancora solo la pace dei vincitori e dei vinti, preparatrice di nuove guerre.

Questo indirizzo merita anche un'altra censura riguardo alla sua esposizione di carattere economico-finanziario sociale, che viene fatta per affrontare in modo indiretto, con sapienti eufemismi, la questione del caro-viveri.

La questione del caro-viveri dovrebbe essere affrontata direttamente nelle sue basi, negli elementi che la formano. Solo in tal modo l'indirizzo di risposta potrebbe essere l'espressione dei bisogni che il popolo italiano vuole soddisfare; invece si limita a dire che si tratta di bilanciare, compensandole, le ragioni della produzione e quella del consumo.

Ora, per noi socialisti, questa questione non può essere in modo così semplice eliminata, perchè, per quante sapienti tirate abbia fatto il collega Calò a difesa della proprietà individuale, noi siamo fermi nella constatazione che è appunto dal fenomeno della produzione, affidata alla proprietà in-

dividuale sfruttatrice del lavoro per accumulare il capitale, che si genera fatalmente questa condizione di cose e questa contraddizione di interessi fra la produzione e il consumo. (*Applausi*).

Non sono del resto le classi dominanti capitalistiche che soffrono di tale situazione perchè esse hanno le loro riserve; sono le classi proletarie per le quali il diritto di proprietà sarebbe pure di grande soddisfazione, ma che, col regime capitalistico sono espropriate e non possono raggiungere la condizione della proprietà individuale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Prosegue l'indirizzo di risposta:

«Una forte e schietta rappresentanza delle classi produttrici porgerà il contenuto di preziosi elementi diretti così alla elaborazione e relazione delle leggi, riservata ai poteri parlamentari, espressione della sovranità dello Stato, come alla discussione dei trattati internazionali».

Il discorso della Corona accenna infatti ai Consigli del lavoro, ai quali si nega però la facoltà legislativa. Eppure la rappresentanza politica della nazione, di fronte al grande fatto dell'esistenza da ormai due anni in un grande popolo di Europa della organizzazione federativa dei Consigli sovrani dei lavoratori che dirigono e amministrano il loro paese, doveva sentirsi suggestionata ed esprimere il proposito che anche in Italia, per soddisfare il largo suffragio ottenuto nelle ultime elezioni dal partito socialista (così perseguitato e infamato durante il periodo della guerra) si facesse posto non a quella forma di mistificazione che sono i Consigli attuali del lavoro creati nell'orbita dello Stato, formati di padroni e operai, di sfruttatori e di sfruttati, ma ai veri Consigli dei lavoratori che lavorano e producono e devono acquistare col loro diritto la sovranità di legislatori per assicurare alla vita della nazione quel benessere, quella giustizia e quella uguaglianza che nessun regime del passato ha mai potuto darci. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il grande esempio suggestivo dell'organizzazione dei Consigli sovrani dei lavoratori in Russia avrebbe dovuto consigliare alle classi dominanti una linea di condotta almeno di stima (non dico di fiducia) e per lo meno di comprensione di queste nuove forme che si affacciano alla vita della società civile!

Ed io ho il piacere di rivendicare la qualifica di civile a quell'organizzazione la

quale anche oggi nelle vie della capitale viene diffamata con un grande manifesto antibolscevico. Perchè, o signori, parecchi di noi conoscono alcuni di questi bolscevichi; Lenin e Trotzki sono nostri amici personali e noi che li conosciamo profondamente, sappiamo quali tesori di coraggio, di forza, di dirittura di carattere, di volontà inderogabile essi abbiano spiegato durante tanti anni in cui erano esuli dai loro paesi, dove il sistema dominatore della politica imperiale rendeva impossibile ad essi la vita come cittadini di una patria. E noi sappiamo che è atto di vera giustizia rivendicare all'organizzazione che essi hanno saputo dare al popolo di Russia il carattere di civiltà economica, che viene invece contestato da coloro che non hanno senso nè cuore per capire in qual modo sorgano queste nuove forme di civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Invece di manifestare questa preoccupazione, i rappresentanti politici della nazione, che avrebbero dovuto giustamente apprezzare questo esperimento, invocano l'ordine e la disciplina.

Onorevoli signori del Governo, voi sapete, dal giorno dell'armistizio in poi, quante siano state le repressioni violente e sanguinose fatte in Italia per la tutela del così detto ordine pubblico, quell'ordine pubblico attraverso il quale si garantisce invece la tutela dell'ordine costituito! Perchè, se si potesse fare la statistica (certamente voi, o signori del Governo, la potete fare) delle vittime cadute per le vie d'Italia in causa delle repressioni causate dai movimenti di malcontento, dai tumulti delle povere folle esasperate dopo quattro anni di dolori e di strazi, mi pare, onorevoli colleghi, che sarebbe proprio venuto il tempo in cui i rappresentanti della nazione, di fronte a queste tragiche e fatali situazioni che si vanno manifestando in Italia dovrebbero dire: se non siamo più ai tempi di Giolitti in cui si premiavano coloro che sparavano sulla folla inerme (forse ci potremo tornare ancora), se può essere giusto che gli uomini del Governo debbano magnificare i sacrifici per il servizio di coloro che dappertutto difendono l'ordine costituito, ma perchè per queste povere vittime innocenti ed inermi non si presenta mai qualche misura di riparazione, di risarcimento?

Se il mantenimento del vostro ordine richiede fatalmente che le regioni del nostro paese debbano essere insanguinate dalle vit-

tine di questo, triste martirologio, abbene, signori rappresentanti della nazione, a me pare che dovrebbe essere un onore per noi, se non abbiamo la possibilità di contenere l'ira di questa povera nazione che per quattro anni è stata sacrificata dalla guerra, sia pure conclusa colla vittoria ed è alle prese con delle condizioni di vita ancora più difficili e disastrose. almeno pensare quali dovrebbero essere i mezzi per riparare ai danni che sono prodotti dal mantenimento dell'ordine costituito.

Lo so che, per quanto siano numerosi questi esempi nella nostra vita di battaglia, nessuna stima a nostro riguardo ci possiamo aspettare dai rappresentanti della classe dominante.

Infatti mi si scriveva in questi giorni che l'onorevole Di Giorgio alla Società operaia di Mistretta annunciava che erano state elette 156 canaglie in Italia ed erano i 156 rappresentanti socialisti...

DI GIORGIO. Lo smentisco! Non uso simili parole. *(Rumori)*.

LAZZARI. Dati simili sentimenti dei nostri avversari, potremo noi sperare dalla Camera una azione seria e fattiva per i veri bisogni della nazione?

Aggiungo che pochi giorni fa un nostro compagno riceveva una lettera da un certo capitano, il quale annunciava il proposito di sterminare fino all'ultimo i socialisti in Italia. *(Oh! oh!)* Ma, con lo sterminio, che cosa si raggiungerebbe? Nulla. Quando anche fossero sterminati i poveri lavoratori di Sicilia, che cercano di diventare i precursori del movimento di organizzazione delle forze lavoratrici di quell'isola sventurata, sarebbe forse risolta la questione sociale?

No, la questione sociale risorgerebbe continuamente per effetto della evoluzione capitalistica e sarebbe consacrata dal sangue di nuove vittime, le quali darebbero ad essa un alto effetto educativo.

Infatti dai compagni di Sicilia, che sono stati colpiti dalle vendette dei partiti rivali del socialismo, non è uscita una parola che domandi vendetta. Il padre del povero Rumore di Prizzi mi scriveva: non domandiamo vendetta, ma quella giustizia, che in tanti anni e per tante vittime non è mai stata data.

L'indirizzo di risposta parla dei propositi e dei doveri del Parlamento di fronte alla situazione in cui si trovano le terre redente, specialmente per quelle mescolanze di razza inevitabili sulle frontiere di grandi

popoli. Ieri appunto ho ricevuto da Sebenico una relazione nella quale si espongono i mezzi, che sono adoperati dalla occupazione militare italiana, per impedire ai cittadini slavi, che colà dimorano e che rappresentano la maggioranza della popolazione, se non urbana, rurale, che le qualifiche speciali della loro razza siano rispettate. Recentemente anche gli slavi, abitanti nel territorio di Trieste, sono venuti a domandare che sia rispettata l'esistenza delle loro chiese.

Di fronte a tutto questo voi vedete che un indirizzo di risposta, il quale dovrebbe rispondere intorno a quelli che sono i bisogni veri del paese, non dice nulla, non manifesta nessun intendimento; e perciò non può essere accettato da una rappresentanza che intende di fedelmente interpretare l'attuale situazione.

L'augurio, che è fatto da questo indirizzo, è quello di dedicarsi a ricostituire le forze della vita civile ed economica italiana; ma esso non dice nulla di quello che si deve fare.

La stampa dell'ordine enumera le benemerite della occupazione italiana, che ha fatto tanti chilometri di ferrovie e tanti chilometri di strade. Ma, mentre questo dice, ci sono i nostri concittadini di Sardegna i quali domandano che il partito socialista si renda interprete dei bisogni della Sardegna, dove sono 60 mila ettari di terreno incolti e malarici. Essi ci dicono: ricordate che vi è una popolazione italiana, la quale ha oltre il 60 per cento di analfabeti, percentuale superiore a quella, che hanno i pelliosse d'America!

Quando si arriva ad avere di queste comunicazioni, di queste preghiere, domando io se possiamo credere di aver adempiuto il nostro compito dando l'approvazione ad un indirizzo così pieno di lacune e che non è che una vuota e scialba parafrasi del discorso del Re! *(Bravo! — Applausi all'estrema sinistra)*.

Ma non voglio insistere su questo argomento per non abusare di questi momenti che debbono essere riserbati alla discussione. Non posso però tacere che mi ha fatto meraviglia di udire dal relatore quella specie di lezione che ci ha voluto fare riguardo alla sostanza del nostro partito. Io ringrazio l'onorevole Alessio; egli certamente sui libri avrà studiato molto di più di me e di tanti di noi, ma noi abbiamo studiato nella vita, nella pratica. *(Vive approvazioni all'estrema sinistra)*.

Io sono un semplice proletario che non ha proprietà, non ha ricchezza, non ha risorse: il bilancio della mia vita pare il bilancio del Regno d'Italia in cui non si combina mai l'entrata colla spesa. (*Si ride*).

Orbene, a questo riguardo posso dirvi che, se voi avete quel concetto, che avete espresso, sulla natura e sulla sostanza del socialismo, noi ne abbiamo uno ben diverso; e sono lieto di ricordare qui il detto di un grande filosofo italiano il quale non era interamente del nostro partito, ma lo era per sentimento, Giovanni Bovio. Egli diceva che ci sono due socialismi: quello che si fa nelle ore lente della digestione e quello che si fa nelle ore tetre del digiuno.

Ora noi siamo su questi banchi perchè siamo mandati dai socialisti proletari, da quelli che vogliono davvero il socialismo. (*Rumori — Interruzioni a destra — Applausi all'estrema sinistra*), quel socialismo che vuole l'emancipazione delle classi proletarie con la soppressione del diritto individuale della proprietà, che è la base del sistema capitalistico attuale, che ha seguito la sua parabola per lo svolgimento continuo delle sue finalità, che è arrivato al punto di gettare anche la nostra nazione in quel grande disastro dei quattro anni di guerra (*Approvazioni all'estrema sinistra*), semplicemente per quella solidarietà fatale, che esiste tra le classi dominanti e sfruttatrici, le quali sono costrette a coalizzare le proprie forze senza riguardo alla vita, all'esistenza dei popoli che esse gettano periodicamente gli uni contro gli altri. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Perchè una grande lezione di fatto è questa, onorevole relatore: il capitale non può vivere senza il proletariato, ma il proletariato può ben vivere senza il capitale. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

Per questa grande sicurezza che è passata poco a poco nell'anima e nella coscienza di tanti milioni di proletari d'Italia che forse sono anche analfabeti, lavoratori di città e di campagna, dell'industria e dell'agricoltura, i quali non hanno tempo di studiare le sacre carte, ma che sentono e vedono continuamente la terribile lezione di questa guerra che ha insegnato e aperto gli occhi a tanta povera gente, oggi essi hanno mandato tutti noi a questo posto per gettare una specie di sfida alle classi dominanti d'Italia che sono rappresentate dai partiti che vogliono la conservazione dell'ordine attuale!

Onorevole Alessio, io avevo sperato che ella nella sua risposta, come relatore, a tutte

le critiche fatte sulle deficienze di questo indirizzo, ci avesse detto qualche cosa di più.

Ella invece non ci ha detto nemmeno una parola circa il contegno che dovrebbe tenere l'Italia verso la Russia.

Tutti hanno riconosciuto come questo sia il problema più urgente e più importante per noi socialisti d'Italia che sappiamo che non abbiamo niente da sperare per i nostri bisogni materiali e personali nei rapporti con la Russia, ma che non abbiamo esitato a sacrificare anche le nostre necessità immediate e momentanee affinché il suo Governo sia riconosciuto dall'Italia, la quale ha un passato di gloria e di civiltà che la può distinguere e la dovrebbe distinguere in mezzo a tutte le altre nazioni, mentre la sua borghesia, per la sua recente formazione, non dovrebbe restare sorda e cieca di fronte al grande esempio che la Russia ha dato alla storia.

Per questo noi abbiamo impostata la sostanza, la necessità e l'urgenza delle nostre rivendicazioni su questo bisogno di riconoscere la Repubblica federativa dei Sovieti di Russia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'indirizzo di risposta conclude con l'accennare che il Parlamento « sarà lieto che gli studi e l'iniziativa del Governo si propongano di attuare il grande ideale democratico della nazione armata ».

Orbene, gli estensori di questo indirizzo non possono tenere chiusi gli occhi e le orecchie alle notizie che sono state pubblicate, le quali dicono che, per iniziare questo beato periodo democratico della nazione armata si sono già creati dei nuovi corpi di esercito, e dei nuovi generali, e nel mentre ci si annunzia, che, come inizio della smobilitazione, 130 generali e 500 ufficiali superiori sono stati mandati a casa da una parte, dall'altra se ne fanno entrare degli altri. E così si rifa la potenza e la posizione del militarismo, tanto minaccioso per la causa della civiltà e così odiato da noi socialisti, contro il quale e contro la cui egemonia nel mondo, fino dalle nostre prime origini, abbiamo dichiarata una lotta spietata.

E mentre abbiamo mantenuta la nostra linea di condotta anche di fronte alla guerra, l'indirizzo di risposta non dice altro che il Parlamento sarà lieto di vederci avviare verso la nazione armata!

Ecco, dunque o signori colleghi, perchè noi siamo costretti a dire che, invece di dar-

ci un documento che fosse l'espressione e la manifestazione dei propositi e degli intendimenti della rappresentanza politica del paese in questo fine d'anno 1919, cioè un anno dopo l'armistizio che segnava la fine di quella terribile guerra che non è ancora finita, ci avete dato questo scialbo capolavoro il quale per me rappresenta il vuoto delle promesse che possono essere date dalle classi dominanti.

Onorevole Alessio, ella non può immaginarsi quanto mi sia sentito mortificato, quando nell'accennare vagamente a questi bisogni continui del popolo italiano, ho udito come ella abbia invocato delle misure per moralizzare i cinematografi... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e commenti al centro*) ...mi sono sentito proprio assalire dalla mortificazione sentendo simili miserevoli propositi quando siamo di fronte a così inmani problemi che non possono essere risolti che attraverso un periodo di rivoluzione sociale. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Alessio, per allarmare i rappresentanti delle classi dominanti sul pericolo di fronte al quale potrà trovarsi la nazione se il partito socialista volesse tentare di realizzare i suoi propositi di rivoluzione sociale, ha accennato alla previsione paurosa che uno stato di rivoluzione sociale in Italia isolerebbe la vita della nostra nazione di fronte agli altri Stati, i quali del resto oggi, con tutto il prestigio che abbiamo acquistato, ci fanno pagare quella razza di cambi che abbiamo sentiti annunciare dal presidente del Consiglio.

Orbene, noi non abbiamo questa preoccupazione. Anche noi sappiamo che la rivoluzione sociale in Italia non sarebbe bene accolta dai ceti dominanti della Francia e dell'Inghilterra ed anche da quelli dell'America; ma essa sarebbe bene accolta da altri ceti che oggi non hanno la possibilità di governare il loro Paese, ma che non aspettano che il buon esempio, il contagio che può venire da quell'epidemia accesa col fuoco inestinguibile dalla rivoluzione sociale russa, venga anche dall'Italia; e noi siamo sicuri che i proletariati di Francia e di Inghilterra non mancherebbero di affermarsi solidali con noi e colla nostra rivoluzione sociale. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Vi ho esposto, onorevoli colleghi, quelle che sono le mie considerazioni nel presentare una forma di deliberazione così secca e tagliente, come quella che ho presentato,

ma che anche nella sua scheletrica magrezza dice tante cose.

Non dico altro che questo: «La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona».

Le conseguenze e le riflessioni le farete voi; ma se oggi i rappresentanti della nazione sono chiamati a discutere intorno a questo documento che dimostra il vuoto e l'impossibilità fatale in cui si trova la classe dominante d'Italia di indicare quale è il piano, il programma, la piattaforma che essa vuol seguire nella sua vita legislativa per rimediare ai mali del popolo italiano, credo che respingendo questo indirizzo, noi avremo cominciato a dare una lezione a tutti quelli che sono insensibili ai dolori del popolo italiano.

È vero, noi non amiamo l'Italia come l'amano i patrioti nazionalisti; ma noi amiamo gli italiani più di essi; e la condizione attuale degli italiani non l'abbiamo fatta noi, nè l'abbiamo voluta noi.

Noi non avremmo domandato di meglio che la formazione delle forze rivoluzionarie del quarto Stato in Italia avvenisse nel modo più razionale, più metodico, più scientifico.

Ma, gli avvenimenti sono precipitati: non per colpa nostra, non dico nemmeno per colpa vostra, ma per colpa di questo Parlamento, il giorno che ha lasciato che il potere esecutivo trascinasse l'Italia in questa guerra... (*Applausi all'estrema sinistra*) e che ha permesso come conseguenza che noi entrassimo qui con propositi di demolizione.

Ed il primo atto di demolizione è quello di negare la nostra approvazione a questo indirizzo di risposta, che non risponde a niente.

Sta a voi, rappresentanti della classe dominante, di capire quali sono le necessità di questo povero proletariato d'Italia, che ha voluto fare la sua affermazione mandandoci qui su questi banchi.

Voi avete il modo di disarmare i risentimenti e i rancori di esso, attraverso ai quali si possono maturare i pericoli della rivoluzione sociale. Voi lo avete questo modo. Indicatecelo. Altrimenti noi continueremo imperterriti per la nostra via; e allora, onorevoli colleghi, io non posso che dirvi: preparatevi alla vostra notte del 24 agosto. (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra — Commenti e rumori sugli altri banchi*).

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci e d'altri deputati, del quale do lettura:

«La Camera invita il Governo ad iniziare una doverosa opera di riparazione e di ricostruzione nel Mezzogiorno e nelle Isole, ove per la cecità delle locali classi dirigenti e per l'abbandono e lo sfruttamento dei Governi finora succedutisi, il proletariato, specie quello rurale, è tenuto allo stato primitivo e la produzione rimane misera ed insufficiente».

Chiedo se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

La Camera manifestò ieri sera l'intenzione di terminare oggi questa discussione. Per far ciò è necessario che gli oratori cerchino di contenere lo sviluppo dei loro ordini del giorno, tanto più se questi ordini del giorno hanno un contenuto particolare, come quello dell'onorevole Mucci.

MUCCI. Lo ritiro e mi riservo di presentarlo e svolgerlo nella discussione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Meschiari e d'altri deputati:

«La Camera ritiene di non dover rispondere al discorso della Corona e passa all'ordine del giorno».

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Meschiari ha facoltà di svolgerlo.

MESCHIARI. Il presidente del Consiglio ha affermato, nel far cenno degli ordini del giorno, che tra l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lazzari e quello presentato da me e da miei amici, c'era quasi identità di concetto.

Egli è in errore. Quell'ordine del giorno, è più semplice, e, oserei dire, più decisivo di quello presentato dall'onorevole Lazzari. È un *finis de non recevoir*, puro e semplice... (Interruzioni — Rumori) come quello che risponde in qualche modo alla necessità dei tempi moderni.

Da ogni parte della Camera delle critiche sono venute...

Si è detto da alcuni onorevoli colleghi, e non da una sola persona, che l'onorevole Nitti probabilmente conosce... (Rumori vivissimi — Interruzioni) che la rivoluzione politica è già sostanzialmente compiuta. Il

divenire economico è tale che non è assolutamente necessario di pensare che si debbano rovesciare gli attuali istituti politici...

Una voce. Lo dice Comandini...

MESCHIARI. ...anche se un ex-deputato repubblicano parve in qualche modo, in un'ora della sua vita politica, secondare, mentre non secondava affatto, l'indirizzo degli istituti politici... (Rumori — Interruzioni).

Durante la discussione, che si è svolta, si è detto da taluni, giustamente, che qui vi sono diverse forze in contrasto; ma pochi hanno rilevato che, oltre le forze, vi sono in conflitto anche le paure. Poiché io ho l'impressione, condivisa da molti, che, attraverso le critiche, le conferenze da università popolare, la pastorale dell'onorevole Crispolti che... (Rumori vivissimi al centro).

Prendo atto, onorevoli colleghi, di una verità che mi si rivela all'improvviso e inaspettatamente. Voi fate risorgere in piena Camera l'Indice! (Rumori vivissimi al centro).

Dunque ho l'impressione che le discussioni, che si sono svolte per molti giorni qui dentro, abbiano dato all'osservatore spassionato e nuovo dell'ambiente e delle schermaglie parlamentari, e che sentiva il dovere di essere ascoltatore attento, per avere dai colleghi, che hanno più consuetudine della Camera, un orientamento, (Vivi rumori — Interruzioni al centro) l'idea che v'è un problema centrale che incombe sull'Assemblea sul quale nessuno ha voluto o saputo figgere l'occhio.

Parlo con semplicità, ma parlo anche con tutta schiettezza, perchè sento che, al disopra della mia modesta persona, al disopra del successo o dell'insuccesso dell'uomo che scompare di fronte alle necessità del Paese, c'è un dovere che sovrasta anche a voi, colleghi onorevolissimi dei settori avversari; quello, cioè, di guardare in faccia la verità dolorosa, senza ipocrisie e senza infingimenti, e di dimenticare il gioco delle fazioni e delle competizioni personali, perchè il Paese in quest'ora tragica attende da noi qualche cosa di più che non le solite battaglie parlamentari. (Approvazioni — Rumori — Commenti — Interruzioni dell'onorevole Caroti).

All'interruzione dell'onorevole collega di parte socialista sarà data risposta in modo adeguato in sede giudiziale, perchè la notizia, alla quale egli allude, è falsa di sua pianta.

CAROTI. Vi sono le fotografie che documentano! (*Commenti*).

MESCHIARI. E io porterò i calunniatori in giudizio!

Ora, in sostanza, si diceva dal banco del Governo, con quella mitezza di voce e di espressioni... che caratterizzano l'onorevole Nitti nei momenti difficili (*Rumori — Interruzioni al centro*), che si può tentare la trasformazione completa di tutta la nostra vita politica e sociale entro le forme degli istituti vigenti; e si accennava a tutti i tagli che si possono fare sul vecchio albero dello statuto albertino; per esempio alla Nazione armata che sostituisce gli eserciti permanenti; all'abolizione del Senato, in luogo del quale si dovranno necessariamente istituire i consigli tecnici degli operai e dei professionisti, di tutti coloro che producono veramente... (*Rumori — Commenti*).

Si può pensare, si dice, alla riduzione entro i confini più angusti immaginabili, di tutto ciò che costituisce prerogativa. E allora, domando agli onorevoli colleghi, che hanno accennato alla possibilità di queste trasformazioni, perchè non si ha il coraggio di affermare che le funzioni della Corona sono oggi perfettamente inutili? (*Vivissimi rumori — Interruzioni — Proteste*).

Noi appunto proponiamo di votare contro l'indirizzo di risposta alla Corona perchè nulla contiene di veramente programmatico e costruttivo, così come nulla di programmatico e di costruttivo si trova in quella funzione tradizionale che è il discorso della Corona al Parlamento. (*Interruzioni — Rumori*).

Deve essere norma costante della vita nostra, sia in privato che in pubblico, e ancor più nell'Assemblea politica, la sincerità e la schiettezza. Si abbia il coraggio di affrontare la questione istituzionale, mentre nessuno, ripeto, ha voluto qui affrontarla.

Abbiamo udito Arturo Labriola dirci, con la sua tipica eloquenza vertiginosa: « onorevoli colleghi, la rivoluzione politica è fatta; la democrazia del lavoro è nel suo più florido divenire ». Ma a me è parso che egli anticipasse, esagerando la realtà del presente, quel che forse non è che un suo roseo sogno per un prossimo avvenire.

Si diceva nel discorso dell'onorevole Orano, e si confermava in sostanza nel discorso dell'onorevole Calò, che le trasformazioni economiche portano necessariamente la trasformazione degli istituti politici. Ora, una considerazione possiamo fare

insieme, onorevoli colleghi. Se l'Italia si è così fortemente ingagliardita, come si afferma, perchè vogliamo noi mantenere intorno al suo corpo questa camicia di Nessò che le impedisce la libertà dei movimenti? (*Rumori vivissimi e proteste al centro e a destra*).

La nostra, onorevoli colleghi, è una posizione netta, che non permetterà mai nessuna accusa di doppiezza. Noi siamo contro le istituzioni per tutte le ragioni già dette, di indole politica ed economica, e quindi, onorevoli colleghi socialisti, possiamo simpatizzare sempre più con voi per la necessità di una lotta concorde, ma riteniamo necessario spezzare anzitutto ogni vincolo di carattere politico.

Ecco perchè, con un atto che potrà forse apparire ingenuo, ma che è indubbiamente un atto di sincerità e di rettitudine morale e politica, io e i miei amici vi proponiamo di non rispondere al discorso della Corona. (*Approvazioni a sinistra — Rumori vivissimi e prolungati sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni, del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a prontamente presentarle concrete proposte di modificazioni al codice civile vigente, nel senso di permettere lo scioglimento del matrimonio in considerazione del grave perturbamento recato dalla guerra in seno alle famiglie di molti combattenti e tenute anche presenti le circostanze che rendono già effettuabile il divorzio alle classi ricche e privilegiate della società ».

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONI. Debbo fare una breve dichiarazione. L'onorevole Nitti ha detto intempestiva la presentazione del mio ordine del giorno, ma io credo che egli abbia sbagliato: essa non è intempestiva agli effetti e alle finalità che io le ho assegnato. Siamo qui a discutere un indirizzo di risposta al discorso della Corona; e il mio ordine del giorno richiama una riforma che fu promessa solennemente al paese inaugurandosi le ventiduesima legislatura ed essendo presidente del Consiglio l'onorevole Zanardelli. Abbiamo dunque la dimostrazione chiara della perfetta inutilità di queste cerimonie

e di queste discussioni parlamentari inquantochè è dimostrato come le promesse fatte siano mantenute dal Governo e dal Parlamento.

Onorevole Nitti, io tengo anche a rilevare una dimenticanza sua e non soltanto dei governi che l'hanno preceduta in quel posto. In una recente discussione parlamentare ho dimostrato come la questione del divorzio avesse assunto una nuova e sanguinosa realtà; ho ricordato che fra le vittime della guerra non vi sono soltanto mutilati delle braccia, delle gambe, degli occhi, ma vi sono anche mutilati della pace domestica. Ogni giorno la cronaca delle città d'Italia dà notizia di tragedie coniugali... (*Rumori — Commenti — Conversazioni al centro*) ... il che dimostra che, per una serie di circostanze, in molti casi il matrimonio è già disciolto... (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

Il divorzio nelle attuali condizioni eccezionali è necessario. (*Rumori*).

Essere contrario al divorzio vuol dire essere fautori della vera dissoluzione morale delle famiglie e favorire l'adulterio. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vuol dire ancora sostenere una sperequazione di classe... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Una voce. I signori vanno a divorziare in Svizzera e poi il Papa li assolve! (*Rumori*).

MARANGONI. Voi sapete come i ricchi possano legalizzare l'adulterio, mentre questa possibilità non esiste per il povero. (*Rumori*).

Tutte le Nazioni civili hanno oramai una legge sul divorzio. Ma al divorzio non voglio fare un cattivo servizio ponendo la questione su un semplice ordine del giorno, in una discussione così vasta e complicata. Mi basta di aver rammentato la promessa contenuta in un discorso reale, di aver richiamato all'onorevole Nitti un impegno preciso che il Governo ha preso verso il Parlamento e la Nazione.

In altra discussione, specialmente dedicata a questo argomento, e sopra una precisa proposta di legge che presenterò, ritorneremo a trattare la questione e si vedrà allora quanti in quest'Aula si ispirano ai veri bisogni della civiltà e della società e quanti obbediscono invece agli ordini dei despoti ecclesiastici ed a basse preoccupazioni elettorali. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Veniamo alla votazione. Oltre agli ordini del giorno che sono stati svolti, ne sono stati presentati, dopo la chiusura della discussione generale, altri due che devono essere letti e posti in votazione, se i loro proponenti insistono; ma che non possono essere svolti.

E sono i seguenti:

« La Camera, convinta che si debba con più risolte riforme portare la Patria ad un assetto di pace degno della sua vittoria, non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e passa all'ordine del giorno.

« Manes, Favio, Orano, Siciliani, Trentin, Janni, Benelli, Gasparotto, De Viti de Marco, Caminiti, Calò, Barrese, Carusi, Ludovici, Ghislandi, Salvemini, Rossini, Dell'Abate, Angioni, Zerboglio ».

« La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista.

« Manes, Salvemini, Siciliani, Gasparotto, Benelli, Rossini, Barrese, Ghislandi, Carusi, Favio, Orano, Dell'Abate, Janni, Caminiti, Ludovici, Angioni, Zerboglio, Trentin, De Viti de Marco, Calò ».

Ora, poichè fra gli emendamenti all'indirizzo di risposta che si dovranno svolgere e votare in seguito, ve n'è uno dell'onorevole Graziadei, che ha nesso col secondo di questi due ordini del giorno, mi sembrerebbe opportuno che la votazione di esso, se sarà mantenuto, fosse fatta quando verrà messo a partito l'emendamento dell'onorevole Graziadei. (*Approvazioni*).

Allora domanderò ai singoli proponenti se mantengono o ritirano i loro ordini del giorno.

L'onorevole Lazzari mantiene il suo ordine del giorno?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Mucci è stato ritirato, e rinviato alla discussione sull'esercizio provvisorio.

L'onorevole Meschiari mantiene il suo ordine del giorno?

MESCHIARI. Lo ritiro.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni?
MARANGONI. Ho dichiarato di convertirlo in una proposta di legge e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti?
GIULIETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Manes mantiene i suoi due ordini del giorno?

MANES. Ritiro il primo, e mantengo il secondo.

PRESIDENTE. Allora, come già ho detto, esso sarà messo in votazione a partito insieme all'emendamento dell'onorevole Graziadei.

Ora non resta che mettere a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari.

Prego tutti i deputati di prendere i loro posti, perchè, dovendosi votare per alzata e seduta, gli onorevoli segretari possano numerare i voti.

MANES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MANES. Onorevole Presidente, mi pare che sia nato un equivoco.

Noi ritenevamo che l'onorevole Lazzari avesse ritirato il suo ordine del giorno, e che, per conseguenza, la votazione potesse aver luogo sull'emendamento presentato dall'onorevole Graziadei e sul nostro ordine del giorno relativi alla questione russa.

Ora debbo dichiarare, poichè l'onorevole Lazzari mantiene il suo ordine del giorno, che anche il nostro gruppo mantiene il suo.

Voci. Ma lo ha già ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole Manes, io credo di esprimermi con la maggiore chiarezza possibile, ma gli onorevoli deputati debbono prestare attenzione.

Ella ha dichiarato testè di ritirare l'ordine del giorno...

MANES. È stato un equivoco...

PRESIDENTE. Mi pare che, dal momento che il loro ordine del giorno è nel senso di non approvare l'indirizzo di risposta, il loro gruppo può votare in favore dell'ordine del giorno Lazzari.

MANES. Noi avremmo voluto mantenere il nostro ordine del giorno, ma se esso non può essere votato per ragioni regolamentari, ci rimettiamo alla Camera e all'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari, che dichiara di non approvare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Lazzari non è approvato).

PRESIDENTE. Con questo voto s'intende approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, salvo gli emendamenti, che, ora metterò a partito.

Viene per primo l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, che Governo e Commissione hanno dichiarato di accettare, e che è il seguente:

«Dopo il terzo comma, aggiungere:

«La fusione morale raggiunta dalla Nazione durante la guerra addita alla nuova legislatura la via del dovere verso le terre e le popolazioni che provarono il peso della invasione e verso quelle parti del paese - il Mezzogiorno e le Isole - la cui restaurazione economica sempre solennemente promessa venne, anche per il fatto della guerra, ancora una volta differita.

«D'Alessio Francesco, Trentin, Orano, Manes, Janni, Caminiti, Calò, Baresse, Siciliani, Rossini, Gasparotto, Russo, Zerboglio, Sifola, Angioni, Guaccero, Benelli, Bergamo, Colella».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente sulla opportunità di far svolgere prima, se crede, tutti gli emendamenti, e di procedere poi alla loro votazione: altrimenti si avrà un curioso sistema procedurale: i difensori degli emendamenti dovranno parlare fra una votazione, e cioè fra la disattenzione universale.

Nel caso poi che l'emendamento D'Alessio sia messo subito in votazione, ne domandiamo la divisione. L'onorevole Presidente troverà quale sia il punto in cui inserire la divisione, che a me pare si possa fare dopo le parole: «La fusione morale raggiunta dalla nazione durante la guerra» mentre quello che segue non può che trovare unanime il consenso della Camera. Se la votazione di tutto l'emendamento avvenisse senza divisione e noi socialisti, risultassimo favorevoli non solo alla seconda parte - che accettiamo - ma anche alla prima, ci troveremmo ben presto in una situazione veramente ridicola. Infatti quella prima parte vuol fare una constatazione, secondo noi, non vera e implichi apprezzamenti e opinioni contro cui ci siamo sempre schierati. Ecco perchè chiediamo la divisione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Modigliani. Procederemo prima allo svolgimento di tutti gli emendamenti.

L'emendamento dell'onorevole Graziadei è già stato svolto e sarà messo più tardi a partito.

Segue l'emendamento dell'onorevole Bombacci:

« Nel quinto comma dopo la parola: nel recente dibattito elettorale, aggiungere: »

È quindi legittima la costituzione dei Consigli dei lavoratori assegnando ad essi tutto il potere politico ed economico affinché anche in Italia, come nella gloriosa Russia dei *Soviety*, si raggiunga l'assetto sociale basato sul principio: « Chi non lavora non mangia ».

L'onorevole Bombacci ha facoltà di svolgerlo.

BOMBACCI. Onorevoli colleghi, considerando la vostra impazienza, non darò un largo svolgimento al mio emendamento, perchè, d'altra parte, il collega Lazzari me ne ha completamente tolto il modo. Perciò mi limiterò a semplici dichiarazioni.

Dirò in sintesi, che qui, tra tutti i partiti della borghesia, è mancato un uomo che abbia annunciato un pensiero, un programma di rinnovamento, nessuno qui si è presentato per dire: noi borghesi abbiamo quella vitalità che abbiamo affermato nei comizi e riconfermato nella stampa.

Chi di voi ha parlato di costituente? Chi di voi ha detto d'infrangere la Corona? Chi di voi ha detto di sopprimere i parassiti o almeno di ritogliere ad essi le ricchezze che durante la guerra hanno rubato nelle casse dello Stato e dal sangue del popolo? Nessuno! Voi avete dimostrato il vostro nullismo, la vostra incapacità a risorgere dal baratro dove siete caduti colla guerra. (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Non è nel mio carattere di voler fare offesa personale agli avversari; ma io intendo colpire il sistema che non vede in questo nuovo dinamismo la sua caduta.

La guerra è stata, per così dire, l'apice, la fine storica della borghesia. La guerra ha mosso tutte le forze vitali, etiche ed economiche, della borghesia; le prime ha dimostrato fallaci, ingiuste le seconde. Ma le ha travolte e distrutte tutte. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Comprendo quanto sia dolorosa questa constatazione per voi che vi siete illusi di unire due forze in antitesi: capitalismo e salariati; ma la realtà storica vince questo vostro dolore, questa vostra illusione.

Nelle ore storiche che passiamo ci sono due fattori che ci muovono verso la redenzione: il dolore e il sapere. Il dolore voi

lo potevate sopprimere o lenire, ma non lo avete lenito e tanto meno soffocato. È appunto un anno da quando voi parlaste di pace; appunto un anno da quando avete rimandati doloranti alle famiglie i superstiti figli che non hanno più trovato lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

E badate, onorevoli colleghi, che intendo parlare non soltanto dell'Italia, ma del mondo e dell'internazionale, perchè è internazionale anche la borghesia che ora è morta; e se vulnerato per primo è stato il fronte russo, ciò si deve al fatto che assai più debole là era la forza della borghesia in quell'ora, e più forte era il dolore, la sapienza del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra — Grida di: Viva la Russia!*)

Nulla può arrestare il cammino della storia; voi borghesi, col vostro Presidente della Camera, con lo scomparso, col ben scomparso Sonnino, avete legato alle restanti forze della borghesia, a Parigi, tutte le vergogne che incombono sulla borghesia del mondo intero. Voi avete detto i fatali motivi che la traggono alla bara; avete detto là che non avete più la forza per sollevare la civiltà che è caduta sotto il peso di questa guerra.

Noi, invece, a Mosca, abbiamo dettato il nostro primo vangelo; e non è il primo in linea etica, onorevoli degli altri settori. Anche Cristo ha detto: « chi non lavora non mangia! »

Una voce al centro. Io diciamo anche noi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BOMBACCI. Ma quello che Cristo disse, Lenin lo ha fatto. Si è passati dalla dottrina alla realtà. Ed io vorrei dirvi, onorevole presidente del Consiglio, che siete stato più audace qui dentro dei vostri compagni, perchè in quest'ora storica avete detto che si può scuotere anche la costituzione, che si può togliere la corona dalla testa del Re: che si può tentare ancora di marciare più avanti verso la rivoluzione quando si ha il dolore e la coscienza del proletariato che spinge e l'intelligenza che guida. (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Colleghi di quella sponda, Orano, Labriola, l'intelligenza non è monopolio nè della borghesia, nè del socialismo, ma della civiltà e quando la civiltà si sposta da quella parte a quest'altra e per vivere ha bisogno di farsi socialista, io grido che l'intelligenza viene con noi, verso il socialismo, verso l'internazionale! (*Commenti animati — Rumori al centro*).

L'onorevole Bissolati, che durante le ore

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

tragiche della guerra invocò il fucile e ci diede *Regina Coeli*, ha detto: siamo tutti concordi nel fatto della rivoluzione, non ci sono fra noi più dei riformisti; ma è questione di tempo e di modo.

Ebbene, io vi dico, onorevoli colleghi, che il tempo è questo e il modo è quello dettato da Lenin.

Il Parlamento è l'espressione politica di un periodo economico già superato dalla storia; non si può vivere qui in un'ora dinamica come questa. Il nostro posto è fuori, nella piazza, fra coloro che lavorano, per foggiare con essi i nuovi istituti, non più espressione della borghesia, ma del lavoro, i *Soviety*, i consigli dei lavoratori.

Lì c'è il rinnovamento di tutta la vita sociale, e la Russia lo dimostra. Mentre voi vi gettate contro quella terra eroica, essa, nonostante le vostre avversità, dà una vita nuova alle arti, alle lettere, all'educazione popolare, dà la terra al contadino per la produzione, la vita... (*Rumori vivissimissimi*).

Per questo, onorevoli colleghi, ho presentato il mio emendamento; perchè ritengo che il Parlamento, di fronte alla storia, sia superato e sia nostro dovere, da questi banchi, dargli gli ultimi colpi di piccone affinché presto sia demolito insieme a tutte le istituzioni che rappresentano il regime borghese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti, proteste e rumori negli altri settori*).

PRESIDENTE. Viene ora un emendamento dell'onorevole Reina. Ne do lettura:

Dopo il quinto comma aggiungere:

« La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha, per presupposto indispensabile una energica politica intesa ad impedire, da un lato il delittuoso abbandono delle terre o la mal coltura di esse, dovuta a gretto egoismo speculativo, e d'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici — coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione — che il loro sforzo tornerà veramente a beneficio di tutti, e non servirà, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori; e perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento arditamente e prontamente affrontare il problema della espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in cooperative di lavoro; e istituire, con opportune

discipline, quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

L'onorevole Reina ha facoltà di svolgerlo.

REINA. Onorevoli colleghi, mi guarderò bene dall'aver l'ingenuità di svolgere, a quest'ora e in queste condizioni, il mio emendamento. (*Rumori*).

È vicina la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, e potrà avere sede intera, ampia, piena, la trattazione di una questione così importante quale è quella contenuta nell'emendamento che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Nell'ora attuale, nel momento che precipita, corre semplicemente a me l'obbligo di dire fin d'ora al Governo: badate, onorevoli signori del Governo che da tempo venite a noi col ritornello del bisogno della produzione; badate, voi avete ragione, ma hanno anche ragione le classi lavoratrici di dire a voi e ai signori della maggioranza: guardiamoci bene negli occhi; per chi dobbiamo lavorare? Volete voi che si rinnovelli il giuoco triste del periodo della guerra? Volete voi che noi continuiamo a lavorare per l'interesse di pochi anziché per l'interesse vero del Paese, anziché per l'interesse di tutti? Questo, semplicemente, a noi basta di affermare.

Svolgeremo poi in sede di esercizio provvisorio l'emendamento.

Muto fu il Governo al riguardo, muti furono i colleghi della Commissione relatrice per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ma, badate, onorevoli colleghi, che la questione si ripercuote fuori delle pareti di quest'Aula; e che la sua ripercussione fuori di qui può avere grande importanza.

Voi l'avete sentito, onorevoli colleghi; uomini di varie parti hanno riconosciuto che si è ormai entrati in un periodo rivoluzionario. Sì, onorevoli colleghi; ma questa rivoluzione potrà essere pacifica o potrà essere violenta.

Nessuno di noi si augura una rivoluzione violenta. Gli animi nostri non sono portati a questo. Noi vorremmo poter sperare in una rivoluzione pacifica, ma non noi abbiamo nelle mani i destini della storia, nè la fatalità

del domani. Essa è nelle mani vostre. Sta a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, sta a voi, signori del Governo, far nascere la fiducia che oggi manca nelle classi lavoratrici e dare ad esse la persuasione che anche per le vie civili e pacifiche sia possibile conseguire la loro emancipazione. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Casaretto. Credo che l'onorevole Casaretto rinunzi a svolgerlo.

CASARETTO. Rinunzio a svolgerlo, ma desidererei sentire cosa ne pensi la Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Piccoli:

« Al quint'ultimo comma dopo le parole: la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione, aggiungere le parole: infantile ed elementare con indirizzo scientifico e razionale e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali ».

L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgerlo.

PICCOLI. Onorevoli colleghi! Mi rendo conto delle circostanze in cui sono chiamato ultimo a parlare, e mi limiterò ad una brevissima illustrazione dell'emendamento da me presentato e che si riferisce al problema scolastico, importantissimo problema, che ha tanta influenza sulla vita nazionale, e che purtroppo è stato finora trascurato.

Prova della trascuranza di un problema così importante è il cenno brevissimo che di esso si trova nel discorso della Corona, e il cenno, ancor più vago e più breve, che si trova nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Io voglio mettere in rilievo che i governi borghesi, che da oltre mezzo secolo si sono seguiti al potere, hanno sempre seguito, nella politica scolastica, dei concetti di classe. Essi hanno trascurato l'educazione infantile, perchè per la borghesia non vi è bisogno di una pubblica educazione dei bambini, avendo essa abbondanti mezzi per educare i propri figli in casa. Si è lasciata incompleta l'educazione elementare perchè gli analfabeti non sono mai tra i signori.

Nel 1904 abbiamo avuto l'illusione che una scuola affinesse sorgesse destinata al proletariato: i corsi popolari. E di questa ini-

ziativa va data lode a chi riuscì di fare approvare il disegno di legge; ma fu una grande illusione per il proletariato perchè quella legge non fu mai applicata.

Si dice che esiste tutto un organismo di educazione tecnica. Peggio assicurare che, ad onta delle leggi e dei decreti che si sono susseguiti, le scuole industriali d'Italia sono nelle peggiori condizioni che si possano immaginare, abbandonate, trascurate e nella miseria; e aggiungo che quelle scuole, anzichè servire per i figli del popolo, sono state più accessibili ai figli della borghesia.

Orbene, se voi avete potuto fare così fino a questo momento, è tempo che si cambi sistema, poichè il proletariato non è più disposto a tollerare un così mal governo scolastico del popolo, e vuole che i propri figli, nella scuola, possano aver coltivata la loro intelligenza e la loro capacità tecnica; vuole un'educazione infantile, magari obbligatoria, per cui le famiglie, che non possono per la loro capacità educare bene i propri figli, li mandino a scuola; vuole che sia completata la scuola elementare e sia data al popolo l'educazione tecnica fondata sopra un organismo composto dai corsi popolari e dai corsi industriali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Aggiungerò una parola a proposito dell'indirizzo che si è dato all'insegnamento pubblico in Italia. La borghesia non ha compreso, o non ha voluto comprendere, che la istruzione pubblica è un mezzo potente per incivilire, per elevare il proletariato, per raggiungere quello stato spirituale che avrebbe dovuto precedere quell'eguaglianza economica che noi oggi vogliamo ad ogni costo venga raggiunta (*Rumori*).

Voi l'avete trascurata ed io non spero che cambierete sistema, ma badate che oggi il popolo vuole che non si violi più la libertà dei propri figli.

Ho udito il marchese Crispolti dire che vuole la scuola libera, quasi in omaggio alla libertà di pensiero; ho sentito l'onorevole Alessio affermare che la scuola in Italia è ispirata ai più larghi concetti di libertà di pensiero. Or bene, io dico che quando parlate di libertà, parlate di libertà degli adulti, e non pensate alla libertà dei fanciulli, i quali sono dei deboli che noi dobbiamo tutelare, e perciò non deve essere permesso a nessuno di deformare l'intelligenza e la volontà delle nostre piccole creature. (*Rumori*).

Ho finito, e dico che non ho grande speranza che un governo borghese cambi

sistema, perchè quando si tratta di pubblica educazione un Governo borghese si trova sempre in un dubbio angoscioso, non sa se debba istruire o se gli convenga di più lasciare il popolo nell'ignoranza. (*Rumori*).

Una sol cosa ha saputo fare il governo borghese molto abilmente ed accuratamente: istruire i figli del popolo nelle arti della violenza, nelle arti raffinate dell'uccidere e del distruggere, e quindi dico alla borghesia: se un giorno voi sarete esposti a violenze, non avrete che da recitare il *mea culpa*, perchè sarete vittime del vostro insegnamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a sinistra e al centro*).

Il PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Mauri, sottoscritto anche dagli onorevoli Cavalli, Scotti, Cameroni, Martini, Marconcini, Negretti, Baracco, Signorini, Brancoli, Ursi, Cavazzoni, Marino, Zaccone, Conti, Bubbio, Casoli, Brusasca, Tono, Fino e Guarienti.

Ne do lettura:

« Sarà dato il più vigoroso impulso a una nuova legislazione che consacrì i diritti del lavoro facendo largamente partecipi contadini ed operai delle proprietà della terra e degli utili della produzione, risolva il problema del latifondo mediante la lottizzazione attorno agli abitati e una colonizzazione sorretta dallo sviluppo della viabilità; rimedii alla piaga della disoccupazione; assicuri la pubblica rappresentanza degli interessi anche all'agricoltura con la costituzione delle Camere agrarie a base provinciale e regionale; attui la giustizia tributaria col rispetto dei minori redditi provenienti da qualsiasi forma di lavoro; renda l'istruzione, la cooperazione e il credito, possenti ausilli all'elevazione popolare ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mauri ha facoltà di svolgerlo.

MAURI. L'onorevole Lazzari con parola accorata (*Rumori all'estrema sinistra — Conversazioni*), ha portato qui l'espressione delle sofferenze popolari e delle aspirazioni d'una parte del proletariato d'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma alla parola del vecchio organizzatore, che è stata parola di richiamo, noi rispondiamo che le sue dichiarazioni non hanno trovato soltanto rispetto deferente su que-

sti banchi; ma qualunna anche delle vibrazioni nei nostri cuori. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi rispondiamo col nostro emendamento, affermando la volontà di collaborare all'opera di rinnovamento per sanare le piaghe profonde che la guerra ha lasciato nel popolo. Noi siamo qui con propositi di azione risoluta e fattiva senza pregiudiziali... (*Applausi al centro — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi ci rendiamo conto, e quindi profondamente sentiamo, tutta la portata di quel travaglio occulto, ma fervido che si va svolgendo nel paese per le aspirazioni dalle classi agricola ed operaia verso forme ed assestamenti economici meglio rispondenti ai diritti del lavoro e alle esigenze del progresso sociale. (*Approvazioni*). A questa mèta intendiamo volgere la cooperazione della nostra fede e della nostra attività, noi che siamo qui non come espressione politica delle classi dominanti, ma come rappresentanti dell'altra parte delle masse popolari e proletarie... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Vivi applausi al centro*).

Lo dicano questi giovani che qui mi attorniano e che con alto spirito di apostolato hanno offerto le pure energie della loro giovinezza al trionfo di questa nobile idealità di giustizia e d'amore. (*Vivissimi applausi al centro*).

Lontani invece noi ci sentiamo dalle concezioni di coloro che, come l'onorevole Meschiari, portano qui vecchie ideologie di pregiudiziali politiche... (*Applausi vivissimi al centro — Rumori e proteste prolungate a sinistra*) pregiudiziali che si fermano alla superficie e sono vuote d'un contenuto sostanziale rispondente ai bisogni e all'anima popolare. (*Rumori — Approvazioni*). Lasciate che si costituisca una solida ossatura di forme economiche in un regime sociale di equilibrio, di progresso e di giustizia: la sovrastruttura politica non avrà poi che una portata contingente... (*Commenti — Approvazioni*).

Dissentendo dai socialisti per ragioni di metodo e anche di finalità, e anche a prescindere dai diversi valori ideali a cui improntiamo la nostra azione, noi non possiamo aderire ad alcuna aspirazione verso scosse violente. (*Rumori vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*). In ogni caso ci terremo pronti a quella stessa opera di ricostruzione e rinnovazione che qui siamo venuti a compiere ora nell'ordine delle istituzioni vigenti. (*Vivi applausi al centro*).

L'onorevole Bombacci ha ricordato qui il Vangelo. E in nome appunto del Vangelo, di questo codice eterno di bontà, di giustizia e d'amore, è per il suo spirito di democrazia vera e incorruttibile che noi operiamo, serenamente e costantemente fiduciosi nel suo trionfo. (*Applausi vivissimi e prolungati al centro — Rumori e proteste all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Debbo chiedere al Governo il suo pensiero sui vari emendamenti.

L'onorevole presidente del Consiglio aveva già manifestato il suo pensiero sugli emendamenti alla fine del suo discorso, ma poichè altri ne sono stati presentati, come quelli degli onorevoli Manes, Salvemini, ed altri sui rapporti con la Russia, chiedo all'onorevole presidente del Consiglio che voglia precisare il suo pensiero sul riguardo.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, io credo che la Camera sia concorde con la Commissione che lo accetta. Soltanto l'onorevole Modigliani ha chiesto che si voti per divisione, e noi non abbiamo niente in contrario.

Per gli altri emendamenti io sarei grato ai loro presentatori se volessero ritirarli, e ne dirò brevemente le ragioni.

Siamo in materia di risposta al discorso della Corona. Come persona e come rappresentante del Governo, io posso convenire in molte delle cose che sono state dette, ma non possiamo qui improvvisamente decidere su questioni importanti.

L'onorevole Mauri, per esempio, valuta egli stesso la gravità delle questioni proposte circa i rapporti della proprietà fondiaria, i problemi del latifondo, la divisione della proprietà fondiaria e i rapporti industriali.

Sono questioni determinate, sulle quali anche l'accordo potrebbe raggiungersi, ma quando si entra in ragioni specifiche come quella della Camera agrarie, io chiedo: possiamo noi in questo momento decidere o no di istituzioni di questa natura? E quando avessimo votato, quali sarebbero le conseguenze? La Camera sarebbe impegnata a votare queste istituzioni? Ma per questo esiste l'iniziativa parlamentare; esiste la discussione sui bilanci. Io quindi prego i colleghi che hanno formulato proposte, senza dubbio di grande importanza, di riservarle alla sede opportuna, e ciò nello

stesso loro interesse: dei proponenti e delle questioni di cui si occupano. Non vorrei che le decisioni fossero compromesse con una votazione frettolosa, perchè potrebbe anche avvenire che alcune proposte fossero improvvisamente respinte, quando invece abbiamo interesse di farle approvare dalla Camera.

Quindi vorrei pregare i presentatori dei vari emendamenti a ritirarli.

Ve ne sono alcuni che il Governo, si capisce perfettamente, non può accettare. L'onorevole Bombacci ha detto cose molto interessanti dal suo punto di vista, ma non vorrà che accettiamo il suo emendamento. (*Si ride — Commenti*).

Da me per lo meno sarebbe inutile rispondere da questo posto. Quanto all'emendamento Reina, esso cita una serie di questioni per cui devo fare le stesse osservazioni che all'onorevole Mauri: il Governo non è contrario, ma preferisce discutere ogni argomento separatamente.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Piccoli, mi consenta di dirgli che non ci sentiamo meritevoli del rimprovero di indifferenza per l'istruzione.

L'onorevole Piccoli converrà che non è del tutto estraneo al mio interessamento quel poco o molto che per l'istruzione professionale si è fatto. (*Commenti*).

Cerchiamo di metterci di buona lena. Ho detto che questo sprone che ci viene dai due partiti più combattivi non sarà senza risultato.

Discuteremo anche la questione dell'insegnamento ed ognuno si metterà dal suo punto di vista, io spero, con vantaggio di tutti.

V'è un punto fondamentale, su cui mi pare si sia chiesto l'appello nominale, che a quest'ora è un diritto ed anche una necessità. Ed allora abbreviamo la discussione! Si tratta dell'emendamento Graziadei, che chiede di riconoscere immediatamente il Governo dei *Soviets* di Russia e di allacciare anche con esso relazioni politiche ed economiche.

Questo emendamento non possiamo in nessuna guisa accogliere.

Vi è poi un ordine del giorno degli onorevoli Manes, Salvemini, De Viti De Marco, Benelli ed altri, che dice: « La Camera fa voti che il Governo propugni nei Consigli dell'Intesa l'abbandono dell'intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici

e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista».

Il Governo ha fatto delle esplicite dichiarazioni su questa materia: non forniremo armi nè agli uni nè agli altri.

Abbiamo tutta la buona volontà di riprendere il più rapidamente possibile le relazioni commerciali, non solo con gli stessi Stati nemici, ma anche con gli Stati dell'antico Impero russo. Desideriamo agevolare, per quanto è possibile, anche la ripresa delle relazioni politiche, ma senza diminuire in nulla l'alta personalità dello Stato italiano.

Abbiamo anche responsabilità di ordine internazionale.

Se il Governo assumesse di separarsi (perchè l'onorevole Graziadei intende questo) dagli Stati dell'Intesa (*Commenti*) la conseguenza sarebbe di agire isolamente e dannosamente (*Segni di diniego del deputato Graziadei*) e però vorrei pregare l'onorevole Graziadei di persuadersi che la nostra buona volontà è grande, ma al di là di questo non è possibile andare.

Quanto all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Manes, Salvemini, De Viti de Marco e da altri, il Governo, dopo quello che ha detto, lo accetta come raccomandazione, perchè risponde pienamente al pensiero che abbiamo manifestato; e quindi la votazione diventa inutile. Ma in ogni modo non si oppone che sia accolto se i presentatori insisteranno.

ALESSIO, *relatore*. La Commissione non deve riferire il suo pensiero che nei riguardi degli emendamenti. Essa conviene perfettamente nei concetti del Governo. Essa rileva essenzialmente due punti. Vi sono due emendamenti, quelli degli onorevoli Casaretto e Piccoli, che presentano questioni di dettaglio, nè essi possono entrare in tema di indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Quanto agli emendamenti Reina e Mauri essi non possono coordinarsi col carattere di un indirizzo di risposta al discorso della Corona. Come ho già detto nel mio discorso l'indirizzo è più che altro un impegno di esaminare e discutere la linea direttiva fondamentale del programma del Governo. Non si può a questa linea direttiva sostituirne un'altra, dato il carattere della discussione, dato il carattere speciale del dibattito su questo argomento.

PRESIDENTE. Dunque possiamo venire ai voti.

Prima interpellero gli onorevoli colleghi per sapere se, dopo la dichiarazione del Governo che ha distinto i vari emendamenti e per alcuni ha dichiarato di non poterli accettare per incompatibilità politica con le idee del Governo, mentre per altri non si è dichiarato contrario, ma ha rilevato in proposito ragioni di opportunità di non porli in votazione, intendano di mantenere i loro emendamenti.

Abbiamo dunque l'emendamento dell'onorevole D'Alessio, accettato dal Governo e dalla Commissione, salvo la domanda di votarlo per divisione.

L'emendamento dell'onorevole Graziadei è mantenuto e su di esso è chiesto l'appello nominale.

L'onorevole Bombacci mantiene il suo emendamento, e lo voteremo per alzata e seduta.

Anche l'onorevole Reina lo mantiene e lo voteremo per alzata e seduta.

Onorevole Casaretto, mantiene il suo emendamento?

CASARETTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli?

PICCOLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo voteremo per alzata e seduta.

Onorevole Mauri, mantiene il suo emendamento?

MAURI. Lo ritiro, associandomi a quello dell'onorevole Reina. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Manes, il presidente del Consiglio ha dichiarato che accetta il suo emendamento come raccomandazione.

MANES. A nome anche degli altri firmatari del mio ordine del giorno, poichè l'onorevole Graziadei mantiene il suo emendamento, dichiaro che il nostro ordine del giorno è difforme, e dobbiamo perciò mantenerlo. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano attenzione, onorevoli colleghi, affinchè poi non accadano equivoci. Poichè l'onorevole Manes e i suoi colleghi mantengono l'ordine del giorno che il Governo aveva accettato come raccomandazione e vogliono che sia messo ai voti, a me sembra che debba essere messo ai voti dopo compiuta la votazione sull'emendamento dell'onorevole Graziadei. (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti, perchè si tratta di fare parecchie votazioni per alzata e seduta.

Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole D'Alessio per divisione.

La prima parte è la seguente: « la fusione morale raggiunta dalla nazione durante la guerra ».

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvata).

Viene ora la seconda parte: « addita alla nuova legislatura la via del dovere verso le terre e le popolazioni, che provarono il peso della invasione e verso quelle parti del paese, il Mezzogiorno e le Isole, la cui restaurazione economica, sempre solennemente promessa, venne, anche per il fatto della guerra, ancora una volta differita ».

Pongo a partito questa seconda parte.

(È approvata all'unanimità).

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Bombacci, perchè l'emendamento dell'onorevole Graziadei sarà votato per ultimo.

Ne do lettura:

« Nel quinto comma dopo le parole: nel recente dibattito elettorale, aggiungere:

« È quindi legittima la costituzione dei Consigli dei lavoratori, assegnando ad essi tutto il potere politico ed economico affinché anche in Italia, come nella gloriosa Russia dei *Soviets*, si raggiunga l'assetto sociale basato sul principio: Chi non lavora non mangia ».

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

(Vivissimi applausi all'estrema sinistra — grida di: Viva il socialismo! — Altre grida di: Viva l'Italia!)

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Reina, al quale si è associato l'onorevole Mauri.

Ne do lettura:

« Dopo il quinto comma aggiungere:

« La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha per presupposto indispensabile una energica politica intesa ad impedire, da un lato il delittuoso abbandono delle terre o la mal coltura di esse, dovuta al gretto egoismo speculativo, e d'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici — coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione — che il loro sforzo tornerà veramente a beneficio di tutti, e non servirà, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori; e perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento arditamente

e prontamente affrontare il problema della espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in cooperative di lavoro; e istituire, con opportune discipline, quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

L'onorevole Meda ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MEDA. Siccome il collega Mauri ha dichiarato di ritirare il suo emendamento e di associarsi a quello dell'onorevole Reina, io pure voterò l'emendamento dell'onorevole Reina; ma tengo a dichiarare che gli do il significato preciso che risulta dai suoi termini e sia pure dalla illustrazione che nella parte dei postulati obbiettivi, ne ha fatto, svolgendolo, il proponente: non quello rivoluzionario che sento serpeggiare su alcuni banchi in limine di votazione: io vedo cioè nell'emendamento Reina niente altro che l'affermazione della tendenza verso una politica socializzatrice della grande produzione e dei grandi servizi collettivi la quale certo, una volta che dovesse colle opportune e graduali discipline, prevalere attraverso gli organi legittimi della sovranità nazionale, non costituirebbe altro se non una fase ineluttabile della evoluzione sociale e della trasformazione economica. (Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti animatissimi).

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'emendamento dell'onorevole Reina.

(È approvato — Applausi — Commenti animati.)

Segue l'emendamento dell'onorevole Piccoli:

« Al quint'ultimo comma dopo le parole: la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione, aggiungere le parole: infantile ed elementare con indirizzo scientifico e razionale e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali ».

Lo pongo a partito.

(Si procede alla votazione per prova e controprova).

CAMEBONI. Qui è nato un equivoco. Noi non abbiamo ben compreso, e la colpa può essere nostra come degli altri, che cosa

si dovesse votare. Ora abbiamo capito che si vota l'emendamento dell'onorevole Piccoli. Ma se il suo contenuto letterale non trova opposizioni da parte nostra, la illustrazione che egli ne ha fatto, con il suo discorso, non ci permette di votarlo. (*Rumori — Conversazioni animatissime*).

PRESIDENTE. Secondo i calcoli dei segretari, l'emendamento dell'onorevole Piccoli non sarebbe stato approvato. (*Rumori*)

Ma poichè, date le condizioni dell'Assemblea, è possibile che qualche equivoco sia nato, e poichè la differenza sarebbe lieve, si potrebbe fare una nuova votazione per divisione. (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, è interesse di tutti, ed è interesse anche della funzione parlamentare, che l'espressione della volontà del Parlamento sia chiara ed esplicita.

Ora, non occorre per alcuno, e non è opportuno, che noi andiamo avanti con votazioni che lascino luogo ad equivoci.

Io avevo già detto agli onorevoli Reina e Mauri che non ero nè contro nè in favore, ma che non potevo trovare opportuno in questa sede improvvisamente di decidere queste controversie, perchè, anche quando avessimo messo quelle aggiunte (permettete la sincerità) così inaspettatamente, improvvisamente, nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, saremmo vincolati in niente?

Ora, quando si fanno delle votazioni che danno luogo a tutti questi equivoci, esse si manifestano già non utili e non opportune.

Ora, io non vorrei che si riproducesse ancora l'equivoco. In fondo, che cosa abbiamo votato? Noi stessi siamo rimasti in uno stato di incertezza.

Che cosa è l'ordine del giorno dell'onorevole Piccoli? In fondo, niente altro che questo: raccomandare la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione.

Ci può essere disaccordo in questo? No. E poi dopo, aggiunge le parole: « infantile ed elementare, con indirizzo scientifico e razionale ».

VACIRCA. E li casca il prete!...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Io non sono prete! (*Approvazioni — Rumori*).

Onorevoli colleghi, ecco le difficoltà di fare queste discussioni!

Prosegue l'emendamento dell'onorevole Piccoli « con indirizzo scientifico e razionale, e l'organizzazione di una efficace istruzione per le classi lavoratrici da ottenersi riordinando e integrando il corso popolare e le scuole industriali ».

Dunque, tutta la controversia sarebbe sulle parole « scientifico e razionale », parole che possano dire tutto e nulla secondo l'intonazione (*Rumori al centro*) che si vuol dare loro.

Io do all'ordine del giorno il solo significato di stimolare tutte le attività per diffondere la istruzione.

Il Governo non ha nulla in contrario; ma prego ed esorto la Camera di non fare in questa materia niente che abbia l'aria di sorpresa, che non giova a nessuno. Quando votiamo diciamo chiaramente quello che si vota, affinchè non si crei una situazione da cui nessuno ha da guadagnare.

Il Governo non si oppone a questo emendamento.

MEDA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Dichiaro che se si ritiene valida la votazione avvenuta io non ho nulla da dire, perchè nessuno ha il diritto di eccepire o di interloquire quando una deliberazione è stata presa.

Se invece il Presidente della Camera crede che la votazione debba essere rifatta...

PRESIDENTE. L'ho già dichiarato.

MEDA. Allora risorge il diritto dei singoli, o dei gruppi, di fare delle dichiarazioni di voto, che saranno tanto più utili, in quanto impediranno il ripetersi di eventuali confusioni.

Ora io dichiaro, in nome mio e degli amici del gruppo del partito popolare italiano, che l'emendamento dell'onorevole Piccoli, così come è formulato, non è tale che meriti per parte nostra di essere respinto.

Ma io non posso dimenticare che nel suo discorso di svolgimento, l'onorevole Piccoli, ha manifestato uno spirito avverso ad un indirizzo di insegnamento libero, cioè ispirato a criteri educativi liberamente adottati dalle famiglie: c'è qui l'offesa ad uno dei principi, che costituiscono la base del nostro programma: per questo quindi, e per questo solo, se anche l'emendamento Piccoli fosse una pagina di Vangelo, noi, in questo momento, non possiamo votarlo! (*Applausi dal centro*).

LEGISLATURA XXV - I' SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

ALESSIO, *relatore*. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *relatore*. Poichè il Governo ha dichiarato di non opporsi all'emendamento, la Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Coloro che approvano l'emendamento dell'onorevole Piccoli rimarranno nei settori di sinistra e quelli che non lo approvano passeranno nei settori di destra.

(È approvato — Commenti prolungati).

Prendano posto, onorevoli colleghi, e facciano silenzio, altrimenti è impossibile andare avanti.

Avverto che abbiamo ancora due votazioni: una sull'emendamento Graziadei, e l'altra, ove detto emendamento fosse respinto, sull'ordine del giorno Manes, Salvemini ed altri.

Sull'emendamento dell'onorevole Graziadei è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bombacci, Casalini, Grossi, Chiossi, Galeno, Carazzolo, Vella, Lazzari, Brugnola, Bosi, Vigna, Marchioro, Targetti, Binotti, Reina e Maitilasso.

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Riprendo, e per l'ultima volta, il mio ufficio di enunciatore, per dire a nome degli amici del partito popolare italiano che, sentite le dichiarazioni del Governo, attesa la situazione parlamentare e dato il contenuto di responsabilità politica che, indipendentemente dal merito della questione, rimane alla votazione, noi risponderemo «no» sull'emendamento Graziadei. (Commenti — Rumori — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per un' dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Dirò brevemente le ragioni per le quali i firmatari dell'ordine del giorno Manes voteranno «no» sull'ordine del giorno Graziadei.

Il nostro ordine del giorno ripete, con tutta precisione, il contenuto di una delle parti del programma del Gruppo di Rinnovamento, sul quale ci siamo trovati d'accordo sin dal primo momento. Noi chiedevamo allora, e chiediamo ora, che il Governo italiano nei consigli dell'Intesa, propugni l'abbandono di ogni intervento negli affari della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con

tutti i governi sorti dallo sfacelo della Russia zarista.

Voci all'estrema sinistra. Anche con Koltciak?

GASPAROTTO. Noi ritenevamo e riteniamo che l'Italia, per rispetto a se stessa, per la origine nostra, debba tra le varie nazioni europee o alleate essere più sensibile di qualunque altra al principio del rispetto delle sovranità popolari, specie mente quando possono liberarsi da forme transitorie; riteniamo in linea economica che mentre l'Intesa si ostina, a quanto sembra, in un isolamento dal mondo russo, vi siano o possano essere altre nazioni, all'infuori dell'Intesa, che traggano beneficio da questo atteggiamento ostile; noi crediamo che nella penombra che tiene avvolto questo gran mondo lontano si debba aprire uno spiraglio. E perciò riteniamo, partendo da un principio e da un criterio più realistico del problema, che al riconoscimento di tutti i governi di fatto si debba arrivare attraverso i consigli dell'Intesa, per non correre il rischio di restare a nostra volta isolati dagli alleati e di subire quindi le gravi difficoltà che con preoccupata parola sono state prospettate dal presidente del Consiglio. (Applausi a sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. Da lettura dell'emendamento dell'onorevole Graziadei:

«Dopo il quarto comma, aggiungere:

«Conformemente a tali propositi, riconosceremo immediatamente il Governo dei Sovieti di Russia, ed allaceremo anche con esso relazioni politiche ed economiche».

Si procederà alla votazione di questo emendamento per votazione nominale.

Coloro che lo approvano risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No. Si estragga il nome dell'onorevole deputato da cui comincerà la chiama.

(Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio).

La chiama comincerà dall'onorevole Mecheri.

Si faccia la chiama.

AMICI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agostini — Agostinone — Albertelli — Argentieri.

Bacigalupi — Baldini — Barberis — Basso — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Bentini — Bergamo

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

— Bianchi Carlo — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bombacci — Bonato — Bosi — Brugnola — Brunelli — Bucco — Buffoni — Buggino.

Cagnoni — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti Casaliini — Ciccothi Scozzese — Corsi.

D'Agata — D'Aragona — De Felice-Giuffrida — De Giovanni Alessandro — Del Bello — Della Seta — De Michelis Paolo — Donati Pio — Dugoni.

Farini Pietro — Ferraris Eusebio — Filippini — Fora — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Gallavresi — Garosi — Gay — Ghezzi — Giulietti — Grandi Ferdinando — Graziadei — Grilli — Grossi Leonello.

Labriola — Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Lopardi.

Maifilasso — Malatesta — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marzi — Mascagni — Matteotti — Merloni — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Nicolsi.

Pacchi — Panebianco — Paolino — Piccoli — Piemonte — Pilati — Pistoja.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Ramella — Reina — Riba — Riboldi — Roberto — Rondani — Rossi Francesco.

Sandulli — Scagliotti — Scarabello — Serrati — Spagnoli — Storchi.

Targetti — Tonello — Treves — Trevisani — Turati.

Vacirca — Vella — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zibordi.

Rispondono No:

Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amendola — Amici — Angioni — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Barrese — Baviera — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertolino — Besana — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bocchieri — Boggiano — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Bosco — Boselli —

Brancoli — Brezzi — Brunialti — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Calò — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Camerini — Caminiti — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Casaretto — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Cattini — Cavalli — Cavazzoni — Celezia — Celli — Cermenati — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colella — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corradini — Costa — Crispolti — Cuomo — Curti — Outrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Benedictis — De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Degni — Dell'Abate — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Nicola — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Francia — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dora.

Facta — Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Favia — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galla — Gallenga — Gasparotto — Gentile — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lembo — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Ludovici — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Mancini — Manes — Marconcini — Marino — Marracino — Martini — Masciantonio — Mastino — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Miceli Picardi — Miliani G. Battista — Montini — Morisani — Murgia — Murialdi — Muzi Saturnino.

Nava — Negretti — Nibbi — Nunziante. Olivetti — Orano.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Philipson — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Riccio — Rindone — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruini — Russo.

Salandra — Salvadori Guido — Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sanjust — Sanna — Sarrocchi — Satta-Branca — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Spetrino — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangora — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Tofani — Tonetti — Tono — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini — Trentin — Troilo — Turano.

Ursi.

Vacca — Vassallo Ernesto — Visocchi. Zaccone — Zegretti — Zerboglio — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso.

Caputi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento dell'onorevole Graziadei:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Hanno risposto <i>Sì</i>	126
Hanno risposto <i>No</i>	289

(La Camera non approva l'emendamento del deputato Graziadei).

SERRATI. Evviva la Russia! *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Manes e di altri, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera fa voti che il Governo prepari nel Consiglio dell'Intesa l'abbandono di ogni intervento negli affari interni della Russia, la fine del blocco e la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con tutti i Governi di fatto sorti dallo sfacelo dell'Impero czarista ».

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare. **PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Governo aveva già pregato l'onorevole Manes di contentarsi di fare accettare come raccomandazione quest'ordine del giorno. Però la dichiarazione fatta dall'onorevole Gasparotto e la forma data poi all'ordine del giorno, per cui non si tratta di fare alcun atto che possa metterci in dissenso coi paesi dell'Intesa, ma della richiesta che il Governo propugni nei Consigli dell'Intesa propositi che rispondano al sentimento della più gran parte della Camera, fa sì che il Governo non abbia nessuna difficoltà a consentire nell'ordine del giorno. Prego soltanto la cortesia degli onorevoli proponenti di rinunciare alla votazione nominale.

Voci. Vi è stato rinunciato.

PRESIDENTE. Allora, prima di metterlo ai voti per alzata e seduta, do la parola all'onorevole Modigliani per una dichiarazione di voto.

MODIGLIANI. Dichiarazione veramente telegrafica per incarico del gruppo socialista. Non avremmo avuto bisogno di dire perchè voteremo in favore di quest'ordine del giorno, se una locuzione di questo ordine del giorno, adottata in un certo punto, non potesse generare sia pure involontariamente un equivoco. Si parla del riconoscimento dei Governi di fatto di Russia, ossia del riconoscimento dei Governi sorti in Russia dopo lo sfacelo dell'Impero czarista.

È questa la formula storica con cui sono sempre stati riconosciuti tutti i governi rivoluzionari, e basterebbe questo ad indurci a votare a favore. Ma noi votiamo in favore anche perchè quest'ordine del giorno domanda che cessi ogni forma di intervento in Russia; domanda che cessi il blocco contro la Russia. Votiamo in favore nonostante la dizione, forse non del tutto felice, adottata dai proponenti, perchè ci sembra assolutamente inammissibile che qualunque diplomazia, qualunque Governo di buona fede possa mai considerare come Governi di fatto quelle orde militari comandate da Koltciak o da Denickine, nate dalla insurrezione militarista contro Governi popolari regolarmente costituiti, e alimentate dal nemico del loro paese. Si tratta veramente di traditori del proprio paese, strumenti di politica reazionaria straniera,

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

e che restano quindi, nulla più che orde di briganti e non Governi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno Manes, Salvemini ed altri del quale la Camera ha udito la lettura.

(*È approvato alla unanimità*).

(*Applausi vivissimi — Grida all'estrema sinistra di: Viva la Russia!*)

Così rimane approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Resta da nominare la Commissione, la quale, in unione con la Presidenza e con l'onorevole relatore, dovrà recarsi da Sua Maestà il Re per presentare l'indirizzo di risposta.

Si proceda al sorteggio.

(*Si fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Camera Giovanni, Cappellotto, Pezzullo, Pietravalle, Celesia, Roberto, Colletta e Codacci-Pisanelli.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Resta ora da fissare l'ordine del giorno per le sedute di lunedì e martedì. Come la Camera sa la seduta del lunedì è destinata allo svolgimento dell'interpellanze, ma fino a questo momento, non c'è alcun deputato che abbia chiesto di svolgere interpellanze per lunedì. In quanto alla seduta di martedì, che si inizierà alle 15, saranno iscritte nell'ordine del giorno prima le interrogazioni e poi l'esposizione finanziaria. Ora che cosa si intende di fare nella seduta di lunedì?

Voci. Vacanza! Vacanza!

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno di lunedì lo svolgimento della mia interrogazione sui fatti di Mantova.

CAPPA. Ugualmente preghiera rivolgo anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio acconsente?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi pare che si sia d'accordo che domani e lunedì non si tenga seduta.

In quanto alla proposta dell'onorevole Dugoni di stabilire per martedì, in principio di seduta, lo svolgimento della sua interrogazione sui fatti di Mantova non ho

nulla in contrario. Sarei però più contento, siccome nella seduta di martedì vi sarà anche l'esposizione finanziaria, che lo svolgimento di questa interrogazione fosse rimesso a mercoledì.

DUGONI. Aderisco.

PRESIDENTE. Sarà anche più regolamentare, perchè fino ad ora non è stata ancora letta.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta stabilito che domani e lunedì la Camera non terrà seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicotti.

CICOTTI. Siccome lunedì la Camera non tiene seduta e il futuro lunedì saranno già state prese le ferie di Natale, ed io non avrei la possibilità di svolgere una interpellanza sull'Ungheria già presentata e che è all'ordine del giorno, chiedo al presidente del Consiglio se non ha difficoltà di consentire che la possa svolgere in una dei giorni della prossima settimana. E per facilitare ciò sono disposto di trasformarla in una interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non ho alcuna difficoltà, se l'onorevole Cicotti trasforma in interrogazione la sua interpellanza, di rispondergli in una seduta della prossima settimana.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, segretario legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritiene equo e doveroso estendere il diritto di sussidio per disoccupazione involontaria - secondo il decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919 - anche agli impiegati di commercio e commessi di negozio temporaneamente disoccupati.

« Salvadori Guido, Longinotti, Montini, Bazoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della giustizia e per gli affari di culto, sui numerosi arresti effet-

